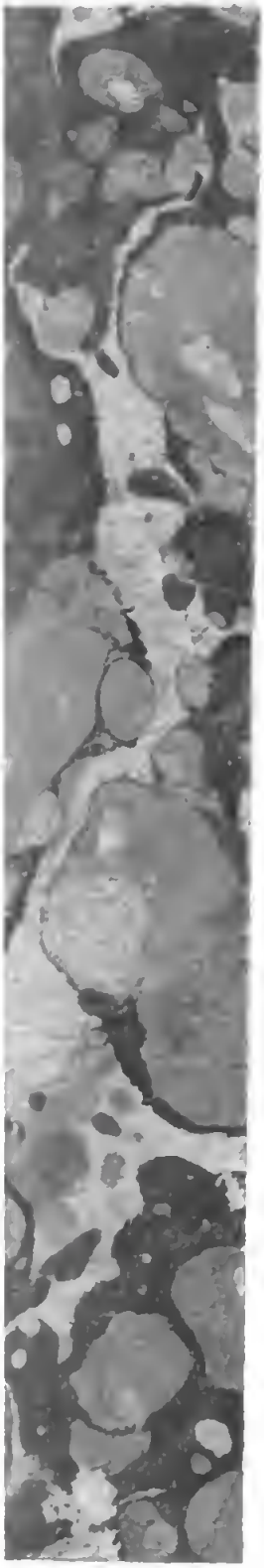
Digitized by Google



Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

BIBLIOTECA NAZ.
ROMA
VITTORIO EMANUELE

Digitized by Google

VITTORIO ALFIERI

Digitized by Google

TRAGEDIE

DI

VITTORIO ALFIERI

DA ASTI

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

TOMO I.

BIBLIOTHECA SS·VINC·ET·ANASTASII MINIST·INFIRM·DE·URBE

ROMA

PER GIOVANNI POGGIOLI

1810

6 19 B 17

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

PARERE
DELL' AUTORE
SULL' ARTE COMICA
IN ITALIA

Per far nascere teatro in Italia vorrebbero esser prima autori tragici e comici, poi attori poi spettatori.

Gli autori sommi possono bensì essere impediti, ma non mai da nessun principe nè accademia creati.

Quando ci saranno autori sommi, o supposto che ci siano, gli attori, ove non debbano contrastare colla fame, e recitare oggi il Brighella, e domani l'Alessandro, facilmente si formeranno a poco a poco da se, per semplice forza di natura; e senza verun altro principio della propria arte, fuorchè di saper la loro parte a segno di far tutte le prove senza rammentatore; di dire adagio a segno di poter capire essi stessi;

e riflettere a quel che dicono (mezzo infallibile per far capire e sentire gli uditori) ; ed in ultimo di saper parlare e pronunziare la lingua toscana ; cosa , senza di cui ogni recita sarà sempre ridicola . E , prescindendo da ogni disputa di primato d'idioma in Italia , è certo che le cose teatrali sono scritte , per quanto sa l' autore , sempre in lingua toscana ; onde vogliono essere pronunziate in lingua e accento toscano . E se in Parigi un attore pronunziasse in un teatro una sola parola francese con accento provenzale o d'altra provincia , sarebbe fischiato , e non tollerato ; quando anche fosse eccellente per la comica .

Gli spettatori pure si formeranno a poco a poco il gusto , e la loro critica diventerà acuta in proporzione che l'arte degli attori diventerà sottile ed esatta: e gli attori diventeranno sottili ed esatti , a misura che saranno educati, inciviliti, agiati, considerati, liberi, e d'alto animo ; questo vuol dire, per prima base, non nati pezzenti , nè della feccia della plebe .

Gli autori in fine si perfezioneranno assai, quando, recitati da simili attori, potranno veder in teatro l'effetto per l'appunto d'ogni loro più menoma avvertenza, e giudicare dall'effetto dove s'abbia a mutare, dove a togliere, dove ad aggiungere. E fra autori, attori, e spettatori, che tutti tre sanno e fanno il dover loro, presto si cammina d'accordo; e non solo ogni sillaba e punto, ma ogni più sottile intenzione dell'autore ha e dimostra, per mezzo dell'attore, il suo effetto presso gli spettatori. Questi tre si danno la mano, e sono ad un tempo stesso tutti tre a vicenda cagione ed effetto della perfezione dell'arte.

Restringendo dunque in brevissime parole il tutto, dico, che quando ci saranno gli autori sommi, e si pagheranno moltissimo gli attori perchè divengan tali, gli spettatori saran belli e fatti. Un attore, che dirà bene delle cose buone, si farà ascoltare per forza; e chi le avrà sentite per solo un anno continuo, non vorrà più in

appresso sentirne delle mediocri, nè mal recitate; ma anzi sempre di bene in meglio, perfezionando il proprio criterio, l'uditore terrà a segno gli autori e gli attori.

Nascano dunque e scrivano egregiamente gli autori; dicano da principio gli attori francamente, con intelligenza (cioè adagio), e toscanamente; stiano in profondo silenzio gli spettatori: e il teatro è nato. Perfezionato, lo sarà da se, purchè i principj siano stati sani; e tutti i principj riduco ad un solo, di dire adagio (cioè con intelligenza) cose che meritino essere ascoltate. Il formare attori, volendo da essi queste qualità, senza cui attore non v'ha, di sapere la parte, e dire adagio, esclude di valersi assolutamente di nessuno di quelli che si chiamano tali presentemente in Italia. Avvezzi all'opposto per l'appunto di quel che si richiede, non si piegherebbero mai a nessuna vera scuola. Giovani di onesta nascita, di sani costumi, e di sufficiente educazione, sarebbero il proprio;

e si troverebbero, stante la scarsezza dei beni di fortuna, sia in Toscana, che altrove; ma meglio sempre toscani per la pronunzia. La difficoltà maggiore è nel trovar donne, perchè di onesti parenti non consentono a mostrarsi in palco; ma quando il mestiere di attore fosse illustrato dalla opinione pubblica, e la splendida loro paga esimesse da ogni sospetto i loro costumi, si troverebbero anche le donne; e con esse un ottimo segreto per farle recitare a senso, e non cantare a verso a verso, come sogliono, sarà di dar loro la parte scritta come se fosse in prosa. Non dico però che nè in uno, nè in due, nè in pochi anni si avrebbe una ottima compagnia; ma si avrebbe tale da potersi ascoltare, e da quella farne nascere altra migliore, e via via venirne poi all'ottimo, a cui in nessuna cosa da nessun popolo si è venuto di slancio. Ci si arriva tardi o tosto; pigliando la strada vera, che è sempre una; ma se si travia, non si ritrova mai più, fuorchè ri-

principiando da capo. Questo è lo stato presente dell'Italia teatrale.

Se una tragedia o commedia degna d'esser ben recitata si volesse vedere in palco meno straziata del solito, direi agli attori qualunque siano: leggetela prima e capitela; poi studiatela, poi recitatela a me; e non siate frattanto solleciti di nessuna cosa al mondo fuorchè della parte vostra: posato sempre il principio che costoro possano per la loro educazione e circostanze ben capire e sentire quel che diranno. Io ascolto la prima prova, senza rammentatore affatto; me la recitano a senso, adagio, e con buona pronunzia. Costoro non sono però buoni attori; ma son già tali, che l'Italia finora non ha neppure idea di simili. Biasimo molte cose, e sento la seconda prova: ne biasimo molte altre più; e successivamente sento e biasimo la terza, e la quarta, e la decima. Costoro non combattuti dalla necessità, pieni di una certa emulazione fra loro, stimolati anco dalla

vergogna, dopo dieci prove han fatto la parte talmente propria, han detto così adagio, e hanno perciò avuto talmente campo a riflettere a quel che dicono, che a poco a poco son venuti a segno di dirlo assai meglio. Finalmente vanno in palco, e son certamente ascoltati, perchè recitano, e non cantano: sanno ottimamente la parte, e ne son pieni, perchè la sanno. Una cosa che dicono bene, apre gli occhi agli spettatori su cento altre che dicono male; e lodandoli di quella, non possono a meno di non biasimarli di quest'altre. L'attore riflette dopo al più o meno effetto ottenuto; ragiona, combina, varia, riprova; e così in capo di dieci recite, l'attore e lo spettatore si sono migliorati l'un l'altro, e ciascuno ha imparato un poco più l'arte sua; e così pure l'autore, che fra gli spettatori standosi, deve aver visto tante più cose che niuno degli altri. Ecco il teatro che vola alla perfezione: scuola viva per gli autori, emulazione fra gli attori, dispute e arrotamento d'ingegno

fra gli uditori. S'impara il valor delle parole quando elle sono ben poste dallo scrittore, e ben recitate dall'attore; si esaminano i pensieri, si riflette, si ragiona, si giudica.

Ma il credere che in nessun'altra maniera si possa principiare quest'impresa, è errore. Son da venti anni, che i nostri comici, smettendo le magìe, gli Arlecchini, e i Brighelli, si son creduti entrare in riga d'attori: ma hanno recitato delle composizioni deboli, lunghe, snervate, o delle traduzioni simili, le quali neppure però hanno avuto quell'effetto di cui erano suscettibili stante la bontà dell'originale, che potea pur far perdonare la prolissità e fiacchezza della traduzione. Costoro non hanno mai neppure per ombra contentato nessuna persona di senso e di gusto: da prima perchè non seppero mai bene la parte loro, perchè cantarono i versi, e non li recitarono (se pure quei versi erano recitabili non cantando), perchè non capirono per lo più la metà di

quel che cantarono : poi perchè da ineducati come erano faceano mille cose indecenti in teatro , cioè di boccheggiare se avevano a morire , di contorcersi e sfigurarsi se aveano ad esprimere qualche passione che non sentivano ; perchè avean fatto due o tre sole prove , e male , in vece di dieci esatte che bisognavano ; perchè avidi solamente di guadagno , e a ciò sforzati dalla loro miseria , han pensato solamente a far guadagno , e non a far bene ; perchè chi gli ha diretti , o non sapeva , o non voleva , o non poteva , o bestemmiandoli non vedeva l'ora di liberarsi da così indocili , ignoranti , e presuntuosi scolari ; perchè hanno recitato oggi la tragedia nuova con impegno , come essi dicono ; ma la sera prima una commediaccia , e la sera dopo una tragediaccia ; perchè , perchè , etc. e ne infilzerei dei perchè più di mille . Ma ognuno li sa : e a ridurli tutti in uno , dico , che non v'è stato finora in Italia neppure principio di vera arte comica , perchè nessun'arte si sa da chi con

molto amore e calore non l'impara; e nessuno la impara se non v'è chi col ben giudicarne la insegni; e nessuno la insegna se non v'è cosa che meriti d'essere l'oggetto di quell'arte. Niuno al certo potrebbe dirigere e insegnare la egregia scultura dove non si potesse avere nessuna materia nobile e soda da far delle statue: così non c'è arte di recita in Italia finora, perchè non vi sono tragedie, nè commedie eccellenti. Quando elle ci siano, non può essere molto lontano il nascimento dell'arte di recitarle; perchè le cose degne d'essere ben dette, sì faranno per forza dir bene, tosto che a lettura saranno intese, gustate, e sentite; e tosto che il tedio dei presenti eunuchi che tiranneggiano le nostre scene, richiamerà al teatro gl'Italiani per pascer la mente, ed innalzar l'animo, in vece di satollare l'orecchio, e fra la mollezza e l'ozio seppellire l'ingegno.

FILIPPO

TRAGEDIA

M. DCC. LXXXIX.

Digitized by Google

PERSONAGGI.

FILIPPO.

ISABELLA.

CARLO.

GOMEZ.

PEREZ.

LEONARDO.

CONSIGLIERI.

GUARDIE.

Scena, la Reggia in Madrid.

Digitized by Google

FILIPPO

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

ISABELLA

Desio, timor, dubbia ed iniqua speme,
Fuor del mio petto omai. - Consorte infida
Io di Filippo, di Filippo il figlio
Oso amar, io?... Ma chi 'l vede, e non l'ama?
Ardito umano cor, nobil fierezza,
Sublime ingegno, e in avvenenti spoglie
Bellissim'alma; ah! perchè tal ti fero
Natura e il cielo?..Oimè! che dico? imprendo
Così a strapparmi la sua dolce immago
Dal cor profondo? Oh! se palese mai
Fosse tal fiamma ad uom vivente! Oh! s'egli
Ne sospettasse! Mesta ognor mi vede...
Mesta, è vero, ma in un dal suo cospetto
Fuggir mi vede; e sa che in bando è posta
Da ispana reggia ogni letizia. In core
Chi legger puommi? Ah! nol sapess'io, come

Altri nol sa ! così ingannar potessi ,
Sfuggir così me stessa , come altrui ! ...
Misera me ! sollievo a me non resta
Altro che il pianto ; ed il pianto è delitto . -
Ma , riportare alle più interne stanze
Vo'il dolor mio ; più libera ... Che veggio ?
Carlo? Ah! si sfugga: ogni mio detto o sguardo
Tradir potriami : oh ciel ! sfuggasi .

SCENA SECONDA.

CARLO , ISABELLA

CARLO.

Oh vista ! —
Regina , e che ? tu pure a me t'involi?
Sfuggi tu pure uno infelice oppresso ?

ISABELLA.

Prence . . .

CARLO.

Nemica la paterna corte
Mi è tutta il so ; l'odio , il livor , la vile
E mal celata invidia , entro ogni volto

Qual maraviglia fia se impressa io leggo,
Io, mal gradito al mio padre e signore?
Ma tu non usa a incrudelir: tu nata
Sotto men duro cielo, e non per anche
Corrotta il core infra quest'aure inique;
Sotto sì dolce maestoso aspetto
Crederò che nemica anima alberghi
Tu di pietade?

ISABELLA.

Il sai, qual vita io tragga,
In queste soglie: di una corte austera
Gli usi, per me novelli, ancor di mente
Tratto non mi hanno appien quel dolce primo
Amor del suol natìo, che in noi può tanto,
So le tue pene, e i non mertati oltraggi
Che tu sopporti; e duolmene...

CARLO.

Ten duole?
Oh gioia! Or ecco, ogni mia cura asperge
Di dolce oblio tal detto. E il dolor tuo
Divido io pure; e i miei tormenti io spesso
Lascio in disparte; e di tua dura sorte
Piango; e vorrei...

ISABELLA.

Men dura sorte avrommi,
Spero, dal tempo: i mali miei non sono
Da pareggiarsi a'tuoi; dolor sì caldo
Dunque non n'abbi.

CARLO.

In me pietà ti offende,
Quando la tua mi è vita?

ISABELLA.

In pregio hai troppo
La mia pietà.

CARLO.

Troppo? ah! che dici? E quale,
Qual havvi affetto, che pareggi, o vinca
Quel dolce fremer di pietà, che ogni alto
Cor prova in se? che a vendicar gli oltraggi
Val di fortuna; e più nomar non lascia
Infelici color, che al comun duolo
Porgon sollievo di comune pianto.

ISABELLA.

Che parli?.. Io, sì, pietà di te... Ma... oh cielo!..
Certo, madrigna io non ti son: se osassi
Per l'innocente figlio al padre irato

Parlar, vedresti . . .

CARLO.

E chi tant'osa? E s'anco
Pur tu l'osassi, a te sconviensi. Oh dura
Necessità! ... d'ogni sventura mia
Cagion sei tu, benchè innocente, sola:
Eppur, tu nulla a favor mio . . .

ISABELLA.

Cagione
Io delle angosce tue?

CARLO.

Sì: le mie angosce
Principio han tutte dal funesto giorno,
Che sposa in un data mi fosti, e tolta.

ISABELLA.

Deh! che rimembri? ... Passeggera troppo
Fu quella speme.

CARLO.

In me cogli anni crebbe
Parte miglior di me: nudriala il padre;
Quel padre sì, cui piacque romper poscia
Nodi solenni . . .

ISABELLA.

E che? . . . .

CARLO.

Suddito, e figlio
Di assoluto signor, soffersi, tacqui,
Piansi, ma in core; al mio voler fu legge
Il suo volere: ei ti fu sposo: e quanto
Io del tacer, dell'obbedir, fremessi,
Chi 'l può saper, com'io? Di tal virtude
(E virtude era, e più che umano sforzo)
Altero in cor men giva, e tristo a un tempo.
Innanzi agli occhi ogni dover mio grave
Stavami sempre; e s'io, pur del pensiero,
Fossi reo, sallo il ciel, che tutti vede
I più interni pensieri. In pianto i giorni,
Le lunghe notti in pianto io trapassava:
Che pro? l'odio di me nel cor del padre,
Quanto il dolore entro al mio cor, crescea.

ISABELLA.

L'odio non cape in cor di padre, il credi;
Ma il sospetto bensì. L'aulica turba,
Che t'odia, e del tuo spregio più si adira
Quanto più il merta, entro al paterno seno

Forse versò il sospetto . . .

CARLO.

Ah! tu non sai;
Qual padre io m'abbia, e voglia il ciel, che sempre
Lo ignori tu! gli avvolgimenti infami
D'empia corte non sai; nè dritto cuore
Creder li può, non che pensarli. Crudo,
Più d'ogni crudo che dintorno egli abbia,
Filippo è quei che m'odia; egli dà norma
Alla servil sua turba; ei d'esser padre,
Se pure il sa, si adira. Io d'esser figlio
Già non oblio perciò; ma, se obliarlo
Un dì potessi, ed allentare il freno
Ai repressi lamenti; ei non mi udrebbe
Doler, no mai, nè dei rapiti onori,
Nè della offesa fama, e non del suo
Snaturato inaudito odio paterno;
D'altro maggior mio danno io mi dorrei...
Tutto ei mi ha tolto il dì, che te mi tolse.

ISABELLA

Prence, ch'ei t'è padre e signor rammenti
Sì poco? . . . . .

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

CARLO

Ah! scusa involontario sfogo
Di un cor ripieno troppo : intera aprirti
L'alma pria d'or, mai nol potea . . .

ISABELLA

Nè aprirla
Tu mai dovevi a me; nè udir . . .

CARLO

T'arresta;
Deh! se del mio dolore udito hai parte,
Odilo tutto. A dir mi sforza . . .

ISABELLA

Ah! taci
Lasciami.

CARLO

Ahi lasso! Io tacerò; ma, oh quanto
A dir mi resta! Ultima speme . . .

ISABELLA

E quale
Speme ha, che in te non sia delitto?

CARLO

. . . Speme, . . .
Che tu non m'odj.

ISABELLA

Odiarti deggio, e il sai, . . .
Se amarmi ardisci.

CARLO

Odiami dunque; innanzi
Al tuo consorte accusami tu stessa . . .

ISABELLA

Io profferire innanzi al re il tuo nome?

CARLO

Sì reo m'hai tu?

ISABELLA

Sei reo tu solo?

CARLO

In core
Dunque tu pure? . . .

ISABELLA

Ahi! che diss'io? ... Me lassa! ...
O troppo io dissi, o tu intendesti troppo.
Pensa, deh! chi son io; pensa, chi sei.
L'ira del re mertiamo; io, se ti ascolto;
Tu, se prosiegui.

CARLO

Ah! se in tuo cor tu ardessi,

Com'ardo e mi struggo io; se ad altri in braccio
Ben mille volte il dì l'amato oggetto
Tu rimirassi : ah ! lieve error diresti
Lo andar seguendo il suo perduto bene ;
E sbramar gli occhi ; e desiar talvolta ,
Qual io mi fo , di pochi accenti un breve
Sfogo innocente all'affannato core .

ISABELLA

Sfuggimi , deh ! ... Queste fatali soglie ,
Fin ch'io respiro , anco abbandona ; e fia
Per poco . . .

CARLO

Oh cielo ! E al genitor sottrarmi
Potrei così ? Fallo novel mi fora
La mal tentata fuga : e assai già falli
Mi appone il padre . Il solo, ond'io son reo ,
Nol sa .

ISABELLA

Nol sapess' io !

CARLO

Se in ciò ti offesi ,
Ne avrai vendetta , e tosto . In queste soglie
Lasciami : a morte se il duol non mi tragge ,

L'odio, il rancor mi vi trarrà del padre
Che ha in se giurato,entro al suo cor di sangue
Il mio morire.In questa orribil reggia,
Pur cara a me poichè ti alberga, ah! soffri
Che l'alma io spiri a te dappresso...

ISABELLA

Ahi vista!...
Finchè quì stai,per te pur troppo io tremo.
Presaga in cor del tristo tuo destino
Una voce mi suona ... — Odi; la prima,
E in un di amor l'ultima prova è questa,
Ch'io ti chieggio, se m'ami; al crudo padre
Sottrarti.

CARLO

Oh donna! ... ell'è impossibil cosa.

ISABELLA

Sfuggi me dunque,or più di pria. Deh! serba
Mia fama intatta, e serba in un la tua.
Scolpati, sì, delle mentite colpe,
Onde ti accusa invida rabbia: vivi,
Io tel comando, vivi. Illesa resti
La mia virtù con me: teco i pensieri,
Teco il mio core, e l'alma mia, mal grado

Di me, sian teco: ma de'passi miei
Perdi la traccia, e fa, ch'io più non t'oda;
Mai più. Del fallo è testimon finora
Soltanto il ciel; si asconda al mondo intero;
A noi si asconda: e dal tuo cor ne svelli
Fin da radice il sovvenir; ... se il puoi.

CARLO

Più non m'udrai? mai più? ... (*)

SCENA TERZA.

CARLO

— Me lasso! ... Oh giorno! ...
Così mi lascia? ... Oh barbara mia sorte!
Felice io sono, e misero in un punto ...

(*) *Volendola seguire; ella assolutamente glie lo vieta.*

SCENA QUARTA

CARLO, PEREZ.

PEREZ

Su l'orme tue, signor ... Ma, oh ciel! turbato
Donde sei tanto? oh! che mai fia? sei quasi
Fuor di te stesso ... Ah! parla; al dolor tuo
Mi avrai compagno. — Ma, tu taci? al fianco
Non ti crebb'io da'tuoi più teneri anni?
Amico ognor non mi nomasti? ...

CARLO

Ed osi
In questa reggia profferir tal nome?
Nome ognor dalle corti empie proscritto;
Bench'ei spesso vi s'oda. A te funesta,
A me non util, fora omai tua fede.
Cedi, cedi al torrente; e tu pur segui
La mobil turba; e all'idolo sovrano
Porgi con essa utili incensi e voti.

PEREZ

Deh! no, così non mi avvilir: me scevra

Dalla fallace turba : io ... Ma che vale
Giurar quì fe ? quì,dove ogni uom la giura,
E la tradisce ogni uomo . Il cor , la mano
Poni a più certa prova . Or di'; qual debbo
Per te affrontar periglio ? ov' è il nemico
Che più ti offende ? parla .

CARLO

Altro nemico
Non ho,che il padre ; che onorar di un tanto
Nome i suoi vili or non vogl'io,nè il deggio.
Silenzio al padre,agli altri sprezzo oppongo.

PEREZ

Ma , non sa il vero il re : non giusto sdegno
Contro a te quindi in lui si accende;e ad arte
Altri vel desta . In alto suono , io primo ,
Io gliel dirò per te . . .

CARLO

Perez , che parli ?
Più che non credi, il re sa il ver ; lo abborre
Più ch'ei nol sa : nè in mio favore egli ode
Voce nessuna . . .

PEREZ

Ah! di natura è forza,
Ch'ei l'oda.

CARLO

Chiuso inaccessibil core
Di ferro egli ha. Le mie difese lascia
Alla innocenza; al ciel, che pur talvolta
Degnarla suol di alcun benigno sguardo.
Intercessor, s'io fossi reo, te solo
Non sdegnerei: qual di amistade prova
Darti maggior poss'io?

PEREZ

Del tuo destino
(E sia qual vuolsi) entrar deh! fammi a parte;
Tant'io chieggo, e non più: qual altro resta
Illustre incarco in così orribil reggia?

CARLO

Ma il mio destin, (qual ch'egli sia) nol sai,
Ch'esser non può mai lieto?

PEREZ

Amico tuo
Non di ventura, io sono. Ah! s'è pur vero,
Che il duol diviso scemi, avrai compagno

Inseparabil me d'ogni tuo pianto.

CARLO

Duol, che a morir mi mena, in cor rinserro;
Alto dolor, che pur mi è caro. Ahi lasso! ...
Che non tel posso io dire?.. Ah! no, non cerco,
Nè v'ha di te più generoso amico:
E darti pur di amistà vera un pegno,
Coll'aprirti il mio core, oh ciel! nol posso.
Or va; di tanta, e sì mal posta fede,
Che ne trarresti? Io non la merto: ancora
Tel ridico, mi lascia. Atroce fallo
Non sai, ch'è il serbar fede ad uom, cui serba
Odio il suo re?

PEREZ

Ma, tu non sai, qual sia
Gloria, a dispetto d'ogni re, il serbarla;
Ben mi trafiggi, ma non cangi il core,
Col dubitar di me. Tu dentro al petto
Mortal dolor, che non puoi dirmi, ascondi?
Saper nol vo'. Ma s'io ti chieggo, e bramo,
Che a morir teco il tuo dolor mi tragga,
Duramente negarmelo potresti?

CARLO

Tu il vuoi, tu dunque? ecco mia destra; infausto
Pegno a te dono di amistade infausta.
Te compiango: ma omai del mio destino
Più non mi dolgo; e non del ciel, che largo
M'è di sì raro amico. Oh quanto io sono,
Quanto infelice io men di te, Filippo!
Tu, di pietà più che d'invidia degno,
Tra pompe vane e adulazion mendace,
Santa amistà non conoscesti mai.

Digitized by Google

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

FILIPPO, GOMEZ.

FILIPPO

Gomez, qual cosa sovra ogni altra al mondo
In pregio hai tu?

GOMEZ

La grazia tua...

FILIPPO

Qual mezzo
Stimi a serbarla?...

GOMEZ

Il mezzo, ond'io la ottenni;
Obbedirti, e tacermi.

FILIPPO

Oggi tu dunque
Far l'uno e l'altro dei.

GOMEZ

Novello incarco
Non m'è : sai , ch'io . . .

FILIPPO

Tu fosti , il so , finora
Il più fedel tra i fidi miei : ma in questo
Giorno , in cui volgo un gran pensiero in
Forse affidarti sì importante e nuova (mente
Cura dovrò , che il tuo dover mi piacque
In brevi detti or rammentarti pria .

GOMEZ

Meglio dunque potrammi il gran Filippo
Conoscer oggi .

FILIPPO

A te per or fia lieve ,
Ciò ch'io t'impongo ; ed a te sol fia lieve
Non ad altr'uom giammai . — Vien la regina
Quì fra momenti , e favellare a lungo
Mi udrai con essa : ogni più picciol moto
Nel di lei volto osserva intanto , e nota :
Affiggi in lei l'indagator tuo sguardo ,
Quello , per cui nel più segreto petto
Del tuo re spesso anco i voler più ascosi

Legger sapesti, e tacendo eseguirli.

SCENA SECONDA

FILIPPO, ISABELLA, GOMEZ.

ISABELLA

Signor, io vengo ai cenni tuoi.

FILIPPO

Regina,
Alta cagion vuol ch'io ti appelli.

ISABELLA

Oh quale?...

FILIPPO

Tosto la udrai. — Da te sperar poss'io?...
Ma, qual v'ha dubbio? imparzìal consiglio
Chi più di te potria sincero darmi?

ISABELLA

Io consigliarti?...

FILIPPO

Sì: più il parer tuo
Pregio che ogni altro: e se finor le cure
Non dividevi del mio imperio meco,
Nè al poco amor del tuo consorte il dei

Ascriver tu ; nè al diffidar tampoco
Del re tu il dei ; solo ai pensier di stato ,
Gravi al tuo sesso troppo , ognor sottrarti
Io volli appieno . Ma , per mia sventura ,
Giunto è il giorno,in cui veggo insorger caso
Ove frammista alla ragion di stato
La ragion del mio sangue anco è pur tanto ,
Che tu il mio primo consiglier sei fatta . —
Ma udir da te , pria di parlar , mi giova ,
Se più tremendo , venerabil , sacro
Di padre il nome , o quel di re , tu stimi .

ISABELLA

Del par son sacri ; e chi nol sa ? ...

FILIPPO

Tal , forse ,
Tal , che saper più ch'altri sel dovrebbe . —
Ma dimmi inoltre, anzi che il fatto io narri,
E dimmi il ver:Carlo,il mio figlio,... l'ami ?...
O l'odj tu ? ...

ISABELLA

... Signor ...

FILIPPO

Ben già t'intendo .

Se del tuo cor gli affetti, e non le voci
Di tua virtude ascolti, a lui tu senti
D'esser . . . madrigna.

ISABELLA

Ah! no; t'inganni: il prence ...

FILIPPO

Ti è caro dunque: in te virtude adunque
Cotanta hai tu, che di Filippo sposa,
Pur di Filippo il figlio ami d'amore ...
Materno.

ISABELLA

... A'miei pensier tu sol sei norma.
Tu l'ami,... o il credo almeno,... e in simil guisa
Anch'io ... l'amo.

FILIPPO

Poi ch'entro il tuo ben nato
Gran cor non cape il madrignal talento,
Nè il cieco amor senti di madre, io voglio
Giudice te del mio figliuol . . .

ISABELLA

Ch'io? . . .

FILIPPO

M'odi. —

Carlo d'ogni mia speme unico oggetto
Molti anni fu ; pria che , ritorto il piede
Dal sentier di virtude , ogni alta mia
Speme ei tradisse.Oh!quante volte io poscia
Paterne scuse ai replicati falli
Del mal docile figlio in me cercava !
Ma già il suo ardire temerario insano
Giunge oggi al sommo ; e violenti mezzi
Usar pur troppo ora degg'io . Delitto
Cotal si aggiunge ai suoi delitti tanti ;
Tale,appo cui tutt'altro è nulla;tale, (fammi,
Ch'ogni mio dir vien manco . Oltraggio ei
Che par non ha ; tal,che da un figlio il padre
Mai non l'attende ; tal , che agli occhi miei
Già non più figlio il fa ... Ma che ? tu stessa
Pria di saperlo fremi ? .., Odilo , e fremi
Ben altramente poi. — Già più d'un lustro
Dell'oceàn là sul sepolto lido ,
Povero stuolo , in paludosa terra ,
Sai che far fronte al mio poter si attenta .
A Dio non men , che al proprio re , rubelli,
Fan dell'una perfidia all'altra schermo .
Sai quant'oro e sudore e sangue indarno

A questo impero omai tal guerra costi;
Quindi, perder dovessi e trono e vita,
Non baldanzosa, nè impunita ir mai
Io lascerò del suo delitto atroce
Quella vil gente. Al ciel vittima giuro
Immolar l'empia schiatta; e a lor ben forza
Sarà il morir, poichè obbedir non sanno. —
Or, chi a me il crederia? che a sì feroci
Nemici felli, il proprio figlio, il solo
Mio figlio, ahi lasso! aggiunger deggia...

ISABELLA

Il prence?...

FILIPPO

Il prence, sì: molti intercetti fogli,
E segreti messaggi, e aperte, altere
Sediziose voci sue, pur troppo!
Certo men fanno. Ah! per te stessa il pensa;
Di re tradito, e d'infelice padre,
Qual sia lo stato; e a sì colpevol figlio
Qual sorte a giusto dritto omai si aspetti,
Per me tu il di'.

ISABELLA

... Misera me! ... Vuoi, ch'io

Del tuo figlio il destino? ...

FILIPPO

Arbitra omai
Tu, sì, ne sei; nè il re temer, nè il padre
Dei lusingar: pronunzia.

ISABELLA

Altro non temo
Che di offendere il giusto. Innanzi al trono
Spesso indistinti e l'innocente e il reo...

FILIPPO

Ma dubitar di quanto il re ti afferma
Puoi tu? Chi più di me non reo lo brama?
Deh, pur mentisse le inaudite accuse!

ISABELLA

Già convinto l'hai dunque? . . .

FILIPPO

Ah! chi 'l potrebbe
Convincer mai? Fero, superbo, ei sdegna,
Non che ragioni, anco pretesti opporre
A chiare prove. A lui parlar non volli
Di questo suo novello tradimento,
Se pria temprato alquanto in cor lo sdegno
Dal bollor primo io non avea: ma fredda

Ragion di stato, perchè taccia l'ira;
In me non tace...Oh ciel! ma voce anch'odo
Di padre in me...

ISABELLA

De! tu l'ascolta: è voce, (reo;...
Cui nulla agguaglia. Ei forse è assai men
Anzi impossibil par, che in questo il sia:
Ma, qual ch'ei sia, lo ascolta oggi tu stesso:
Intercessor farsi pel figlio al padre,
Chi più del figlio il può? Se altero egli era
Talor con gente al ver non sempre amica,
Teco ei per certo altier non fia: tu schiudi
A lui l'orecchio, e il cor disserra ai dolci
Paterni affetti; A te non mai tu il chiami,
E non mai gli favelli. Ei, pieno sempre
Di mista tema, a te si appressa; e in duro
Fatal silenzio il diffidar si accresce,
E l'amor scema. La virtù sua prima
Ridesta in lui, se pure è in lui sopita;
Ch'esser non puote, in chi t'è figlio, estinta:
Nè altrui fidar le paterne tue cure.
Di padre a lui mostra l'aspetto, e agli altri
Serba di re la maestà severa.

Che non si ottien con generosi modi
Da generoso core? Ei d'alcun fallo
Reo ti par? (chi non erra?) allor tu solo
L'ira tua giusta a lui solo dimostra.
Dolce è l'ira di un padre; eppur, qual figlio
Può non tremarne? Un sol tuo detto, un detto
Di vero padre, in suo gran cor più debbe
Destar rimorsi, e men rancor lasciarvi,
Che cento altrui, malignamente ad arte
Aspri, oltraggiosi. Oda tua reggia intera,
Ch'ami ed apprezzi il figlio tuo; che degno
Di biasmo, e in un di scusa, il giovanile
Suo ardir tu stimi; e udrai repente allora
La reggia intorno risuonar sue laudi.
Dal cor ti svelli il sospettar non tuo:
Basso terror di tradimento infame,
A re, che merti esser tradito, il lascia.

FILIPPO

... Opra tua degna, e di te sola, è questa;
Il far che ascolti di natura il grido
Un cor paterno: ah! nol fan gli altri. Oh trista
Sorte dei re! del proprio cor gli affetti
Non che seguir, ne pur spiegar, ne lice.

Spiegar ? che dico ? nè accennar : tacerli ,
Dissimularli , le più volte è forza . —
Ma , vien poi tempo , che diam loro il varco
Libero intero . — Assai , più che nol pensi ,
Chiara ogni cosa il tuo dir fammi... Ah quasi
Innocente ei mi par , poichè innocente (gá.
Credi tu il prence . —Ei tosto, o Gomez, ven-

SCENA TERZA.

FILIPPO, ISABELLA.

FILIPPO

Or vedrai , ch'io so padre anco mostrarmi ,
Più che a lui mi dorria , se un dì dovessi
In maestà di offeso re mostrarmi .

ISABELLA

Ben tel credo . Ma ei vien : soffri, che il piede
Altrove io porti .

FILIPPO

Anzi rimani .

ISABELLA

Esporti

Osava il pensier mio, perchè il volevi.
A che rimango omai? testimon vano
Tra il figlio e il padre una madrigna fora...

FILIPPO

Vano? ah! t'inganni: testimon mi sei
Quì necessario. Hai di madrigna il nome
Soltanto; e il nome, anche obbliare il puoi. —
Gli fia grato il tuo aspetto. Eccolo, ei sappia
Che ti fai tu mallevador dell'alta
Sua virtù, della fe, dell'amor suo.

SCENA QUARTA

FILIPPO, ISABELLA, CARLO, GOMEZ.

FILIPPO

Prence, ti appressa. — Or dì; quando fia il
In cui del dolce nome di figliuolo (giorno
Io ti possa appellare? in me vedresti
(Deh tu il volessi!) ognor confusi i nomi
E di padre e di re: ma, perchè almeno,
Da che il padre non ami, il re non temi?

CARLO

Signor ; nuova m'è sempre, ancor ch'io l'abbia
Udita spesso , la mortal rampogna .
Nuovo così non m'è il tacer ; che s'io
Reo pur ti appajo , al certo io reo mi sono .
Vero, è, che in cor non già rimorso io sento
Ma duol profondo , che tu reo mi estimi .
Deh ! potess'io così di mie sventure ,
O , se a te piace più de'falli miei ,
Saper la cagion vera !

FILIPPO

Amor , . . . che poco
Hai per la patria tua , nulla pel padre ;
E il troppo udir lusingatori astuti ; . . .
Non cercar de'tuoi falli altra cagione .

CARLO

Piacêmi almen ; che a natural perversa
Indole ascritto in me non l'abbi . Io dunque
Far posso ancora del passato ammenda ;
Patria apprender cos'è ; come ella s'ami ;
E quanto amare io deggia un padre; e il mezzo ;
Con cui sbandir gli adulator , che tanti
Te insidian più, quanto hai di me più possa.

FILIPPO

— Giovin tu sei: nel cor, negli atti, in volto,
Ben ti si legge, che di te presumi
Oltre al dover non poco. In te degli anni
Colpa il terrei; ma, col venir degli anni,
Scemare io 'l senno, anzi che accrescer, veg-
L'error tuo d'oggi, un giovanil trascorso (gio
Io 'l nomerò, benchè attempata mostri
Malizia forse...

CARLO

Error! ... ma quale? ...

FILIPPO

E il chiedi? —
Or nol sai tu, che i tuoi pensier pur anco
Non che l'opre tue incaute, i tuoi pensieri,
E i più nascosi, io so? — Regina, il vedi;
Non l'esser, no, ma il non sentirsi ei reo,
Fia il peggio in lui.

CARLO

Padre, ma trammi al fine
Di dubbio: or che fec'io?

FILIPPO

Delitti hai tanti,

Ch'or tu non sai di quale io parli? —Ascolta.—
Là dove più sedizìosa bolle
Empia d'error fucina, ivi non hai
Pratiche tu segrete? Entro mia reggia, . . .
Furtivamente, ... anzi che il dì sorgesse, ...
All'orator dei Batavi ribelli
Lunga udìenza, e rea, non desti forse?
A quel malvagio, che, se ai detti credi,
Viene a mercè; ma in cor, perfidia arreca,
E d'impunito tradimento speme.

CARLO

Padre, fia che a delitto in me si ascriva
Ogni mia menom'opra? E'ver, che a lungo
All'orator parlai; compiansi, è vero,
Seco di que'tuoi sudditi il destino;
E ciò ardirei pur fare a te davanti:
Nè forse dal compiangerli tu stesso
Lunge saresti, ove a te noto appieno
Fosse il ferreo regnar, per cui tanti anni
Gemono oppressi da ministri crudi,
Superbi, avari, timidi, inesperti,
Ed impuniti. In cor pietade io sento
De'lor mali; nol niego: e tu, vorresti

Ch'io, di Filippo figlio, alma volgare
Avessi, o cruda, o vile? In me la speme
Di riaprirti alla pietade il core,
Col dirti intero il ver, forse oggi troppo
Ardita fu: ma come offendo io 'l padre,
Nel reputarlo di pietà capace?
Se del rettor del cielo immagin vera
In terra sei, che ti pareggia ad esso,
Se non è la pietà? — Ma pur, s'io reo
In ciò ti appajo, o sono, arbitro sei
Del mio gastigo. Altro da te non chieggo,
Che di non esser traditor nomato.

FILIPPO

... Nobil fierezza ogni tuo detto spira ...
Ma del tuo re mal penetrar puoi l'alte
Ragioni tu, nè il dei. Nel giovin petto
Quindi frenar quel tuo bollor t'è d'uopo,
E quella audace impaziente brama
Di, non richiesto, consigliar; di esporre,
Quasi gran senno, il pensier tuo. Se il mondo
Veder ti debbe, e venerarti un giorno
Sovra il maggior di quanti ha seggi Europa,
Ad esser cauto apprendi. Ora in te piace

Quella baldanza, onde trarresti allora
Biasmo non lieve. Omai, ben parmi, è tempo
Di cangiar stile. — In me pietà cercasti,
E pietà trovi; ma di te: non tutti
Degni ne son: dell'opre mie me solo
Giudice lascia. — A favor tuo parlommi
Or dianzi a lungo, e non parlommi indarno,
La regina: te degno ancor cred'ella
Del mio non men, che del suo amore... A lei,
Più che a me, devi il mio perdono, ... a lei.
Sperar frattanto d'oggi in poi mi giova,
Che tu saprai meglio stimare, e meglio
Meritar la mia grazia. — Or vedi, o donna,
Che a te mi arrendo; e che da te ne imparo,
Non che a scusare, a ben amar mio figlio.

ISABELLA

. . . Signor . . .

FILIPPO

Tel deggio, ed a te sola io 'l deggio.
Per te il mio sdegno oggi ho represso, e in suono
Dolce di padre, ho il mio figliuol garrito.
Pur ch'io pentir mai non men debba!--O figlio,
A non tradir sua speme, a vie più sempre

Grato a lei farti, pensa. — E tu, regina,
Perchè più ognor di bene in meglio ei vada,
Più spesso il vedi,... e a lui favella,... e il guida. —
E tu, la udrai, senza sfuggirla. — Io 'l voglio.

CARLO

Oh quanto il nome di perdon mi è duro!
Ma, se accettarlo pur dal padre or debbo,
E tu per me, donna, ottenerlo, ah! voglia
Il mio destin (ch'è il sol mio fallo) a tale
Vergogna più non mi far scender mai.

FILIPPO

Non di ottenerlo, abbi miglior vergogna
Di mertar tu dal genitor perdono.
Ma basti omai: va; del mio dir fa senno. —
Riedi, o regina, alle tue stanze intanto,
Me rivedrai colà fra breve: or deggio
Dar pochi istanti ad altre cure gravi.

SCENA QUINTA

FILIPPO, GOMEZ.

FILIPPO

Udisti?

GOMEZ

Udii.

FILIPPO

Vedesti?

GOMEZ

Io vidi.

FILIPPO

Oh rabbia!

Dunque il sospetto?...

GOMEZ

...E'omai certezza...

FILIPPO

E inulto

Filippo è ancor?

GOMEZ

Pensa...

FILIPPO

Pensai. — Mi segui.

Digitized by Google

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

CARLO, ISABELLA

CARLO

Scusa, deh! scusa l'ardir mio novello;
S'io richieder ti fea breve udienza
Dalla tua Elvira in ora tarda e strana,
Alta cagion mi vi stringea.

ISABELLA

Che vuoi? ...
Perchè a me non mi lasci? a che più tormi,
La pace ch'io non ho? ... Perchè venn'io?

CARLO

Deh! non sdegnarti; or or ti lascio; ahi sorte!
Ti lascio, e torno all'usato mio pianto.
Odimi. Or dianzi al genitor tu ardisti
Quì favellare a favor mio: gran fallo
Tu festi; a dirtel vengo; e al ciel deh piaccia,
Ch'io sol n'abbia la pena! Ei di severa

Pietà fea pompa; ed il perdon mi dava,
Pegno in lui sempre di più atroce sdegno.
Grave oltraggio al tiranno è un cor pietoso:
Ottima tu, non tel pensavi allora;
A rimembrartel vengo: a dirti a un tempo,
Che in lui foriera è d'ogni mal pietade.
Terror, che in me mai non conobbi io prima,
Da quell'istante il cor m'invase: oh cielo!
Non so: nuovo linguaggio ei mi tenea;
Mostrava affetto insolito. Deh! mai,
Mai più di me non gli parlare.

ISABELLA

Ei primo
Menzion mi fea di te; quasi a risposta
Ei mi sforzava: ma, placarsi appieno
Parve a'miei detti il suo furore. E or dianzi,
Allor che appunto favellato ei t'ebbe,
Teneramente di paterno amore
Pianse, e laudotti in faccia mia. Ti è padre,
Ti è padre in somma: e fia giammai ch'io creda,
Ch'unico figlio, il genitor non l'ami?
L'ira ti accieca; un odio in lui supponi,
Che allignar non vi può... Cagion son io,

Misera me ! che tu non l'ami.

CARLO

Oh donna !
Mal ci conosci entrambi : è ver ch'io fremo ,
Ma pur , non l'odio : invido son di un bene ,
Ch'ei mi ha tolto,e nol merta;e il pregio raro,
No , non ne sente . Ah , fossi tu felice !
Men mi dorrei .

ISABELLA

Vedi : ai lamenti usati
Torni , malgrado tuo . Prence , ti lascio .
Vivi securo omai , ch'ogni mio detto ,
Ogni mio cenno io peserò ben pria ,
Che di te m'oda favellar Filippo . (dre.
Temo anch'io ,... ma più il figlio assai, che il pa-

SCENA SECONDA

CARLO.

Oh nobil core ! In diffidar mal dotta
Ove sei tratta ? ... Ma , chi vien ? ...

SCENA TERZA

GOMEZ, CARLO

CARLO

Che vuoi?

GOMEZ

Aspetto il re: quì viene egli a momenti. —
Deh! prence, intanto entrar mi lascia a parte
Della giusta letizia, onde ti colma
La racquistata alfin grazia del padre.
Per quanto io vaglio appresso lui, ti accerta,
Per te sempre parlai; più ancor son presto ...

SCENA QUARTA

GOMEZ.

... Superbo molto; ... ma più incauto assai.

SCENA QUINTA

FILIPPO, LEONARDO, PEREZ, GOMEZ.

CONSIGLIERI, GUARDIE.

FILIPPO

Nessuno, olà, quì d'inoltrarsi ardisca. —
Pochi, ma giusti e fidi, oggi vi aduno
A insolito consiglio ... Ognun mi ascolti. —
Ma, quale orror pria di parlar m'ingombra?
Qual gel mi scorre entro ogni vena! Il pianto
Mi sta sul ciglio, e la debil mia voce,
Quasi del core i sensi esprimer nieghi, (bo;
Tremula ondeggia...E il debbo io pur? sì, il deb-
La patria il vuol, non io. — Chi 'l crederia?
Accusatore oggi fra voi mi seggo;
Giudice no, ch'esser nol posso: e, ov'io
Accusator di cotal reo non fossi,
Qual di voi lo ardiria? — Già fremer veggio,
Già inorridir ciascun ... Che fia poi, quando
Di Carlo il nome profferir mi udrete?

LEONARDO

L'unico figlio tuo?

PEREZ

Di che mai reo? ...

FILIPPO

Da un figlio ingrato a me la pace è tolta;
Quella, che in sen di sua famiglia gode
Ciascun di voi, più assai di me felice.
Clemenza invano adoprai seco, invano
Dolce rigore, ed a vicenda caldi
Sproni a virtù: sordo agli esempj e ai preghi,
E vie più sordo alle minaccie, all'uno
L'altro delitto, e a'rei delitti aggiugne
L'insano ardir; sì, ch'oggi ei giunge al colmo
D'ogni più fero eccesso. Oggi, sì, mentre
Non dubbie prove a lui novelle io dava
Di mia troppa dolcezza, oggi ei mi dava
D'inaudita empietà l'ultime prove.
Appena l'astro apportator del giorno,
Lucido testimon d'ogni opra mia,
Gli altri miei regni a rischiarar sen giva,
Che già coll'ombre della notte, amiche
Ai traditor, sorgea nel cor di Carlo

Atro orribil pensiero. A far vendetta
Dei perdonati falli ei muove il piede
Ver le mie stanze tacito. La destra
D'un parricida acciaro armarsi egli osa.
A me da tergo ei già si appressa. Il ferro
Già inalza; entro al paterno inerme fianco
Già quasi il vibra ... Ecco da opposta parte
Inaspettatamente uscirne un grido:
„ Bada, Filippo, bada. „ Era Rodrigo,
Che a me venìa. Ma sento a un tempo un moto
Come di colpo, che lambendo striscia:
Volgo addietro lo sguardo: al piè mi veggo
Nudo un ferro; nell'ombra incerta lungi
Veggio in rapida fuga andarne il figlio. —
Tutto narrai. Se v'ha tra voi chi il possa
D'altro fallo accusar; se v'ha chi vaglia
A discolparlo anche di questo; ah! parli
Arditamente libero. V'inspiri
A tanto il cielo. Opra tremenda è questa;
Ben libratela, o giudici: da voi
Del figlio io chieggo,...e in un di me, sentenza.

GOMEZ

... Che ne domandi, o re? Tradir Filippo,

Tradir noi stessi, il potrem'noi? Ma in core
Di un padre immerger potrem noi l'acciaro?
Deh! non ci trarre al fero passo.

LEONARDO

Il giorno
Può sorger forse, o re, che udito il vero
Troppo t'incresca; e a noi che a te il dicemmo,
Farlo tu vogli increscer anco.

PEREZ

Il vero
Nuocer non de'. Chiesto n'è il ver; si dica.

FILIPPO

Quì non vi ascolta il padre; il re quì v'ode.

GOMEZ

Io parlerò dunque primiero; io primo
L'ira di un padre affronterò; che padre
Tu sei pur sempre; e nel severo ad arte,
Turbato più che minaccevol volto,
Ben ti si legge che se Carlo accusi,
Tu il figlio assolvi: e annoverar del figlio
Non vuoi, nè sai, forse i delitti tutti. —
Patti in voce proporre ai ribellanti
Batavi, a Carlo un lieve error parea:

Or ecco un foglio a lui sottratto : iniquo
Foglio , dove ei patteggia in un la nostra
Rovina e l'onta sua . Co'Franchi egli osa
Trattare ei , sì cogli abborriti Franchi :
Quì di Navarra , Catalogna , e d'altre
Ricche provincie al trono ispano aggiunte
Dal valor de'nostri avi , indi serbate
Da noi col sangue e sudor nostro , infame
Quì leggerete un mercimonio farsi .
Prezzo esecrando di esecrando ajuto
Prestato al figlio incontro al padre,andranne
Parte sì grande di cotanto regno
Dei Franchi preda ; e impunemente oppressa
Sarà poi l'altra dal fallace figlio
Di un re , il cui senno , il cui valor potria
Regger sol , non che parte , intero il mondo
Ecco qual sorte a noi sovrasta . — Ah ! cari
E necessarj , e sacri , i giorni tuoi
Ci sono , o re ; ma necessaria , e sacra
Non men la gloria dello ispano impero .
Del re ; del padre insidiar la vita ,
Misfatto orrendo : ma il tradire a un tempo
Il proprio onor , vender la patria , (soffri

Ch'io 'l dica) orrendo è forse al pari. Il primo
Puoi perdonar, che spetta a te: ma l'altro?...
E perdonarlo anco tu puoi: — ma, dove
Aggiunto io 'l veggo a sì inauditi eccessi,
Che pronunziare altro poss'io, che morte?

PEREZ

Morte! Che ascolto?

FILIPPO

Oh ciel!...

LEONARDO

Chi 'l crederebbe,
Ch'io pur potessi agli esecrati nomi
Di parricida, traditor, ribelle,
Aggiungern'altri? E ne riman pur uno,
Troppo esecrabil più; tal ch'uom non l'osa
Profferir quasi.

FILIPPO

Ed è?

LEONARDO

Del giusto cielo
Disprezzator, sacrilego, mendace. —
Onnipossente Iddio, di me tuo vile
Ma fido servo espressamente or sciogli

Tu la verace lingua. E'giunto il giorno,
L'ora, il momento è giunto, in cui d'un solo
Folgoreggiante tuo sguardo tremendo
Chi lungamente insuperbì ne atterri.
Me sorger fai, me difensor dell'alta
Tua maestade offesa: a me tu spiri
Nel caldo petto un sovrumano ardire;
Ardir pari alla causa. — O della terra
Tu re, pel labbro mio ciò che a te dice
Il Re dei re, pien di terrore, ascolta.
Il prence, quegli, ch'io tant'empio estimo
Che nomar figlio del mio re non l'oso;
Il prence orridi spregj, onde non meno
Che i ministri del cielo, il ciel si oltraggia,
Dalla impura sua bocca ei mai non resta
Di versar, mai. Le rie profane grida
Perfino al tempio ardimentose innalza:
Biasma il culto degli avi; applaude al nuovo;
E', s'egli regna un dì, vedremo a terra
I sacri altari, e calpestar nel limo
Dal sacrilego piè quanto or d'incensi,
E di voti onoriam; vedrem... Che dico? —
Se tanto per la fulminante spada

Di Dio tardasse, io nol vedrò; vedrallo
Chi pria morir non ardirà. Non io
Vedrò strappare il sacro vel, che al volgo
Adombra il ver, ch'ei non intende, e crede:
Nè il tribunal, che in terra raffigura
La giustizia del cielo, e a noi più mite
La rende poscia, andar vedrò sossopra,
Come ei giurava: il tribunal, che illesa
Pura la fede, ad onta altrui, ci serba,
Sperda il ciel l'empio voto: invan lo speri
L'orrido inferno. — Al Re sovrano innalza,
Filippo, il guardo: onori, impero, vita,
Tutto hai da lui; tutto ei può tor: se offeso
Egli è, ti è figlio l'offensore? In lui,
In lui sta scritta la fatal sentenza:
Leggila; e omai, non la indugiar... Ritorce
Le sue vendette in chi le sturba, il cielo.

PEREZ

Liberi sensi a rio servaggio in seno
Lieve il trovar non è: libero sempre
Non è il pensier liberamente espresso,
E talor anco la viltà si veste
Di finta audacia. — Odimi, o re; vedrai

Qual sia il libero dir : m'odi , e ben altro
Ardir vedrai . —Supposto è il foglio; e troppo
Discordi son tra lor le accuse . O il prence
Di propria mano al parricidio infame
Si appresta ; e allor co'Batavi ribelli
A che l'inetto patteggiar ? dei Franchi
A che i soccorsi ? a che con lor diviso
Il paterno retaggio ? a che smembrato
Il proprio regno ? — Ma , se pur più mite
Far con questi empj mezzi a se il destino
Ei spera , allora il parricidio orrendo
Perchè tentar ? perchè così tentarlo ?
Imprender tanto , e rimanersi a mezzo ;
Vinto da che ? — S'ei lo tentò in tal guisa ,
Più che colpevol, forsennato io 'l tengo .
Ei sapea , che in difesa dei re sempre
(Anco odiandoli) a gara veglian quelli ,
Che da lor traggon lustro , oro , e possanza .
Tu il figlio hai visto,che fuggiasi? ah! forse
Visto non l'hai , fuorchè con gli occhi altrui :
Ei venga ; ei s'oda ; ei sue ragion ne adduca .
Ch'ei non t'insidia i giorni,io 'l giuro intanto .
Sovra il mio capo il giuro ; ove non basti ,

Su l'onor mio; di cui nè il re, nè il cielo,
Arbitri d'ogni cosa, arbitri sono. —
Or, che dirò dell'empiatade, ond'osa
Pietà mentita, in suon di santo sdegno
Incolparlo? Dirò ... Che val ch'io dica,
Che sotto un velo sagrosanto ognora,
Religion chiamato, havvi tal gente
Che rei disegni ammanta; indi, con arte;
Alla celeste la privata causa
Frammischiando, si attenta anco ministra
Farla d'inganni orribili, e di sangue?
Chi omai nol sa? — Dirò ben io, che il prence,
Giovine ognor d'umano core, e d'alti
Sensi mostrossi; all'avvenente aspetto
Conformi sensi; e che speranza ei dolce
Crescea del padre da più teneri anni,
E tu il dicevi, e tel credea ciascuno.
Io 'l credo ancora: perch'uom mai non giunse
Di cotanta empietade a un tratto al colmo.
Dirò, che a tanti replicati oltraggi
Null'altro ei mai che pazienza oppose,
Silenzio, ossequio, e pianto. — E'ver, che il pian-(to
Anco è delitto spesso; havvi chi tragge

Dall'altrui pianto l'ira ... Ah! tu sei padre;
Non adirarten, ma al suo pianger piangi;
Ch'ei reo non è, ben infelice è molto. —
Ma, se pur mille volte anche più reo,
Che ognun quì 'l grida, ei fosse; a morte il figlio
Mai condannar nol può, nè il debbe, un padre.

FILIPPO

... Pietade al fine in un di voi ritrovo,
E pietà seguo. Ah! padre io sono; e ai moti
Di padre io cedo. Il regno mio, me stesso
Tutto abbandono all'arbitra suprema
Imperscrutabil volontà del cielo.
Dell'ire forse di lassù ministro
Carlo esser debbe in me: pera il mio regno;
Pera Filippo pria, ma il figlio viva;
Lo assolvo io già.

GOMEZ

Tu delle leggi adunque
Maggior ti fai? Perchè appellarci? Solo
Tu ben puoi romper senza noi le leggi.
Assolvi, assolvi; ma, se un dì funesta
La pietà poi ti fosse, ..

PEREZ

In ver, funesta
Fia la pietà; che assai novella io veggio
Sorger pietade ... Ma, qual sia l'evento,
Non è consiglio questo, ov'io sedermi
Ardisca omai: mi è cara ancor la fama,
La vita no. Ch'io non bagnai mie mani
Nell'innocente sangue, il sappia il mondo:
Quì rimanga chi 'l vuole. — Al cielo io pure
Miei voti innalzo: al ciel palese appieno
E'il ver ... Ma che dich'io? soltanto al cielo? ...
S'io volgo intento à me dattorno il guardo,
Non vegg'io che ciascuno appiensa il vero?
Che il tace ognuno! e che l'udirlo, e il dirlo,
Quì da gran tempo è capital delitto?

FILIPPO

A chi favelli tu?

PEREZ

Di Carlo al padre.

FILIPPO

Ed al tuo re.

LEONARDO

Tu sei di Carlo il padre:

E chi 'l dolor di un disperato padre
Non vede in te ? Ma , tu sei padre ancora
De'tuoi sudditi ; e in pregio hann'essi il nome
Di figli tuoi , quanto in non cale ei l'abbia .
Sol uno è il prence ; innumerabil stuolo
Son essi ; ei salvo , altri in periglio resta ...
Colpevol ei , gli altri innocenti tutti :
Fra il salvar uno , o tutti , incerto stai .

FILIPPO

In cor lo stile a replicati colpi
Non mi s'immerga omai ; cessate : ah ! forza
Più di udirvi non ho . Fuor dell'mio aspetto
Nuovo consiglio or si raduni ; ed anco
I sacerdoti segganvi , in cui muti
Son i mondani affetti : il ver rifulga
Per loro mezzo ; e sol si ascolti il vero . —
Itene dunque , e sentenziate . Al dritto
Nuocer potrebbe or mia presenza troppo ; ...
O troppo forse a mia virtù costarne .

SCENA SESTA

FILIPPO.

... Oh! ... quanti sono i traditori? audace
Perez fia tanto? penetrato ei forse
Il cor mi avesse?.. Ah! no... Ma pur, quai sensi!
Quale orgoglio bollente! — Alma sì fatta,
Nasce ov'io regno? — e dov'io regno, ha vita?

Digitized by Google

ATTO QUARTO

SCENA PRIMA.

CARLO

Tenebre, o voi del chiaro di più assai
Convenienti a questa orribil reggia,
Quanto mi aggrada il tornar vostro! In tregua
Non ch'io per voi ponga il mio duol; ma tanti
Vili ed iniqui aspetti almen non veggio. —
Quì favellarmi d'Isabella in nome
Vuol la sua fida Elvira: or, che dirammi?...
Oh qual silenzio!... Infra i rimorsi adunque,
Fra le torbide cure, e i rei sospetti
Placido scende ad ingombrar le ciglia
De' traditori e de' tiranni il sonno?
Quel, che ognor sfugge l'innocente oppresso? -
Ma, duro a me non è il vegliare: io stommi
Co' miei pensieri, e colla immagin cara
D'ogni beltà, d'ogni virtù: mi è grato

Quì ritornar, dove io la vidi, e intesi
Parole (oimè!) che vita a un tempo e morte
M'erano. Ah! sì! da quel fatale istante
Meno alquanto infelice esser mi avviso,
Ma più reo ch'io non era...Or, donde nasce
In me il timor d'orror frammisto? è forse
Al delitto il timor dovuta pena? ...
Pena? ma qual commisi io mai delitto?
Non tacqui; e chi potea l'immenso amore
Tacer, chi mai? — Gente si appressa. Elvira
Sarà; ... ma no, qual odo fragor cupo?
Qual gente vien? qual balenar di luce?
Armati a me? Via, traditori ...

SCENA SECONDA

SOLDATI CON ARMI E FIACCOLE

FILIPPO, CARLO.

CARLO

Oh cielo!
Da tante spade preceduto il padre?

FILIPPO

Di notte, solo, in queste stanze, in armi,
Che fai, che pensi tu? gl'incerti passi
Ove porti? Favella.

CARLO

... E che direi? ...
L'armi, ch'io strinsi all'appressar d'armati
Audaci sgerri, al tuo paterno aspetto
Cadonmi: a lor duce tu sei? ... tu, padre? —
Di me disponi a piacer tuo. Ma dimmi;
Pretesti usar, t'era egli d'uopo? e quali! ...
Ah padre! indegni son di un re i pretesti; —
Ma le discolpe son di me più indegne.

FILIPPO

L'ardir v'aggiungi? Aggiungil pur, ch'è ognora
All'alte scelleraggini compagno:
Fa di finto rispetto infame velo
All'alma infida, ambiziosa, atroce;
Già non ti escusi tu: meglio è che il varco
Tu schiuda intero alla tua rabbia: or versa
Il mortal tosco che in tuo cor rinserri;
Audacemente ogni pensier tuo fello,
Degno di te, magnanimo confessa.

CARLO.

Che confessar degg'io? Risparmia, o padre,
I vani oltraggi: ogni più cruda pena
Dammi; giusta ella fia, se a te fia grata.

FILIPPO

In così acerba età, deh! come giunto
Sei di perfidia al più eminente grado?
D'iniquità dove imparata hai l'arte,
Che dal tuo re colto in sì orribil fallo,
Nè pur di aspetto cangi?

CARLO

Ove l'appresi?
Nato in tua reggia...

FILIPPO

Il sei, fellon, per mia
Sventura ed onta . . .

CARLO

Ad emendar tal onta,
Che tardi or più? che non ti fai felice
Col versar tu del proprio figlio il sangue?

FILIPPO

Mio figlio tu?

CARLO.

Ma, che fec'io?

FILIPPO

Mel chiedi?
Tu il chiedi a me? Non ti flagella dunque
Rimorso nullo? Ah! no; già da gran tempo
Nullo più ne conosci; o il sol che senti,
Del non compiuto parricidio il senti.

CARLO

Parricidio! Che ascolto? Io parricida?
Ma, nè tu stesso il credi, no. — Qual prova,
Qual indizio, o sospetto?...

FILIPPO.

Indizio, prova,
Certezza, io tutto dal livor tuo traggo.

CARLO

— Non mi sforzar, deh! padre, al fero eccesso
Di oltrepassar quella terribil meta,
Che tra suddito e re, tra figlio e padre,
Le leggi, il cielo, e la natura han posto.

FILIPPO

Con sacrilego piè tu la varcasti,
Gran tempo è già, che dico? ignota sempre

Ti fu. D'aspra virtù gli alteri sensi
Lascia, che mal ti stan, qual sei, favella:
Svela del par gli orditi, e i già perfetti
Tuoi tradimenti tanti ... Or via, che temi?
Ch'io sia men grande, che non sei tu iniquo?
Se il vero parli, e nulla ascondi, spera;
Se il taci, o ammanti, trema.

CARLO

Il vero io parlo;
Tu mi vi sforzi. — Me conosco io troppo,
Perch'io mai tremi, e troppo io te conosco,
Perch'io mai speri. Infausto don, mia vita
Ripiglia tu, ch'ella è ben tua; ma mio
Egli è il mio onor, nè il togli tu, nè il dai.
Ben reo sarei, se a confessarmi reo
Mi traesse viltà. — L'ultimo fiato
Quì spirar mi vedrai: lunga, crudele,
Obbrobriosa apprestami la morte:
Morte non v'ha, che ad avvilir me vaglia.
Te sol, te sol, non me compiango, o padre!

FILIPPO

Temerario, in tal guisa al signor tuo
Ragion de' tuoi misfatti render osi?

CARLO

Ragion? — Tu m'odj;ecco il mio sol misfatto:
Sete hai di sangue; ecco ogni mia discolpa;
Tuo dritto solo, è l'assoluto regno.

FILIPPO

Guardie, si arresti; olà.

CARLO

Risposta sola
Di re tiranno è questa. Ecco, le braccia
Alle catene io porgo: eccoti ignudo
Al ferro il petto. A che indugiar? fors'oggi
A incrudelir cominci tu soltanto?
Il tuo regnar; giorno per giorno, in note
Atre di sangue è scritto già...

FILIPPO

Si tolga
Dagli occhi miei. Della quì annessa torre
Entro al più nero carcere si chiuda.
Guai, se pietade alcun di voi ne sente.

CARLO

Ciò non temer, che in crudeltà son pari
I tuoi ministri a te.

FILIPPO

Si strappi a forza
Dal mio cospetto; a viva forza ...

SCENA TERZA

ISABELLA, FILIPPO.

ISABELLA

Oh cielo!
Che miro? oimè!

FILIPPO

Donna che fia?

ISABELLA

La reggia
Tutta di meste grida dolorose
Udìa dintorno risuonare ...

FILIPPO

Udisti
Flebile suono; è ver ...

ISABELLA

Dal tuo cospetto
Non vidi io il prence strascinato a forza?

FILIPPO

Tu ben vedesti; è desso.

ISABELLA

Il figliuol tuo? ...

FILIPPO

La mia consorte impallidisce, e trema,
Nel veder trarre? ...

ISABELLA

Io tremo? ...

FILIPPO

E n'hai ben donde. —
Il tuo tremar ... dell'amor tuo ... non lieve
Indizio m'è ... Pel tuo ... consorte or tremi:
Ma, riconforta il cor; svanì il periglio.

ISABELLA

Periglio! ... e quale?

FILIPPO

Alto periglio io corsi:
Ma omai mia vita in securtà ...

ISABELLA

Tua vita? ...

FILIPPO

A te sì cara e necessaria, è in salvo.

ISABELLA

Ma il traditor ? ...

FILIPPO

Del tradimento pena
Dovuta avrà . Più non temer , ch'io mai
Per lui riapra a pietà stolta il core .
Passò stagione ; or di giustizia il solo
Terribil grido ascolterò .

ISABELLA

Ma quale ;
Qual trama ? ...

FILIPPO

Oh ciel ! contro a me sol non era
Forse ordita la trama . A chi del padre
Il sangue vuol , (s'ei la madrigna abborre
Del padre al par) nulla parrebbe il sangue
Versar della madrigna ...

ISABELLA

In me ? ... Che parli ...
Ahi lassa ! ... Il prence ...

FILIPPO

Ingrato , i tuoi non meno ,
Che i miei cotanti beneficj oblia .
Ma tu , in te stessa torna ; ... e lieta vivi ...

E a me sol fida la importante cura
Di assicurar la tua con la mia pace.

SCENA QUARTA

ISABELLA

...Oh detti!..oh sguardi!..A gran pena ripiglio
I sensi miei. Che mai diss'egli? avrebbe
Forse il mio amor?.. ma no; racchiuso stammi
Nel più addentro del core...Eppur, quegli occhi
D'ira avvampanti, ed in me fitti... Ahi lassa!...
Poi di madrigna favellò ... Che disse
Della mia pace? ... Oh cielo! e che risposi?
Nomato ho il prence? Oh di qual freddo orrore
Sento aggiacciarmi! Ove corr'egli...ahi! dove?
A che si appresta? Ed io, che fo? —Seguirlo
Voglio; ... ma il piè manca, e il vigor...

SCENA QUINTA

GOMEZ, ISABELLA

GOMEZ

Perdona
L'ardir mio troppo; io teco il re pur anco
Stimava.

ISABELLA

... Or dianzi ei mi lasciò.

GOMEZ

Cercarne
Dunque m'è forza altrove. Impaziente
Per certo ei sta di udir l'evento al fine...

ISABELLA

L'evento? ... Arresta il piè: dimmi ...

GOMEZ

Se a lui
Tu favellasti, esposta avratti appieno
L'espettazion sua dubbia della estrema
Sentenza . . .

ISABELLA

No : di un tradimento in foschi,
Ambigui detti a me parlò ; ma ...

GOMEZ

Il nome
Del traditor non ti dicea ?

ISABELLA

Del prence . . .

GOMEZ

Tutto sai dunque . Io del consiglio arreco ...

ISABELLA

Di qual consiglio ? Oimè ! che rechi ?

GOMEZ

A lungo
L'alto affar discuteasi ; e al fin conchiuso
Ad una s'è . . .

ISABELLA

Che mai ? Parla .

GOMEZ

Sta scritta
In questo foglio la sentenza : ad essa
Null'altro manca , che del re l'assenso .

ISABELLA

E il tenor n'è ?

GOMEZ

Morte pronunzia.

ISABELLA

Morte ?
Iniqui ! morte ? E qual delitto è in lui ?

GOMEZ

Tel tacque il re ?

ISABELLA

Mel tacque, sì.

GOMEZ

. . . Tentato
Ha il parricidio.

ISABELLA

Oh ciel ! Carlo ? . . .

GOMEZ

Lo accusa
Il padre stesso ; e prove . . .

ISABELLA

Il padre ? ... E quali
Prove ne dà ? ... mentite prove. — Ah ! certo
Altra ragion, che a me si asconde, avravvi.

Deh ! mi appalesa il suo vero delitto .

GOMEZ

Il suo delitto vero ? — E dirtel posso ,
Se tu nol sai ? ... Può il dirtelo costarmi
La vita .

ISABELLA

Oh ! che di'tu ? Ma che paventi
Ch'io tradire ti possa ?

GOMEZ

Il re tradisco ,
S'io nulla dico ; il re . — Ma , qual ti punge
Stimol sì caldo ad indagarne il vero ?

ISABELLA

Io ? . . . Sol mi punge curìosa brama .

GOMEZ

A te ciò in somma or che rileva ? — Il prence
Sta in gran periglio , e soggiacervi forse
Dovrà : ma ch'altro a lui , fuorchè madrigna ,
Al fin sei tu ? Già il suo morir non nuoce
A te ; potrebbe anzi la via del trono
Ai figli che uscir denno dal tuo fianco ,
Sgombrar così . Credi ; la origin vera
Dei misfatti di Carlo , è in parte ; amore ...

ISABELLA

Che parli?

GOMEZ

Amor, che il re ti porta. Ei lieto
Più fora assai di un successor tuo figlio,
Che non di Carlo sia per l' esser mai.

ISABELLA

Respiro. — In me quai basse mire inique
Supporre ardisci?

GOMEZ

Del mio re ti ardisco
Dire i pensier; non son, no, tali i miei;
Ma ...

ISABELLA

Vero è dunque, è ver, ciò ch' io finora
Mai non credea, che il padre, il padre stesso,
Il proprio figlio abborre ...

GOMEZ

Oh quanto, o donna,
Io ti compiango, se finor conosci
Sì poco il re!

ISABELLA

Ma, in chi cred'io? Tu pure ...

GOMEZ

Io pure, sì, poichè non dubbia or trovo
In te pietà, l'atro silenzio io rompo, (ce
Che il cor mi opprime. E'ver pur troppo, il pren-
(Misero!) non è reo d'altro delitto,
Che d' esser figlio di un orribil padre.

ISABELLA

Raccapricciar mi fai.

GOMEZ

Di te non meno
Inorridisco anch'io. Sai, donde nasce
Lo snaturato odio paterno? Il muove
Vile invidia: in veder virtù verace
Tanta nel figlio, la virtù mentita
Del rio padre si adira: a se pur troppo
Ei dissimile il vede; ed, empio, ei vuole
Pria spento il figlio, che di se maggiore.

ISABELLA

Oh non mai visto padre! Ma, più iniquo
Il consiglio che il re, perchè condanna
Un innocente a morte?

GOMEZ

E qual consiglio

Si opporrebbe a un tal re? Lo accusa ei stesso:
Falsa è l' accusa; ognun lo sa: ma ognuno,
Per se tremante, tacendo l'afferma.
Ricade in noi di ria sentenza l' onta;
Ministri vili al suo furor siam noi;
Fremendo il siam; ma invan: chi lo negasse,
Del suo furor cadria vittima tosto.

ISABELLA

E sia ver ciò che ascolto? ... Io di stupore
Muta rimango ... E non resta più speme?
Ingiustamente ei perirà?

GOMEZ

Filippo,
Nel simular, sovra ogni cosa, è dotto.
Dubbio parer vorrà da pria; gran mostra
Farà di duolo e di pietà: fors'anco
Indugierà pria di risolver: folle
Chi 'l duolo in lui, chi la pietà credesse;
O che in quel cor, per indugiar di tempo,
L' ira profonda scemasse mai dramma.

ISABELLA.

Deh! se tu nei delitti al par di lui
L' alma indurata ancor non hai, deh! senti;

Gomez, pietade ...

GOMEZ

E che poss' io?

ISABELLA.

Tu, forse ...

GOMEZ

Di vano pianto, e ben celato, io posso
Onorar la memoria di quel giusto:
Null'altro io posso.

ISABELLA

Oh! chi udì mai, chi vide
Sì atroce caso?

GOMEZ

A perder io me stesso
Presto sarei, purchè salvare il prence
Potessi; e sallo il cielo. Io, dai rimorsi,
Cui seco tragge di cotal tiranno
La funesta amistà, roder già sento,
Già straziarmi il cor; ma ...

ISABELLA.

Se il rimorso
Sincero è in te, giovar gli puoi non poco:
Sì, il puoi; nè d' uopo t' è perder te stesso.

Sospetto al re non sei ; puoi di nascosto
Mezzi al fuggir prestargli : e chi scoprirti
Vorria ? — Chi sa ? fors'anco un dì Filippo
In se tornando , il generoso ardire
D'uom , che sua gloria a lui salvò col figlio ,
Premiar potrebbe .

GOMEZ

E , se ciò ardissi io pure ;
Carlo il vorrà ? quant'egli è altero , il sai ?
Già il suo furor ravviso , in udir solo
Di fuga il nome , e di sentenza . Ah ! vano
Ad atterrire quella indomit'alma
Ogni annunzio è di morte ; anzi , già il veggo
Ostinarsi a perire . Aggiungi , ch'ogni
Mio consiglio od ajuto , a lui sospetto
E odíoso sarebbe . Al re simíle
Crede egli me .

ISABELLA .

Null'altro ostacol havvi ?
Fa pur ch' io il vegga ; al carcer suo mi guida ;
Ivi hai l' accesso al certo : io mi lusingo
Di risolverlo a fuga . Or , deh ! tant'alto
Favor non mi negare . Avanzan molte

Ore di notte : al suo fuggire i mezzi
Appresta intanto ; e di arrecar sospendi
Fatal sentenza , che sì tosto forse
Non si aspetta dal re . Vedi , ... ten priego ;
Andiamo ; il cielo avrai propizio ognora :
Io ti scongiuro , andiamvi ...

GOMEZ

E chi potrebbe
Opra negar così pietosa ? Io voglio
A ogni costo tentarla . Andiamvi . — Il cielo
Perir non lasci chi perir non merta .

ATTO QUINTO

SCENA PRIMA

CARLO

Ch'altro a temer, ch'altro a sperar mi resta
Che morte omai? Scevra d' infamia almeno
L' avessi! ... Ah! deggio dal crudel Filippo
Piena d' infamia attenderla. — Un sol dubbio,
E peggior d'ogni morte, il cor mi punge.
Forse ei sa l'amor mio: nei fiammeggianti
Torvi suoi sguardi un non so qual novello
Furor, mal grado suo, tralucer vidi ...
E il suo parlar colla regina or dianzi ...
E l'appellarmi; e l' osservar ... Che fia ...
(Oh ciel!) che fia, se a lui sospetta a un tempo
La consorte diventa? Oimè! già forse
Punisce in lei la incerta colpa il crudo;
Che del tiranno la vendetta sempre
Suol prevenir l' offesa ... Ma, se a tutti

Il nostro amor, ed a noi quasi, è ignoto,
Donde il sapria? ... me forse avrian tradito
I sospir miei? Che dico? a rio tiranno
Noti i sospir d' amore? ... A un cotal padre
Penetrare il mio amor mestier fors'era,
Per farsi atroce, e snaturato? Al colmo
L'odio era in lui, nè più indugiar potea.
Ben venga il dì, ben venga, ov' io far pago
Della mia testa il posso. — Ahi menzognera
Turba di amici della sorte lieta!
Dove or sei tu? nulla da voi, che un brando,
Vorrei; ma un brando, onde all'infamia tormi,
Nessun di voi mel porgerà ... Qual sento
Stridor? ... la ferrea porta si disserra!
Che mi s'arreca? udiam ... Chi fia?

SCENA SECONDA

ISABELLA, CARLO

CARLO

Chi veggio?
Regina, tu? Chi ti fu scorta? Oh! quale

Ragion ti mena ? amor , dover , pietade ?
Come l' accesso avesti ?

ISABELLA

Ah ! tutto ancora
Non sai l' orror del tuo feral destino :
Tacciato sei di parricida ; il padre
Ti accusa ei stesso ; un rio consiglio a morte
Ti danna : ed altro all' eseguir non manca ,
Che l' assenso del re .

CARLO

S'altro non manca ,
Eseguirassi tosto .

ISABELLA

E che ? non fremi ?

CARLO

Gran tempo è già , ch'io di morir sol bramo ;
E il sai ben tu , da cui null'altro io chiesi ,
Che di lasciarmi morire ove sei .
Mi è dura , sì , l' orrida taccia ; è dura ,
Ma inaspettata no . Morir m'è forza ;
Fremerne posso , ove tu a me lo annunzi ?

ISABELLA

Deh ! non parlarmi di morte , se m' ami .

Cedi per poco all' impeto ...

CARLO

Ch'io ceda ?

Or , ben mi avveggo ; hai di avvilirmi assunto
Il crudo incarco ; il genitore iniquo
A te il commette ...

ISABELLA

E il puoi tu creder , prence ?
Ministra all' ire io di Filippo ? ...

CARLO

A tanto
Potria sforzarti , anco ingannarti ei forse .
Ma , come or dunque a me venirne in questo
Carcer ti lascia ?

ISABELLA

E il sa Filippo ? Oh cielo !
Guai , se il sapesse ! ...

CARLO

Oh che di'tu ? Filippo
Quì tutto sa : chi mai rompere i duri
Comandi suoi ? ...

ISABELLA

Gomez .

CARLO

Che ascolto ? Oh ! quale ;
Qual profferisti abbominevol nome ,
Terribile , funesto ! ...

ISABELLA

A te nemico
Non è , qual pensi ...

CARLO

Oh ciel ! s'io a me il credessi
Amico mai , più di vergogna in volto
Avvamperei che d'ira .

ISABELLA

Ed ei pur solo
Sente or di te pietà . L'atroce trama
Ei del padre svelommi .

CARLO

Incauta ! ahi troppo
Credula tu ! che festi ? ah ! perchè fede
Prestavi a tal pietà ? Se il ver ti disse
Dell'empio re l'empissimo ministro ,
Ei col ver t'ingannò .

ISABELLA

Ma il dir , che giova ?

Di sua pietà non dubbj effetti or tosto
Provar potrai, se a'preghi miei ti arrendi.
Ei quì mi trasse di soppiatto; e i mezzi
Già di tua fuga appresta: io ve l'indussi.
Deh! non tardar, t'invola: il padre sfuggi,
La morte, e me.

CARLO.

Fin che n'hai tempo, ah! lungi
Da me tu stessa involati, che a caso
Gomez pietà non finge. In qual cadesti
Insidìoso laccio! Or sì, ch'io fremo
Davvero: omai, qual dubbio avanza? appieno,
Filippo, appien già penetrò l'arcano
Dell'amor nostro...

ISABELLA

Ah! no. Poc'anzi io il vidi,
Mentre dal suo cospetto a viva forza
Eri strappato: ei d'ira orrenda ardea:
Io tremante ascoltavalo; e lo stesso
Tuo sospetto agitavami. Ma poscia,
In me tornata, il suo parlar rammento;
E certa io son, che ogni altra cosa ei pensa,
Fuor che questa, di te... Perfin sovviemmi,

Ch'ei ti tacciò d'insidiar fors'anco,
Oltre i suoi giorni, i miei.

CARLO

Mestier sarebbe
Che al par di lui, di lui più vile, io fossi,
A penetrar tutte le ascose vie
Dell'intricato infame laberinto.
Ma, certo è pur, che orribil fraude asconde
Questo inviarti a me: ciò ch'ei soltanto
Finor sospetta, or di chiarire imprende.
Ma, sia che vuol, tu prontamente i passi
Volgi da questo infausto loco: indarno
Tu credi, o speri, che adoprarsi voglia
Gomez per me: più indarno ancor tu speri,
S'anco egli il vuol, che gliel consenta io mai.

ISABELLA

E fia pur ver, ch'infra tal gente io tragga
Gl' infelici miei dì?

CARLO

Vero, ah pur troppo! —
Non indugiar più omai: lasciami; trammi
D'angoscia mortalissima... Mi offende
Pietade in te, se di te non la senti...

Va, se hai cara la vita ...

ISABELLA

A me la vita

Cara? . . .

CARLO

Il mio onor, dunque, e la fama tua.

ISABELLA

Ch'io t'abbandoni in tal periglio?

CARLO

A tale

Periglio esporti? a che varria? Te stessa
Tu perdi, e me non salvi. Un sol sospetto
Virtude macchia. Deh! la iniqua gioja
Togli al tiranno di poter tacciarti
Del sol pensier pur rea. Va: cela il pianto;
Premi i sospir nel petto: a ciglio asciutto,
Con intrepida fronte udir t'è forza
Del mio morire. Alla virtù fian sacri
Quei tristi dì, che a me sopravivrai ...
E, se pur cerchi al tuo dolor sollievo,
Fra tanti rei, sol uno ottimo resta;
Perez, cui ben conosci: ei pianger teco
Potrà di furto; ... e tu, con lui talvolta

Di me parlar potrai ... Ma intanto, vanne;
Esci;... fa ch'io non pianga, ... a brano a brano
Deh non squarciarmi il cuore! ultimo addio
Prendi,... e mi lascia;... va: tutta or m'è d'uopo
La mia virtude; or, che fatal si appressa
L'ora di morte...

SCENA TERZA

FILIPPO, ISABELLA, CARLO.

FILIPPO

Ora di morte è giunta:
Perfido, è giunta: io te l'arreco.

ISABELLA

Oh vista!
Oh tradimento! ...

CARLO

Ed io son presto a morte:
Dammela tu.

FILIPPO

Morrai, fellon: ma pria,
Miei terribili accenti udrete pria

Voi, scellerata coppia. — Infami; io tutto,
Sì, tutto io so: quella: che voi d'amore,
Me di furor consuma, orrida fiamma,
M'è da gran tempo nota. Oh quai di rabbia
Repressi moti! oh qual silenzio lungo!...
Ma entrambi al fin nelle mie man cadeste.
A che dolermi? usar degg'io querele?
Vendetta vuolsi; e avrolla io tosto; e piena,
E inaudita l'avrò. — Mi giova intanto
Goder quì di vostr'onta. Iniqua donna,
Nol creder già, che amata io t'abbia mai;
Nè, che gelosa rabbia al cor mi desse
Martíro mai. Filippo, in basso loco,
Qual è il tuo cor, l'alto amor suo non pone;
Nè il può tradir donna che il merti. Offeso
In me il tuo re, non il tuo amante, hai dunque:
Di mia consorte il nome, il sacro nome,
Contaminato hai tu. Mai non mi calse
Del tuo amor; ma albergare in te sì immenso
Dovea il tremor del signor tuo, che tolto
D'ogni altro amor ti fosse anco il pensiero. —
Tu seduttor, tu vile; ... a te non parlo;
Nulla in te inaspettato; era il misfatto

Di te sol degno. — Indubitate prove
M'eran (pur troppo?) ancor che ascosi, i vostri
Rei sospiri; e il silenzio, e i moti, e il duolo,
Che ne vostri empj cori al par racchiuso
Vedea, e veggo. Or, che più parlo? eguale
Fu in voi la colpa; ugual fia in voi la pena.

CARLO

Che ascolto? In lei colpa non è: che dico?
Colpa? nè l'ombra pur di colpa è in lei,
Puro il suo cor, mai di sì iniqua fiamma
Non arse, io'l giuro: appena ella il mio amore
Seppe, il dannò ...

FILIPPO

Fin dove ognun di voi
Giungesse, io 'l so; so, che inalzato ancora
Tu non avevi al talamo paterno
L'audace empio pensiere; ov'altro fosse,
Vivresti or tu? ... Ma, dalla impura tua
Bocca ne uscì d'orrido amor parola;
Essa l' udia; ciò basta.

CARLO

Io sol ti offesi;
Nè il niego: a me lieve di speme un raggio

Sul ciglio balenò : ma il dileguava
La sua virtude tosto : ella mi udiva ,
Ma sol per mia vergogna ; e sol , per trarmi
La rea malnata passìon dal petto ...
Malnata , sì ; tale or , pur troppo ! ed era
Già legittima un dì : mia sposa ell'era ,
Mia sposa , il sai ; tu me la davi ; e darla
Meglio potevi , che ritorla ... Io sono
A ogni modo pur reo ; sì , l'amo ; e tolta
M'era da te ; ... che puoi tu tormi omai ?
Saziati , su , nel sangue mio ; disbrama
La rabbia in me del tuo geloso orgoglio :
Ma lei risparmia ; ella innocente appieno ...

FILIPPO

Ella ? in ardir , non in fallir , ti cede . —
Taci , o donna , a tua posta ; anche lo stesso
Tuo tacer ti convince : in sen tu pure
(Nè val che il nieghi) ardi d' orribil foco :
Ben mel dicesti , assai , troppo il dicesti ,
Quand'io parlava di costui poc'anzi
Teco ad arte : membrando a che mi andavi ,
Ch'ei m'era figlio ? che tuo amante egli era ,
Perfida , dir tu non l'osavi . In cuore

Men di lui forse il tuo dover tradisti,
L' onor, le leggi?

ISABELLA.

... In me il silenzio nasce,
Da timor no; stupore alto m'ingombra
Del non credibil tuo doppio, feroce,
Rabido cor. — Ripiglio al fin, ripiglio
Gli attoniti miei spirti ... Il grave fallo
D'esserti moglie, è al fin dover ch'io ammendi.
Io finor non ti offesi: al cielo in faccia,
In faccia al prence, io non son rea: nel mio
Petto bensì ...

CARLO.

Pietà di me fallace
Muove i suoi detti: ah! non udirla ...

ISABELLA.

Indarno
Salvarmi tenti: ogni tuo dire è punta,
Che in lui più innaspra la superba piaga.
Tempo non è, non più, di scuse; omai
E' da sfuggir l'aspetto suo, cui nullo
Tormento agguaglia. Ove al tiranno fosse
Dato il sentir pur mai di amor la forza,

Re, ti direi, che tu fra noi stringevi
Nodi d'amore: io ti direi, che volto
Ogni pensiero a lui fin da'primi anni
Avea; che in lui posta ogni speme, io seco
Trar disegnato avea miei dì felici.
Virtude m'era, e tuo comando a un tempo,
L'amarlo allor: chi 'l fea delitto poscia?
Tu, col disciorre i nodi santi, il festi.
Sciorgli era lieve ad assoluta voglia;
Ma il cor, così si cangia? Addentro in core
Forte ei mi stava: ma non pria tua sposa
Fui, che repressa in me tal fiamma tacque.
Agli anni poscia, a mia virtude, e forse
A te spettava lo estirparla...

FILIPPO.

Io dunque
Quanto non fer, nè tua virtù, nè gli anni,
Ben io il farò: sì, nel tuo sangue infido
Io spegnerò la impura fiamma...

ISABELLA.

Ognora
Sangue versare, e ognor versar più sangue;
E' il sol tuo pregio; ma, fia pregio, ond'io

Il mio amore a lui tolto a te mai dessi?
A te, dissimil dal tuo figlio, quanto
Dalla virtude è il vizio. — Uso a vedermi
Tremar tu sei; ma, più non tremo; io tacqui
Finor la iniqua passion, che tale
La riputava in me: palese or sia,
Or ch'io te scorgo assai più ch'essa iniquo.

FILIPPO

Degno è di te costui; di lui tu degna. —
Resta a veder, se nel morir voi sete
Forti, quanto in parlar ...

SCENA QUARTA

GOMEZ, FILIPPO, ISABELLA, CARLO.

FILIPPO

Gomez; compiuti
Mie'cenni hai tu? Quant'io t'ho imposto arrechi?

GOMEZ

Perez trafitto muore; ecco l'acciaro,
Che gronda ancor del suo sangue fumante.

CARLO

Oh vista!

FILIPPO

In lui dei traditor la schiatta
Spenta pur non è tutta ... Ma tu, intanto,
Mira qual merto a'tuoi fedeli io serbo.

CARLO

Quante (oimè!) quante morti veder deggio,
Pria di morir? Perez, tu pure? ... Oh rabbia!
Già già ti seguo. Ov'è, dov'è quel ferro,
Che spetta a me? via, mi s'arrechi. Oh! possa
Mio sangue sol spegner la sete ardente
Di questo tigre!

ISABELLA

Oh! saziar io sola
Potessi, io sola, il suo furor malnato!

FILIPPO

Cessi la infame gara. Eccovi, a scelta
Quel pugnale, o quel nappo. O tu, di morte
Dispregiator, scegli tu primo.

CARLO

Oh ferro! ...
Te caldo ancora d'innocente sangue;

Liberator te scelgo. — O tu, infelice
Donna, troppo dicesti: a te null'altro
Riman, che morte: ma il velen deh! scegli;
Men dolorosa fia ... D'amore infausto
Quest' è il consiglio estremo: in te raccogli
Tutto il coraggio tuo: —mirami (*). Io moro.
Segui il mio esempio. - Il fatal nappo afferra.
Non indugiare ...

ISABELLA

Ah! sì; ti seguo. O morte,
Tu mi sei gioja; in te ...

FILIPPO

Vivrai tu dunque;
Mal tuo grado, vivrai.

ISABELLA

Lasciami ... Oh reo
Supplizio! ei muore; ed io?

FILIPPO

Da lui disgiunta;
Sì, tu vivrai; giorni vivrai di pianto:
Mi fia sollievo il tuo lungo dolore.
Quando poi, scevra dell' amor tuo infame;

(*) *Si ferisce.*

Viver vorrai, darotti allora io morte.

ISABELLA

Viverti al fianco? io sopportar tua vista? ...
Non fia mai, no ... Morir vogl'io ... Supplisca
Al tolto nappo (*) ... il tuo pugnal ...

FILIPPO

T'arresta ...

ISABELLA

Io moro ...

FILIPPO

Oh ciel! che veggio?

ISABELLA

... Morir vedi ... (ambo
La sposa ... e il figlio, ... ambo innocenti,... ed
Per mano tua ... — Ti sieguo, amato Carlo ...

FILIPPO

Scorre di sangue (e di qual sangue!) un rio ...
Ecco, piena vendetta orrida ottengo; ...
Ma, felice son io? ... — Gomez, si asconda
L' atroce caso a ogni uomo. — A me la fama,
A te, se il taci, salverai la vita.

(*) *Rapidissimamente avventatasi al pugnale di Filippo, se ne trafigge.*

Digitized by Google

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

POLINICE

TRAGEDIA

M. DCC. LXXXIX.

Digitized by Google

PERSONAGGI.

ETEOCLE.

GIOCASTA.

POLINICE.

ANTIGONE.

CREONTE.

GUARDIE D'ETEOCLE.

SACERDOTI.

POPOLO.

Scena, la Reggia in Tebe.

Digitized by Google

POLINICE

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

GIOCASTA, ANTIGONE.

GIOCASTA

Tu sola omai della mia prole infausta,
Antigone, tu sola, alcun conforto
Rechi al mortal mio duolo: e a te pur vita
L'incesto diè; ma il rio natal smentisci.
D'Edippo io moglie, e in un di Edippo madre,
Inorridir di madre al nome io soglio:
Eppur da te caro mi è quasi il nome
Udir di madre ... Oh! se appellar miei figli
I tuoi fratelli ardissi! oh! se ai superni
Numi innalzar la mia colpevol voce!
Io pregherei, che in me volgesser sola,

In me, la giusta loro ira tremenda.

ANTIGONE

In ciel, per noi, pietà non resta, o madre;
Noi tutti abborre il cielo. Edippo, è nome
Tal, che a disfar suoi figli per se basta;
Noi, figli rei già dal materno fianco;
Noi, dannati gran tempo anzi che nati ...
Che piangi or, madre? il dì, che noi nascemmo,
Era del pianto il dì. Nulla vedesti
(Misera!) a quanto anco a veder ti avanza;
Nuovi fratelli, e nuovi figli, appena
Dato Eteócle e Polinice han saggio
Finor di se. . .

GIOCASTA

Poco finor pietosi
Al padre, è ver; tra lor crudi fratelli;
Deh! che non sono alla lor madre iniqua
Nemici, a miglior dritto? In me null'altra
Pena è che il duol, scarsa al mio orribil fallo.
In trono io seggo, e l'almo sole io veggio,
Mentre infelice ed innocente Edippo,
Privo del dì, carco d'infamia, giace
Negletto; e lo abbandonano i suoi figli;

Forza è, per lor, che doppio orrore ei senta
D'esser de'proprj suoi fratelli il padre.

ANTIGONE

Lieve aver pena a paragon d'Edippo,
Madre, a te par: ma da sue fere grotte
Bench'or pel duolo, or pel furore, insano,
Morte ogni dì ben mille volte ei chiami;
Benchè in eterne tenebre di pianto
Sepolti abbia i suoi lumi; egli assai meno
Di te infelice fia. Quel, che si appresta
Spettacol crudo in questa reggia, ascoso
Gli sarà forse; o almen co'paterni occhi
Ei non vedrà ciò che vedrai; gl'impuri
Empj del vostro sangue avanzi feri
Distruggersi fra loro. Al colmo giunti
Già son gli sdegni, e in lor qual sia più sete
Se di regno, o di sangue, mal diresti.

GIOCASTA

Io vederli... fra loro?... Oh cielo!... io spero,
Nol vedrò mai. Viva mi tiene ancora
Il desir caldo che nel core io porto,
E l'alta speme di ammorzar col pianto
Quella, che tra'miei figli arde, funesta,

Discorde fiamma . . .

ANTIGONE

E ten lusinghi ? ... Oh madre !
Uno è lo scettro , i regnator son duo :
Che speri tu ?

GIOCASTA

Che il giuramento alterno
Si osservi .

ANTIGONE

Ambo giuraro : un sol l'attenne ;
E fuor del trono ei sta . Tumido il preme
Lo spergiuro Eteócle ; e di tradita
Fede ei raccoglie il frutto iniquo . Astretto
A mendicar dalle straniere genti
Polinice soccorsi , all'ire sue
Qual fin , s'ei non ha regno ? E a forza darlo
Come vorrà chi può tenerlo a forza ?

GIOCASTA

Ed io , non sono ? aver tra lor può loco
L'ira , se in mezzo io sto ? Deh ! non mi torre
La speme mia ! —Per quanto or fama suoni ,
Che a sostener dell'esul Polinice
Gl'infranti dritti , d'Argo il re si appresti :

Per quanto altero, ed ostinato seggia
Sul trono l'altro; in me, nel petto mio,
Nel pianto mio, nel mio sdegno rimane
Forza, che basti a raffrenarli. Udrammi
Il re superbo rammentar sua fede
Giurata invano; e Polinice udrammi
Rammentar, ch'ei pur nacque in questa Tebe,
Ch'or col ferro egli assal... Che più? mi udranno,
Se mi vi sforzan pur, lo infame loro
Nascimento attestar: nè l'empie spade
Troveran via fra lor, se non pria tinte
Entro al sangue materno.

ANTIGONE

Omai, s'io spero,
Spero in quel che non regna: era ei pur sempre
Miglior, d'assai; nè il cor da esiglio lungo
Aver può guasto mai, quanto il fratello
Dal regnar lungo . . .

GIOCASTA

Assai miglior tu estimi
L'esule? eppur del filial rispetto
Finor non veggio al par di lui spogliarsi
Eteócle: ei non m'ha straniera nuora,

Senza il mio assenso, data; egli di Tebe
Non ricorre ai nemici . . .

ANTIGONE

Ei, l'aspra sorte,
E il lungo esiglio, ed i negati patti,
A sopportar non ebbe. Ah! madre; in breve
Qual più tra loro abbia virtù, il vedrai.

SCENA SECONDA

ETEOCLE, GIOCASTA, ANTIGONE.

ETEOCLE

Eccolo, ei vien quel Polinice al fine;
Ei vien colui, che tua pietà materna
Primo si usurpa. Il rivedrai, non quale
Di Tebe uscia: ramingo, esule, solo;
Non qual mi vide ei ritornar nel giorno,
Ch'io a lui chiedeva il pattúito trono:
Torna egli a noi con la orgogliosa pompa
Di possente nimico: in armi ei chiede
L'avíto seggio al proprio suo fratello:
Bramoso e presto a incenerir si mostra

Le patrie mura, i sacri templi, i lari;
La reggia, in cui le prime aure di vita
Pur bevve; questa, che fratelli, e madre,
E genitor racchiude; e quanto egli abbia
Di sacro, e caro. — Ogni ragion riposta,
Ogni legge, ogni speme, egli ha nel ferro.

GIOCASTA

Vera è la fama dunque? Oh cielo! in armi
Al suol natío...

ETEOCLE

Non è, non è costui
Tebano omai; si è fatto Argivo: Adrasto
Diè lui la figlia, ed ei daragli or Tebe.
Come ei calpesti il suol natío, dall'alte
Torri, se ciò mirar ti piace, il mira:
Vedi ondeggiar ne' nostri campi all' aure
Di un tuo figlio le insegne; ampio torrente
Vedi il piano inondar d'armi straniere.

GIOCASTA

Non tel diss' io più volte? a ciò lo traggi
A viva forza tu.

ETEOCLE.

Del mio fratello

Assalitor me non vedrai: di Tebe
Ben la difesa io piglierò.

ANTIGONE

Da Tebe
Credo che nulla ei chiegga. A te con l'armi
Chied'egli or ciò, che già negasti ai preghi.

ETEOCLE

Preghi non fur, comandi furo, e ad arte
Ingiuríosi, onde obbedir negassi.
Ed io, per certo, all'obbedir non uso,
In trono io sto. Ma sia che vuol, mi assolve
Ei stesso omai dalla giurata fede:
L'abbominevol nodo che lui stringe
Ai nemici di Tebe, omai disciolto
L'ha dai più antichi vincoli.

GIOCASTA

M'è figlio,
M'è figlio ancor; tal io l'estimo: e forse
Farò, ch'ei te fratello ancora estimi.
Affrontar voglio il suo furore io prima:
Io scendo al pian; tu resta . . .

SCENA TERZA

GREONTE, ETEOCLE, GIOCASTA, ANTIGONE.

CREONTE

Ove rivolgi,
Dove, o sorella, il piè? Già chiuso è il passo;
Già le tebane porte argine al ferro
D'Argo si fanno; e da ogni parte cinte
Son d'armati le mura: orrida vista! —
Solo, a tutti davanti un buon trar d'arco,
Presso alle porte Polinice giunge:
In alto ha la visiera; inerme stende
L'una mano ver noi, dell'altra abbassa
Al suol la punta dello ignudo brando.
Cotale in atto, audacemente ei chiede
Per se l'ingresso, e non per altri, in Tebe:
La madre noma, e di abbracciarla ei mostra
Impaziente brama.

ETEOCLE

Oh! nuova brama! ...

Col ferro in man, chiede i materni amplessi?

GIOCASTA

Ma tu, Creonte, di depor quell'armi
Non gl'imponevi? I sensi miei più interni
Noti a te sono; il sai, s'io pur la vista
Soffrir potrei, non che abbracciare un figlio,
Che minacciar col brando osa il fratello.

CREONTE

Sono le sue parole tutte pace;
Nè i prodi suoi con militar licenza
Scorron pe'nostri campi: arco non s'ode
Suonar finora di scoccato strale;
Ed ogni argivo acciar digiuno ancora
Del teban sangue sta. Posan sul brando
Le immobili lor destre; ogni guerriero
Da Polinice pende; e alzarsi udresti
Dal campo un misto mormorío, che grida:
„ Pace ai Tebani, e a Tebe „.

ETEOCLE

Orrevol pace
Questa a voi fia, per certo. A me soltanto,
Dunque a me sol reca il german la guerra?
Sta ben: l'accetto io solo.

ANTIGONE

Ma, s'ei parla
Di pace pure? ... Udiamlo pria...

GIOCASTA

Solo entri
In Tebe, udire il vo'; nè tu vietarlo
A me il potrai.

CREONTE

Pur ch'ei l'inganno in Tebe
Con se non porti.

ANTIGONE

Ah! nol conobbe ei mai.

ETEOCLE

Certo, il sai tu. — Parmi, che a te sian noti
Gl'intimi sensi suoi; simili forse
Siete fra voi. . .

GIOCASTA

Figlio, (ahi me lassa!) oh quanto,
Quanto mal chiuso fiele entro a'tuoi detti
Aspri traluce! ... Ah! venga, venga in Tebe
Tra le mie braccia, e quì deponga ei l'armi. —
Ad impetrar pace dai Numi, o figlia,
Al tempio intanto andiamo...Ei di me chiede?

Figlio amato! gran tempo è ch'io nol vidi!...
Forse in me sola, e nel materno immenso
Imparzial mio amore egli ha riposto,
Più che ne'suoi guerrieri, ogni sua speme.
Mi è figlio al fine; ei t'è fratello: io sola
Arbitra son fra voi. Quale ei ritorni,
Prego, dona all'oblio per brevi istanti;
Rammenta sol, quale ei n'uscia di Tebe;
Quanti anni andò per tutta Grecia errante,
Contro tua data fede: in lui ravvisa
Un infelice, un prence, un fratel tuo.

SCENA QUARTA

ETEOCLE, CREONTE

ETEOCLE

Con minaccie avvilirmi, e a me far forza;
Quel Polinice temerario spera? —
Vedi ardire! in mia reggia ei solo adunque
Verrà, quasi in mio scherno? E che? fors'egli,
Sol col mostrarsi, or di aver vinto estima?

CREONTE

Tutto previdi io già, dal dì che venne
Di Polinice a nome il bandanzoso
Tidéo, chiedendo il pattúito regno.
L'aspre minaccie, e i dispettosi modi,
Che alla richiesta univa, assai mi fero
Di Polinice il rio pensier palese.
Pretesti ei mendicava, onde rapirti
Per sempre il comun trono. Or, chiaro il vedi,
Il vuol, per non più renderlo giammai:
E ad ogni costo il vuole; anco dovesse
L'infame via sgombrarsen col tuo sangue.

ETEOCLE

Certo, e mestier gli fia berselo tutto;
Che la mia vita, e il mio regnar, son uno.
Suddito farmi, io, d'un fratel che abborro,
E vie più sprezzo? io, che l'ugual non veggio?
Sarei pur vil, se allontanar dal soglio
Potessi anco il pensiero. Un re, dal trono
Cader non debbe, che col trono istesso:
Sotto l'alte rovine, ivi sol, trova
Morte onorata, ed onorata tomba.

CREONTE

In te, signor, riviver veggo intero
L'alto valor de'tuoi magnanimi avi.
Per te fia il nome di figliuol d'Edippo
Tornato in pregio, e da ogni macchia terso.
Re vincitor, fama null'altra ei lascia
Di se, che il vincer suo.

ETEOCLE.

Ma, ancor non vinsi.

CREONTE.

T'inganni assai; già, non temendo, hai vinto!

ETEOCLE.

Che val lusinga? A tal mi veggio omai,
Che fra i dubbi di guerra a me non resta
Altro di certo, che il coraggio mio;
Nè a sperar altro, che vendetta, resta.

CREONTE.

Re sei finora: invíolabil fede
Per me, per tutti, io quì primier ti giuro.
Pria che a colui servir, cadrem noi tutti
Vuoti di sangue e d'alma. Ove fortuna
Empia arridesse al traditor, sul solo
Cener di Tebe ei regnerà. — Ma, forse

Tu il pensier ritrarrai da aperta guerra,
Se dei fidi tuoi sudditi pietade
Te stringe. Ah! solo chi t'insidia, pera.
Tua sicurezza il vuole, e il vuol più ancora
Ragion di stato. Ad un fratello cruda
Parrà pur troppo d'un fratella morte;
Ma, parer men crudel, o ingiusta meno,
Lunga feroce guerra a un re potrebbe?

ETEOCLE.

E ch'altro bramo, e ch'altro spero, e ch'altro
Sospiro io più, che col fratel venirne
All'arme io stesso? In me quest'odio è antico
Quanto mia vita; e assai più ch'essa io'l curo.

CREONTE.

Tua vita? oh! nol sai tu? nostra è tua vita.
Non ha il valore, è ver, più nobil seggio,
Che il cor d'un re: ma, ai tradimenti opporre
Schietto valor dovrai? non è costui
Traditor forse? in Tebe oggi che il mena?
Col brando in pugno, a che parlar di pace?
A che nomar la madre? egli a sedurla
Vien forse; e già l' empia sorella è sua...
Gran macchinar vegg'io. — Deh! tante fraudi

Non preverrai ?

ETEOCLE.

Non dubitare: a danno
Di lui l'indugio tornerà. S'ei vive,
Grado ne sappia al fuggir suo: non volli
Fidar sua morte ad altro braccio; al mio
Dovuta ell'è. Qual ira, entro quel petto
Ferir può addentro, quanto l'ira mia ?

CREONTE.

L'odio tuo immenso alla certezza or ceda
Di più intera vendetta.

ETEOCLE.

I più palesi,
I più feroci, i più funesti mezzi,
Piacciono soli a me.

CREONTE.

Ti è forza pure
I più ascosi adoprar. Possente in armi
Sta Polinice...

ETEOCLE.

Ha i suoi guerrier pur Tebe.

CREONTE.

Hanne Adrasto più assai. Giunge la guerra

Ratta, pur troppo: ah! noi morir, non altro,
Possiam per te.

ETEOCLE.

Ma; di guerrier che parlo?
Uno è il fratello, ed un son io.

CREONTE.

Lusinga
Hai di sfidarlo? A lui la madre intorno,
E la sorella, e tutti...

ETEOCLE.

E aprirmi strada
Non saprà il brando infino a lui?

CREONTE.

La fama
Perderesti coll'opra. Un tanto eccesso
Biasmato fora anche da Tebe.

ETEOCLE.

E Tebe
Non biasmeria la fraude?

CREONTE.

O non saprassi,
O mal saprassi. A un re, pur ch'ei non paja
Colpevol, basta. Il reo fratello, il primo

Assalitor, fu Polinice; e tale
L'arte il mantenga.

ETEOCLE.

Arte? ma quale? ...

CREONTE.

Io tutto
Ne assumo il carco: in me riposa; e ascolta
Soltanto me: tutto saprai. Noi pria
Il dobbiam trarre a simulata pace;
Mentila tu sì ben, ch'ei quì s' affidi
Restar, senza gli Argivi. Allor fia lieve,
Che il traditor di tradimento pera.

ETEOCLE.

Sì, pur ch'ei pera; — e pur ch'io regni; ancora
Breve stagion, l'odio e il furor nel petto
Racchiuder vo'.

CREONTE.

Dunque di pace io'l grido
Spargo ad arte: di pace alle proposte
Non cederai, che a stento: al par gli amici,
E i nemici ingannare oggi t'è d'uopo:
Ma, più che a nullo, alla tremante madre,
D'ogni sospetto sia tolta anco l'ombra.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

GIOCASTA, CREONTE.

CREONTE

Deh! fine omai poni al lungo tuo pianto.
Questo dì stesso, che parea di stragi
Apportatore, non fia spento forse,
Che vedrem pace in Tebe. Un orror tale
Seppi inspirar di cotant'empia guerra
D'Eteócle nel cor, che in mente quasi
Di ristorar la violata fede
Fermo egli ha; dove il fratel suo pur cangi
Minacce in preghi.

GIOCASTA

Oggi i fraterni sdegni
Fine avran, sì; ma il fin qual fia? sta scritto
Nei fati; e il ciel soltanto il sa. Deh! fosse,

Qual men lusinghi tu ! Null'altra speme
Pria di morir m'avanza ... A pace alquanto
D'Eteócle il superbo animo dunque
Piegar potevi ? Io 'l crederò . Ma resta ,
Resta a placarsi inacerbito il core
Dell'esul figlio . Io piangerò ; che posso
Poco altro omai : preghi , minacce , e preghi ,
Mescendo andrò; ma il sai, non sono io madre
Pari all'altre ; nè vuol ragion, ch'io speri
Quel , ch'io non merto , filíal rispetto .

CREONTE

Io tel ridico , acquetati ; fra tante
Armi , desir di più sincera pace
Mai non si vide . Ecco Eteócle ; ah ! compi
L'impresa tu , cui buon principio io diedi .

SCENA SECONDA

GIOCASTA , ETEOCLE

GIOCASTA

Giunto è l'istante , o figlio , ove l'un l'altro ,
Senza rancore , al mio cospetto , esporre

Sue ragioni dovrà. Giudice fammi
Tra voi natura. Io, più d'ogni altri, in core
Io far ti posso risuonare addentro
Quel sacro nome di fratel, che omai
Più non rammenti.

ETEOCLE

E sel rammenta ei meglio?
Fratello egli è, qual cittadin; fratello,
Qual figlio egli è, qual suddito: del pari
Ogni dovere ei compie.

GIOCASTA

Ogni dovere,
Meno il dover di suddito, ti lice
Annoverare. A lui tuo giuro espresso
Te fa suddito; eppure, io re ti veggio. —
Nell'udirti appellar suddito, fremi?
Ma dimmi, di'; più chiaro è il titol forse
Di re spergiuro?

ETEOCLE

E re sprezzato, or dimmi,
Titol non è più infame? Omai, chi sciolto
Hammi dal giuro, se non l'armi sue?
Io libero giurai; libero voglio,

Non a forza, attenere. Il mal difeso
Tron ov'io mai per mia viltà lasciassi,
Come ardirei ridomandarlo io poscia?

GIOCASTA

Già il tuo valor, già la fierezza è nota;
Fa, ch'or lo sia la fede. Ah! di feroci
Virtù non far contra un fratello pompa.
Uman ti mostra, e generoso, e pio;
Madre non vuol dal figlio altra virtude:
Forse a te par virtù di un re non degna?

ETEOCLE

Non degna, no, se di timore è figlia. —
Brevi udrai mie parole: al tuo cospetto
Ragion, se il puote, ei del suo oprar darammi.
Madre, vedrai, ch'alma ho regal; ch'io tengo
L'onor più in pregio, che la vita e il regno.

SCENA TERZA.

POLINICE, GIOCASTA, ETEOCLE.

GIOCASTA

Oh da gran tempo invan bramato figlio!

Pur ti riveggo in Tebe! ... Al fin ti stringo
Al sen materno ... Oh quanto per te piansi!...
Or di': miglior fatto ti sei? chiedesti
La madre; eccola: in lei l'orrido incarco
Di fraterna querela a depor vieni?
Deh! dimmi; a me, consolator ne vieni,
O troncator de'miei giorni cadenti?

POLINICE

Così pur fossi al tuo pianto sollievo,
Madre, com'io il vorrei! Ma, tale io sono;
Che meco apporto, ovunque il passo io volga,
L'ira del cielo. Ancor, pur troppo! o madre,
Lagrime assai dovrò fors'io costarti.

GIOCASTA

Ah no! fra noi non di dolor si pianga;
Di gioja, sì. Vieni; al fratel ti appressa,
Mi è figlio, e caro, al par di te: se nulla
Ami la madre, placido a lui parla;
Porgigli amica destra; e al seno ...

ETEOCLE

Or, dove
T'innoltri tu? Guerrier, chi sei? quell'armi
Io non ravviso. — Il mio fratel tu forse?

Ah! no: che spada, ed asta, ed elmo, e scudo,
Non son gli addobbi, onde vestito venga
Al fratello il fratello.

POLINICE

E chi di ferro
Me veste, altri che tu? Dimmi; quel giorno,
Che in queste soglie, di un fratello a nome,
Venía chiedendo il mio regno Tidéo,
Recava (dimmi) ei nella destra il brando,
O il pacifero ulivo? A lui si diero
Parole il dì; ma, nella infida notte,
Al suo partire insidiosa morte
Se gli apprestò di furto. Ei soggiacea,
Misero! se men prode era, ed invitto.
Quanto accadde al mio messo, assai mi accenna,
Che in questa reggia alta ragion fian l'arme.

GIOCASTA

Deh! ciò non dir; non v'hai tu madre in questa
Reggia? e, finchè ve l'hai, ti estimi inerme?
Ecco il tuo scudo, miralo, il mio petto;
Questo mio fianco, che ad un tempo entrambi
Voi già portò: deh! l'altro scaglia; ai nostri
Caldi amplessi ei s'oppon; tacito dirne

Par, che nemico infra nemici stai.

ETEOCLE

Nè tu segno aspettar da me di pace,
Se pria non apri il pensier tuo; se il dritto
Pria non esponi, onde ti attenti in Tebe
Suddito cittadin tornarne in armi.

POLINICE

Narrar mio dritto a chi sol forza è dritto
Mal potrei, se con me forza non fosse.
Grecia il sa tutta; e tu nol sai? tu il chiedi? —
Io dirtel vo': regnasti; e or più non regni.

ETEOCLE

Folle, il saprai, s'io regno.

POLINICE

Hai scettro; e nome
Finor di re; fama non n'hai nè fede.
Io che non son spergiuro, a te il mio trono,
Volto l'anno, rendea: di', non giurasti
Tu pur lo stesso? Il mio giurar mantenni;
Il tuo mantieni. — Il mio retaggio chieggo:
Fratel, se il rendi; aspro, implacabil, crudo
Mi avrai nemico, ove tu il nieghi. — Espresso
Eccoti, e chiaro il pensier mio. La terra

Parla, ed il cielo, in mio favor; sì, il cielo;
Già testimon dei giuramenti alterni,
Seconderà questo mio brando, io spero;
E lo spergiuro ei punirà.

ETEOCLE

Gli Dei
Che chiami or tu de'tuoi delitti a parte?
L'armi fraterne hanno in orror: fia segno
A lor vendetta chi primier le strinse.

POLINICE

Perfido, il nome or di fratel rammenti?
Or, che mi sforzi alla fraterna guerra,
Ne senti orror? Ma, non sei tu quel desso,
Che orror di spergiurarti non sentivi?
Quest'armi inique, il mancator di fede
Primo le stringe. E' tua la guerra; è tuo,
Di te solo è il delitto...

GIOCASTA

Alme feroci,
Questa è la pace? — Uditemi, ven priego;
Udite...

ETEOCLE

In trono io seggo; io re, ti dico,...

Che fin che Adrasto e gli Argivi abborriti
Stringon Tebe, di pace io no, non odo
Proposta niuna; e te non soffro innanzi
Al mio regio cospetto.

POLINICE

Ed io, rispondo
A te: che il trono usurpi; e re ti nomi;
Rispondo io quì, che rimarran gli Argivi,
Ed io con lor, se non attieni pria
Tuo giuramento tu.

ETEOCLE

Madre tu l'odi:
Odi mercè, che a'suoi delitti implora. —
Che fai tu in Tebe? Escine dunque.

POLINICE

In Tebe
Me rivedrai; ma in altro aspetto: agli empj
Apportator d' inevitabil morte.

GIOCASTA

Empj, voi soli; ed io, che a voi son madre.
Or via si ammendi il fallo mio: quel ferro
Volgete in me, son vostro sangue anch'io.
Emuli al male oprar, d'Edippo figli,

Nati al delitto, ed al delitto spinti
Dalle furie implacabili, quì, quì
Torcete i brandi; eccolo il ventre infame
Stanza d'infame nascimento. Ucciso
Non il fratel, da voi la madre uccisa:
Ben altro è il fallo, è ben di voi più degno.

ETEOCLE

Strano a te par quanto a lui chieggo?

POLINICE

E ingiusto
Nomi il mio diffidare?

GIOCASTA

E ingiusto è forse
Il mio furor? — Non del richiesto regno,
T'irriti tu, ma perchè in armi è chiesto?
E tu, non stringi ad altro fin quell'armi,
Che ad ottenere il regno tuo per l'anno? —
L'un dunque il brando, il non suo scettro l'altro
Deponga quì: mallevador fra voi,
Se giuro io ciò che già voi pria giuraste,
Chi smentirmi ardirà?

ETEOCLE

Non io, per certo. —

Madre, tu il vuoi? perdonerogli io dunque
L'oltraggio, a Tebe, ed a me, fatto. Ei primo
Ceda; ei fu primo ad assalirci. Appena
I nostri campi avrà dall'oste sgombri,
Ed ei fia il re. Dargli ben voglio il trono,
Non, ch'ei mel tolga. E mel potrebbe ei torre,
Finchè di sangue in me riman pur stilla? —
Scegli omai tu: me presto vedi a tutto:
Ma, se tra noi rotta è la pace, il sappi,
Che ria cagion sol ne sei tu: ricada
L'orrore in te d'iniqua guerra, e il danno.

SCENA QUARTA

GIOCASTA, POLINICE

POLINICE

E il tuo voto si adempia: ira del cielo
Piombi sul capo mio, se in me sincero
Non è il desio di pace! ...

GIOCASTA

Amato figlio,
Creder tel deggio?

POLINICE

Madre, altro non bramo,
Che risparmiare il teban sangue; ed altro
Non brama Adrasto. E'ver, che ad Argo il piede,
Bench'io il volessi, ei volger niegherebbe,
Se pria tener non mi vedesse in Tebe
L'avíto scettro.

GIOCASTA

Oimè! primier tu dunque
Ceder non vuoi?

POLINICE

Nol posso.

GIOCASTA

A te chi 'l vieta?

POLINICE

Prudenza.

GIOCASTA

In me non fidi? ...

POLINICE

In lui, non fido:
Già m'ingannò.

GIOCASTA

Se disgombrar tu nieghi

Tebe dall'armi, io crederò che fama
Di te non mente; e che, a rovina nostra,
Con Adrasto novelli empj legami
Di sangue hai stretti; e che funesta dote
Tu richiedesti al suocero, la guerra.

POLINICE

Duro mio stato! Il cor squarcianmi a gara
Quindi la sposa, e il fanciul mio, piangenti
Che amaramente dolgonsi del loro
Tolto retaggio; quinci alta pietade,
Madre, di te mi stringe, e dell'afflitta
Egra patria tremante ... Eppur, deh! pensa;
Ben tel vedi; che pro, s'io rimandassi
I guerrier miei? già non sarìa men vero,
Che se il fratello cede, al timor cede,
Non al mio dritto. Or, qual v'avria guadagno
Pel suo superbo onore? Ei lunge (il credi)
La forza vuol, perchè sol forza il doma.

GIOCASTA

E tu adoprarla vuoi, perchè ti assolve
La forza poi da ogni altro patto.

POLINICE

O madre,

Sì mal conosci i figli tuoi ? — Ben sai ;
Nasceamo appena , e mi abborria 'l fratello :
Nell'odio ei crebbe ; e in lui dentro ogni vena
L'odio col sangue scorre . E'ver , non l'amo ;
Che amar chi t'odia , ell'è impossibil cosa ;
Ma nuocergli non vo' ; pur ch'io non paja
Soffrir suoi scherni , e Grecia non mi vegga
Vil sostener tacendo oltraggi tanti .

GIOCASTA

Odi virtù ! Pregiar Grecia ti debbe ,
Perchè al fratel di te peggior non cedi ? —
Sublime fin d'ogni tuo voto è dunque
Di Tebe il trono ? Oh ! non sai tu, che in Tebe
Sommo infortunio è il trono ? Il pensier volgi
Agli avi tuoi ; qual ebbe in Tebe scettro ,
E non delitti ? Illustre certo è il seggio ,
Dove Edippo sedea . Temi tu forse ,
Non sappia il mondo ch'ebbe figli Edippo ? —
Virtude hai tu ? lascia a'spergiuri il trono .
Vuoi tu vendetta del fratel ? ch'ei venga
In odio a Tebe, a Grecia, al mondo, ai Numi ?
Lascia ch'ei regni. — Anch'io, sul soglio nata ,
Miseri giorni infra sue pompe vane ,

Giorni di pianto, ogni più oscuro stato
Invidíando, io trassi. — Oh fero trono!
Ch'altro sei tu, che un ingiustizia antica
Ognor sofferta, e più abborrita ognora?
Mai non t'avess'io avuto, onor funesto!
Ch'io non sarei madre or d'Edippo, e moglie;
Ch'io non sarei di voi, perfidi, madre.

POLINICE

Mortalmente mi offendi. E che? del regno
Minor mi tiene? Ah! non è, no, il mio fine
Il crear legge ogni mia voglia, il farmi
Con finto insano orgoglio ai Numi pari:
Non è il mio fin, benchè regnar si appelli.
Se in me virtù nei lieti dì non vana
Parola ell'era; or, negli avversi, sappi
Ch'io più cara la tengo. Adrasto in Argo
Scettro m'offre: se regno io sol volessi,
Già regnerei.

GIOCASTA

Più che ottenere il regno,
Dunque abbi caro il meritarlo, o figlio.
Spero, l'avrai; ma pur s'ambo c'inganna
Il tuo fratel, di chi è l'infamia, dimmi;

Di chi la gloria ? A mie ragioni , ai preghi ;
Al pianto mio , deh ! cedi ; al pianto cedi
Della infelice patria tua ; vorresti ,
Pria che in Tebe regnar , distrugger Tebe ?

POLINICE

Tel dissi io già : guerra non vo' ; ma giova ;
Più certa pace ad ottener , la forza .

GIOCASTA

Ami la madre tu ?

POLINICE

Più di me l'amo .

GIOCASTA

Sta la mia vita in te . . .

SCENA QUINTA

CREONTE , GIOCASTA , POLINICE

GIOCASTA

Creonte , ah ! vieni ;
Compi di vincer questo ; all'altro io corro .
Qual cederà di voi ? tu ; se rammenti ,
Che da te sol pendon la madre , e Tebe .

SCENA SESTA

POLINICE, CREONTE

CREONTE

Misera madre! oh quanto io la compiango!...
Mal suoi figli conosce. Oh! sol da questo
Pendesse pur! lieta ella fora. — Or, dimmi;
Tu dunque cedi: al tuo fratel ti affidi...

POLINICE

Nulla per anco è in me di fermo: assai
Mi spiace, è ver, l'udir nomarmi in Tebe
Nemico; e duolmi di fraterna rissa
L'eccitator parervi: eppur, che deggio,
Che farmi omai?

CREONTE

Regnare.

POLINICE

E aver poss'io
Quì, senza sangue, regno?

CREONTE

— Io te solea

Fin da bambino tener quasi figlio :
Ben vidi io sempre in te l'indol migliore ;
E alla fra voi pendente madre , oh quante
Volte osservar la fea ! — Cor non mi basta
Or d'ingannarti , no. — Non avrai regno
Quì , senza sangue .

POLINICE

Oh ciel ! . . .

CREONTE

Ma sceglier puoi :
Sta in te ; poco versarne , o assai . . .

POLINICE

Che ascolto ?
Ben era questo il mio timor da prima .
Soltanto io dunque ho dell'error la scelta? ...
No , mai non fia , no mai : tanti , e sì sacri
Dritti coll'armi (ah !) víolar non voglio ;
E sia che può : mezzo non voglio iniquo
A ragion giusta . In Argo torni Adrasto ;
Solo , ed inerme , io rimarromi in Tebe .

CREONTE

Ottimo sei , qual ti credea ; tuoi detti
Io ben commendo ; ma, poss'io lasciarti

Sceglier tuo danno, e il nostro?

POLINICE

E certo è il danno?

CREONTE

Dì': conosci Eteócle?

POLINICE

Il so; mi abborre,
Quanto ama il trono, e più; ma parmi, o forse
Lusinga ell'è, che mal suo grado io trarlo
A generoso oprar con generosi
Modi potrò: vergogna anco può molto;
Tebe avremo, e la madre, e Adrasto, e il mondo
Quì testimonj oggi fra noi...

CREONTE

Ma, i Numi
Nol fur già pria? Che parli? e madre, e Numi
Schernisce l'empio, e Adrasto, e Tebe, e il mon-
Mi è forza omai chiaro parlarti.—Stringe (do.
Spergiuro re con ferrea man lo scettro
Di Tebe: orror di tutti, e vita e regno
Avria perduto ei già, se in sua difesa
Non vegliasse il terrore. Ultima speme
Eri ai Tebani tu: l'oppresso volgo

Termine a'mali suoi quel dì credea,
Che te più mite risalir vedrebbe
Sul soglio avíto... Or, che sperar?... Quel giorno
Mai non verrà.

POLINICE

Mai non verrà? Fia questo,
Fia questo il dì.

CREONTE

Forse, fia questo ... Ahi giorno! ...
Prence infelice! ... Altri ti usurpa il seggio;
Nè il riavrai, finch'egli ha vita.— Ah! credi;
Già ti si ascrive il chiederlo, a delitto:
Già ...

POLINICE

Qual raccendi in me furor novello,
Quando a gran pena a mitigar l'antico
Io cominciava?

CREONTE

Il re giurò poc'anzi,
Ed io l'udii, ch'ei non morria che in trono.

POLINICE

Ma spergiurar suol egli; e fia spergiuro
Questa fíata; io tel prometto. — Iniquo,

Vivrai, ma non sul trono.

CREONTE

Invan lo speri:
Via non ti resta a risalirvi omai,
Se non calcando il tuo fratello estinto.

POLINICE

D'orror tu m'empi: io nel fraterno sangue
Bagnarmi? Agghiaccio al rio pensier... Funesta
Corona infame, oh! sei tu grande tanto,
Che a comprar t'abbia così gran misfatto?

CREONTE

Se il regno solo toglierti ei volesse,
Poco sarebbe: ma tant'oltre è scorso
L'odio, e lo sdegno snaturato in lui,
Che all'un di voi, vita per vita è forza
Pigliarsi, o dar...

POLINICE

Non la sua vita io voglio...

CREONTE

La tua darai.

POLINICE

S'anco quì solo io resto;
Il cielo, il brando, e il mio valor, son meco;

Nè a lui facile impresa aver mia vita
Fora ...

CREONTE

Il valor contro all'iniqua fraude
Che può ? Quì aspetti generoso sdegno ?

POLINICE

Insidie a me si tendon dunque? Oh ! parla ;
Svelami ...

CREONTE

Oh ciel! ... Che fo?...Ma pur ... S'io il dico ,
E nol previeni tu , vittima cado
Io del tiranno , e te non salvo .

POLINICE

A farmi
Vil traditore il rio terror non basta
D' un tradimento . Parla : o mezzi avravvi
Onde salvarmi ; o ch'io cadrò ; ma solo ,
Io sol cadrò .

CREONTE

... Tu spergiurar non sai ... —
O si tu sacra a me giurar tua fede
D'orrido arcano , ch'io mi appresto a dirti ?

POLINICE

Sì ; per la vita della madre io 'l giuro
Mi è sacra , il sai : parla .

CREONTE .

... Ma, questa è reggia
E a noi nemica reggia ; ... a lungo forse
Quì troppo io già ti favellai ... Me siegui ;
Altrove andianne ...

POLINICE

E dal tiranno in Tebe
Havvi loco securo ?

CREONTE

I tanti suoi
Accorgimenti con molt'arte è forza
Deluder . Quinci esce segreto un calle ,
Che al tempio giva , or disusato ; andiamvi .
Tutto colà saprai : vieni .

POLINICE

Ti seguo .

Digitized by Google

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

ETEOCLE, CREONTE

ETEOCLE

Visto l'hai tu quel Polinice? estimi
Ch'ei, quanto io l'odio, m'odj? Ah! no; ch'io
Troppo lo avanzò in ogni cosa. (troppo,

CREONTE

Ei pago
Non è di odiarti; a scherno anco ti prende.
Già suo pensier cangiò; della fraterna
Pace, dic'ei, vuol testimonj in Tebe
Gli Argivi aver; per più nostr'onta, io credo.
Nè sgombrar li vedrem, s'esul tu pria
Di quì non vai. Vedi, riman brev'ora
A prevenir l'un l'altro; e qual dà tempo,
Svenato cade. E'chiaro omai, ch'ei vuole

I tuoi rifiuti a forza : in alto il brando
Fatal ti sta su la cervice ; il segno
Darai tu stesso di vibrarlo ? T'era
Util finor soltanto , or ti s'è fatta
Necessaria sua morte .

ETEOCLE

All'odio , all'ira ,
E alla vendetta sospirata tanto ,
Pur ch'io dia fin ratto e sicuro . In campo ,
Spento costui , pari alla causa io poscia
Il valor mostrerò . — Rimani , o Adrasto ,
All'assedio di Tebe ; il vedrai tosto ,
Com'io nel campo un tradimento ammendi .

CREONTE

Stanno in campo gli Argivi appien securi ,
Nella tregua fidando : a chi improvviso
Gli assal , fia lieve aspro macello farne .
Orrido dubbio a lor timore aggiunga :
Nulla sapran di Polinice . . .

ETEOCLE

Nulla ?
Tutto sapranno ; e in lor così ben altro
Sarà il terror . Si mostri ad Argo in alto

Del traditor la testa ; atro vessillo ,
D'infausto augurio a lor soltanto ; a noi ,
Presagio , e pegno , di compiuta palma .

CREONTE

Di rimandar l'oste nemica in Argo ,
Dunque non fargli istanza omai . Sospetto
Gli accresceresti , e invan : s'anco ei cedesse
Ch'esser non può , ten torneria più danno .
Adrasto appena i nostri campi avrebbe
Sgombri , che poi , nel risaper la morte
Data al genero in Tebe , assai più fiero
Vendicator ritornerebbe , a ferro ,
A fuoco , a sangue , il mal difeso regno
Tutto mandando . Re , tu ben scegliesti :
Dell'una mano al traditor gastigo ,
Dell'altra arrechi inaspettato , a un tratto
Guerra , terror , confusíon , rovina .

ETEOCLE

Previsto men , terribil più fia il colpo .
Disponi tu verace guerra ; io finta
Pace ... Ma vien la madre ; andiam ; se d'uopo
Fu mai sfuggirla , è questo il dì .

CREONTE

Si sfugga.

SCENA SECONDA

GIOCASTA, ANTIGONE.

GIOCASTA

Vedi? ei da me s'invola; or, della madre
Anco diffida?...:

ANTIGONE

Usurpator diffida
Di tutti sempre.

GIOCASTA

A noi sfuggire intento
Ognor mi par, da che il fratello ei vide:
Che mai pensar degg'io?

ANTIGONE

Pensar, pur troppo!
Ch'odio ei cova, e rancore, e sangue, e morte,
Nel simulato petto.

GIOCASTA

A mal tu torci

Ogni suo moto. Ei non ingiusti patti
In somma chiede: e se a'miei preghi, e a dritta
Ragion (qual dianzi mel promise ei quasi)
Oggi il fratello assediator si arrende;
Non veggio allor, quì al mendicar pretesto
Potrebbe il re, per non serbar sua fede.

ANTIGONE

Pretesti al re, per non serbar sua fede,
Mancaron mai? Se Polinice il seggio
Non dà per sempre ad Eteócle, indarno
Pace tu speri. Il solo trono omai,
Se celar no, può d'Eteócle alquanto
L'animo atroce colorar: quindi egli,
Parte di se miglior, vita seconda,
Reputa il trono.

GIOCASTA

Eppur, mostrar suoi detti;
Che più di re la maestà gli cale,
Che il regno: in somma, le minaccie prime
Da Polinice usciro.

ANTIGONE

Offeso ei primo. —
Dissimulare invitto cor gli oltraggi

Seppe giammai ? D'ira, ma regia, pieno,
Fervidamente Polinice esala
Co'detti il furor suo: ma l'altro tace;
Tace, e dattorno immenso stuol gli veggo
Di consiglieri, onde ritrarre al certo
Alti non può, nè generosi sensi.
Iniqui vili havvi quì assai, che solo
Aman se stessi; a cui, nè il nome è noto
Di patria pur; che al sol pensier, che in trono
Salir può un re, che in pregio abbia virtude,
Fremono, aggiaccian di terrore: e n'hanno
Ben donde in ver; che mal trarrian lor giorni
Sotto altro regno. Alla bramata pace,
Madre, (tel dico, e fanne omai tuo senno)
Invincibili ostacoli non sono
D'Eteócle il lungo odio, o il breve sdegno
Di Polinice: ostacol rio, son gli empj
Di servil turba menzogneri accenti.

SCENA TERZA

GIOCASTA, ANTIGONE, POLINICE

GIOCASTA

Figlio, in te spero; in te solo omai spero;

Di vera pace (ah ! sì) Tebe , la madre ,
E la sorella che tant'ami , e tanto
Ama ella te , tutti or ne vuoi far lieti .
Parla , non dico io vero ? Ottimo figlio ,
Buon cittadin , miglior fratel non sei ?
Adrasto in Argo a ritornar si appresta ?

POLINICE

Eteócle di Tebe a uscir si appresta ?

GIOCASTA

Che sento ? A danno nostro , ad onta tua
Udirti ognor degg'io pace negarmi ,
O non volerla primo ? Andrà (pur troppo !)
Lontano anch'egli il tuo germano ; andranne
Esule , qual ne andasti : a eterno pianto
Dal ciel , da voi , dannata io son ; nè fia ,
Che cessi mai . Ten pasci tu , del mio
Pianto materno ? Ah ! di' : non eri dianzi
Tutto in parole pace ?

POLINICE

Or dalla pace ,
Più assai di pria , son lungi : e non men dei
Chieder ragion : tal v'ha ragione orrenda ,
Che dir non posso ; ma la udrai tra breve ;

E scorreratti per l'ossa in udirla
Di morte un gelo. Altro per or non dico,
Se non che in Argo non ritorna Adrasto;
Non parte ei, no. — Ben le superbe mura
Della spergiura Tebe adito dargli
Forse dovran tra le rovine loro;
Tosto, e mal grado mio: ma, s'abbia il danno
Chi a forza il vuol. Nel sanguinoso assalto
Trovar la tomba anco poss'io; nè duolmi;
Purch'io non cada invendicato.

GIOCASTA

Ahi lassa!
E qual vendetta? e contro a chi?

POLINICE

Vendetta
D'un traditore.

GIOCASTA

Il traditor fia quegli,
Ch'empio in te nutre con supposte trame
Lo sdegno, il diffidar: me sola credi...

ANTIGONE

Madre, fratello, al mio terror soltanto
Crediate or voi.

GIOCASTA

Che parli? ... Al terror tuo?
A qual terrore?

ANTIGONE

Ah! d'Eteócle al fianco
Sta consiglier Creonte; alto terrore
Quindi a ragion ...

GIOCASTA

Creonte?

POLINICE

Ei sol pur fosse,
Che a lui consigli! ... Io ben mel so...Creonte.
Senz'esso, ... ah! forse, ... a ria vendetta ...

GIOCASTA

Oh cielo!
Qual parlar rotto! qual bollor di sdegno!
Che mi nascondi? parla.

POLINICE

Io no, nol posso.
Come tacer, così obbliar potessi,
Così ignorar l'infame arcano! Il meglio
Fòra ciò per noi tutti; un sol delitto
Vedriasi allor: meglio è morir tradito,

Che vendicato. Eppur saperlo, e starsi,
Chi 'l puote? Oh qual di sangue scorrer veggio
Orribil fiume! oh quali stragi! oh quante!..
L'amistà di Creonte un don mi fea
Funesto...

ANTIGONE

Or, sì, fratello, or sì davvero
Compiango io te. Che di'? nunzia è di morte
Del rio Creonte l'amistà.

GIOCASTA

Finora
Per Polinice, è ver, pender nol vidi:
Ma che perciò? Figlia, osi tu?...

POLINICE

Creonte
Pende per me, per la mia giusta causa,
Assai più ch'altri.

ANTIGONE

Ei vi tradisce tutti,
Ed io vel giuro: ei si fa giuoco, il crudo,
Di voi, de'dritti vostri.

GIOCASTA

Onde tai sensi?

Che ardisci tu ? Non m'è fratel Creonte ? ...
E a'suoi nepoti ? ...

ANTIGONE

Ahi ! troppo io tacqui , o madre ;
Ed or , non parlo a caso . Emon gli è figlio ,
A quel Creonte , a cui tu sei sorella ;
Noto gli è il padre : e pur mi disse ei stesso ...
Che val ? Di nuovo il giuro,ambi ei v'abborre:
Al trono aspira ; e qual , qual v'ha misfatto ,
Che al trono adduca,e non s'imprenda in Tebe?

GIOCASTA

Nol creder , no ... Ma pur, chi sa? ... Mancava
Questo a tant'altri orrori ! ...
Ove l'incauto

POLINICE

Piede inoltrai ? ... Qual laberinto infame
Di perfidia inaudita ! Io quì, tra'miei ,
Annoverar deggio i più feri atroci
Nemici miei ? — Ma voi, ch'io ascolto ; voi ,
Che in amica sembianza a me dintorno
Rimiro ; oh ciel ! chi'l sa , se in voi si annida
Inganno , o fe ? chi'l sa , se in voi non entra
Il pensier di tradirmi ? A me tu madre ;

Sorella tu : ma che percio ? son sacri
Tai nomi , è ver ; ma son pur troppo in Tebe
Tremendi nomi. A me fratel non era
L'usurpator ? Creonte , zio non m'era ? —
Ahi dura reggia, ov'io (misero !) i lumi
Alla odiata luce apria ! congiunti ,
Quanti ne serri infra tue mura infami ,
Tutti a me son di sangue ; ed io di tutti
Sono il bersaglio pure . Esul tanti anni ,
Or mi ritrovo in mezzo a'miei straniero :
Ovunque io giri incerto il guardo, (ahi vista!)
Un traditor ravviso . Ogni pietade
E morta quì . Che cerco io qui ? che aspetto ?
A che rimango ? qual più orribil morte ,
Che nel sospetto vivermi tra voi ? —
Ben io mel sento ; al nascer mio voi sole ,
Voi presiedeste , o Furie ; al viver mio
Voi presiedete or sole : a qual sventura
Me riserbate ? a qual delitto ? ... Oh ! forse
Me dall'Averno respingete , o Erinni ,
Perch'io finor men empio son di Edippo ?

GIOCASTA

Degno figlio d'Edippo , anco la madre

Di tradimento incolpi ? Invocar osi
Del tuo natal le Furie ? ...

POLINICE

Altri si denno
Numi in Tebe invocar ? ...

ANTIGONE

Fratello ...

GIOCASTA

Figlio ...

POLINICE

Argo, patria mi fia miglior di Tebe :
Spenta non è la fede in Argo : io vivo
Securo là, dove nomar non mi odo
Fratel, nè figlio.

GIOCASTA

Or va ; ritorna, vola
In Argo dunque ; e sol ti affida in Tebe
A chi t'inganna.

POLINICE

Al par mi affido in Tebe
A chi mi abborre, ed a chi m'ama ... Oh crudo
Dubbio, per cui, pur di me stesso incerto,
Tremante io vivo ! Io non ho regno, e tutte

Di re le smanie provo ; il rio sospetto ;
Il vil terror , la snaturata rabbia .
Oh del mio cor non degni , orridi affetti ,
Cui non connobbi io pria ! perchè voi tutti
Sento in me tutto ? In Tebe altro più vero
Tiranno v'ha : l'empio suo petto stanza
Miglior vi fia ; lui , lui squarciate a gara :
Pace non goda ei fra delitti ; pace ,
Che a me si vieta .

ANTIGONE

Placati ; ci ascolta :
Di madre il cor col tuo parlar trafiggi .
Quanto più mai figlio e fratel si amasse ,
Ti amiamo entrambe .

GIOCASTA

In te rientra ; io voglio
Pure obliar tuoi rei sospetti . Ah ! nulla
Tacer mi dei ; parla figliuol ; ti stringa
Di me pietà . L'orrido arcano svela ,
Che nel petto rinserri ; io forse ...

POLINICE

Oh madre ! ...
Custodirlo giurai ; sacra ho la fede :

Pria che spergiuro, estinto. — In Tebe strana
Virtù parrà : tal non mi par : di Tebe
Non vo'i suffragj ; i miei vogl'io.

GIOCASTA

Giurasti
A un tempo il morir mio ? Perfido, il voto
Adempi ; taci ; e mille morti e mille
Dammi, non ch'una ; incerto lascia il core
Di palpitante madre ; ella non sappia
Qual serberà, qual perderà de'figli :
Niegale tu d'ambo salvargli il mezzo.

ANITGONE

Più antico e sacro è di natura il dritto,
E inviolabil più.

POLINICE

Chi primo il rompe ?

GIOCASTA

Ti assolve il ciel d'ogni tua fe, se rotta
Può risparmiar sangue, e delitti.

POLINICE

E il sangue
Di un traditor perchè risparmiar dessi ?
Si versi pur, ma in campo : usi gl'inganni

Lo ingannator, che ben gli sta; brev'ora
Gli avanza a tesser frodi.

ANTIGONE

O fratel mio,
Mi amavi un dì; ma, se per me non vale,
Per la consorte tua, più di noi tutti
Da te amata, ten prego; e pel tuo dolce
Fanciul, cui nomi lagrimando; ah! frena
L'empia vendetta, io ti scongiuro: il trono
Lasciargli vuoi di sangue e di delitti
Contaminato? ah! non puoi sangue in Tebe
Versar, che tuo non sia.

GIOCASTA

Sovra il tuo capo
Ricade in Tebe ogni vendetta: arretra
Dal precipizio, a cui sovrasti, il passo;
N'hai tempo ancor: se insidíato sei
Dal fratel, (ch'io nol credo) ogni sua trama,
Che a me sveli, tu rompi; e così togli
Il mezzo a te d'ogni vendetta. O figlio,
Qual sia il delitto, nel fraterno sangue
Mai non si ammenda.

POLINICE

E di costui fratello
Perchè mi festi?

GIOCASTA

E perchè assai più iniquo
Esser di lui vuoi tu?

POLINICE

Madre, mi squarci
Il core ... Udir tu vuoi? Fors'è menzogna; ...
Fors'anco è doppio tradimento; ... forse ...
Chi creder quì? ... Vi lascio. — Addio.

GIOCASTA

T'arresta.

ANTIGONE

Ecco Creonte.

SCENA QUARTA

CREONTE, GIOCASTA, ANTIGONE, POLINICE

GIOCASTA

Ah! vieni; ah! d'un tremendo
Dubbio orribile trammi ... Esser può mai? ...
Dimmi ...

CREONTE

Letizia, e vera pace io porto:
Donne, asciugate il ciglio. — E'Polinice
Il nostro re. — Primo a prestarten vengo
L'omaggio ...

POLINICE

A me ne fia lo augurio lieto:
Chi, più di te, vedermi brama in trono?

GIOCASTA

Vero parli?

CREONTE

Sgombrate ogni sospetto;
Cacciato io pure ogni sospetto ho in bando:
Eteócle cangiossi; e omai . . .

POLINICE

Cangiossi
Eteócle? — Creonte, a me tu il dici?

CREONTE

Svanì per or la trama (*). — E'ver, che vani
A piegarlo pur troppo eran miei sforzi,
S'altra non si aggiungea ragion più forte.

(*) *Sommessamente a Polinice.*

Mormora in Tebe ogni guerriero, e viene
Ritroso all'armi a pro di un re spergiuro.
Il mal talento universal lo stringe;
Nol dice ei già; ma, chi nol vede? è vinto
Dalla necessità; pur d'alti sensi
Velarla vuole.

GIOCASTA

Assai ti udia diverso
Già favellar di lui.

CREONTE

Temprare il vero
Spesso in molli lusinghe al re mi udisti;
Nol niego io, no: ma il favellargli aperto
Concede ei mai? Dura, e non nobil arte,
Pur l'adulare oprai: s'io nol facea,
Con più danno di tutti, altri il facea.
Or vedi, a trarlo al dover suo, non poco
Giovò l'avermi cattivato io pria
Così il suo core. — Infra brev'ora ei vuole
Voi ragunar quì tutti; e il popol anco
Vuol testimonio, e i sacerdoti, e l'are
De'sommi Dei: quì, tra gran pompa, in trono
Riporti ei stesso. . .

GIOCASTA

Oh ciel ! ch'io debba tanto
Sperare ? Ah ! no : mi lusingò fallace
Mille volte la speme , e mille volte
Delusa m'ebbe .

CREONTE

Omai , che temi ? è l'ópra
Compiuta già ; manca il sol rito : io pure
Temer potrei , se in sua virtù dovessi
Sol mi affidar ; ma in suo timor , mi affido .
De'Tebani ei non ha , nè il cor , nè il braccio:
Ciò che a lui toglie il susurrar di Tebe ,
Vuol parer darti ; e in ciò il compiaci .

PÒLINICE

— Io 'l voglio .

ANTIGONE

Ah ! no ; diffida . In cor sento un orrendo
Presagio . . .

POLINICE

In breve , tornerem quì tutti .

GIOCASTA

Ed io pur tremo . . ,

ANTIGONE

Ahi lassa me!

POLINICE

Non io;
Non tremo io, no; ch'io mai nol seppi. E' giusto,
Sacro è il mio dritto: avrò per me gli Dei. —
Questo mio brando, in lor difetto, avrommi.

Digitized by Google

ATTO QUARTO

SCENA PRIMA

ETEOCLE, GIOCASTA, POLINICE, ANTIGONE.

GIOCASTA

Numi, se è ver, che della pace il fausto
Giorno sia questo, a me l'ultimo ei splenda!
Troppo ardir fora altri implorarne io poscia;
E il mio sperar soverchio anco di questo ...
Ma, Creonte? . . .

ETEOCLE

Ei verrà. — Mi offendi, o madre
Se omai tu temi: io voglio, anch'io, la pace,
Non men di te; poich'io la compro, e in prezzo
Ne do il mio regno. Io 'l cedo; il regno io cedo,
Che a me finor tolto non era. Eppure
Mendace andranne ingiuríosa fama,
Ch'io difender nol seppi. Il ver si sappia:

Serbar nol volli ; e non più a lungo incerta
Tenerti , o madre , infra temenza e speme .
Al mio oprar sola norma è la salvezza ,
E il ben di tutti vero . Ancor rammento ,
Apprezzo ancor di cittadino io 'l nome ;
E il mostrerò ; forse di tale ad onta ,
Che i dritti calca della patria sacri
Con piè profano . — Io mai, no mai, più degno
Nè mi estimai , nè il fui , di premer questo
Mio seggio , ch'oggi ; oggi , nel punto istesso
In cui dal trono io volontario scendo .

POLINICE

Alti sensi , alto core ! — Ed io terrotti
Magnanimo qual parli ; e il sei tu forse .
Nostr'opre , e il tempo , il mostreran se pari
Noi siam del tutto . — Io dirti so, che il trono
Mai non mi parve men pregevol ch'oggi ;
Oggi , che il debbo io racquistare . Io primo
Non son motor di pace ; eppur nel core ,
Più ch'altri forse, e fin nel brando, ho pace. —
Se in Argo ancor non rimandai gli Argivi ,
Tu la cagione appien ne sai . . .

ETEOCLE

Che parli ?
Donde saperla ? entro al tuo cor chi legge ?
Terrai lo scettro ; e fia , che allor si mostri
L'eroe , quant'è . Più che nol sembri , o sei ,
Grande vorria tu fossi a pro di Tebe .
Mai non può vile invidia in me la pace
Intorbidar dell'alma : assai mi giova ,
Se a Tebe giova , il tuo regnare : andarne
Bench'esul debba io dalla patria , sempre
Dividerò con essa al par l'avversa ,
E la prospera sorte ; io , maggior sempre
Dei mio destino (e sia qual vuol) sarommi :
E , in qual sia terra il ciel mi ponga , i Numi
Offrir pel regno tuo voti mi udranno .

POLINICE

Il duro esiglio anch'io provai , disgiunto
Da quanto havvi tra noi mortali in terra
Di sacro e caro . Ove più fera pena
D'ogni più crudo esiglio a te non fosse
Il vedermi oggi sovra il già tuo soglio ,
Io t'offrirei , nella mia reggia , in Tebe ,

Inviolabile asilo : ma , l'udirti
Appellar tu suddito mio , quì , dove
Regnasti a lungo , al tuo gran cor fia troppo...

ETEOCLE

L'alterna legge appien tra noi si osservi :
Potria quì forse or la presenza mia
Destar tumulti , e mal mio grado . In Tebe
Privati giorni in securtade trarre
Potrei , s'io nullo , oltre al fratel , vi avessi
Da temer ; ma il sospetto , ognor natura
Fassi , in cor di chi regna : e (assai pur n'abbia)
Virtù mai tanta un re non ha , che al tutto
Cacci la iniqua diffidenza in bando :
Sul trono anch'ella , e di lusinga al pari ,
Siede al regio suo fianco . — Io no, non debbo
Quì rimaner ; non pel riposo tuo ,
Non pel riposo mio . Parto : men desti
L'esemplo già : — sol nell'uscir di Tebe
Spero imitarti ; ma in tutt'altra guisa ,
Che tu nol fai , tornarvi .

POLINICE

E giusta speme
Nudrisci in te ; speme , che mal tuo grado

Mostra, che me spergiuro esser non tieni;
E che ben sai, che a rammentar mia fede
D'uopo il brando non è.

GIOCASTA

Che ascolto, o figli?
Oh quali accenti! oh ciel! tralucer veggo
Ad ogni detto, ad ogni cenno, in voi
La non estinta e mal celata rabbia. —
Questo il giorno non è, non l'ora questa
Da voi prefissa a terminar le inique
Contese vostre? e non è questo il loco,
Ove il già rotto giuramento or dessi
Rinnovellar con miglior fede? Oh! quanto
Mal co'mordaci detti opra sì fatta
S'incomincia da voi! ciascun di pace
Sul labro ha il nome, e in sen la guerra acchiude:
Ciascun vuol fe; nessun minaccia vuole;
Ma ognun minaccia, e ognun sua fede niega:
E già pria di giurar, spergiuri forse...
Or via, che vale il differir, se tali
Non siete voi?

ETEOCLE

Saggio consiglio: or via,

A che protrarre il desiato istante?
A che inasprir non ben sanata piaga?
Io, col contender più, tor non mi voglio
Gloria, ch'è mia pur tutta; a chi mi apporta
Guerra mortal, dar pace. — Olà; si arrechi
La sacra tazza a noi; si compia il rito
Degli avi nostri. — Madre, oggi secura
Te, la sorella, e la mia patria afflitta,
E al fin voi tutti, oggi securi faccia
Il giuramento alterno. — Ecco la tazza,
Fratello; il vedi, a te primiero io l'offro.
Pien di sacro terror vi accosta il labro;
Giura, di leggi osservatore in trono,
Non distruttor, salirne; e render giura,
Compiuto l'anno, al fratel tuo lo scettro.

POLINICE

Ciò ch'io non tengo ancor, ch'io render giuri?
Giurar dei tu, di darmel pria; secondo
Io, di renderlo.

ETEOCLE

Or dì; non sei tu quegli,
Ch'onta minacci, e incendio, e strage a Tebe?
Chi, se non tu, rassicurar gl'incerti

Suoi cittadini or può, per te dolenti,
E sol per te? — Le madri sconsolate,
Da te pendono; i vecchi, da te pendono;
E le tremanti spose, e la innocente
Età, (mira) le supplici lor destre
Sporgono a te. — Che indugi omai? ben vedi,
Che aspettiam tutti, e sol da te, la pace.

POLINICE

Questo, che or m'offri, è di amistà fraterna
Il pegno adunque, ... e di tua fede?

ETEOCLE

Il pegno,
Sì, d'amistade sacro. . .

POLINICE

Osi accertarlo?

ETEOCLE

Tu dubitarne?

POLINICE

Ecco, ricevo io dunque
Dal mio fratello ... un fero pegno ... infame,
Ch'è del più orribil odio odio orribil pegno;
D'odio eterno fra noi, che sol nel sangue
D'ambi noi spento si vedrà. — Giocasta:

Antigone, Tebani, ecco la fede
D'Eteócle: veleno è questo nappo.

ETEOCLE

Oh vil sospetto! Ahi mentitor! . . .

GIOCASTA

Che ascolto?
Dare al fratel sì atroce taccia ardisci?

POLINICE

Lo ardisco io sì. Per te lo giuro, o madre;
In questo nappo è morte: e invan non giuro,
Madre, per te. Fera è la taccia, e atroce,
Ma vera. — O tu, smentirmi vuoi? tu primo
Osa libar la tazza: eccola: assento
Io di berla secondo, e perir teco.

ETEOCLE

Forse, perchè di traditor si debbe
A te la morte, un tradimento appormi
Osi in faccia di Tebe? E che? per trarti
Un vil sospetto, ch'a vil prova io scenda? ...
Or va; sospetto in te non è; tu il fingi
Mal destramente ... Io fratricida infame? —
E s'io pur dar la meritata morte
Volessi a te, nelle mie man non sei?

A che la fraude, ove è la forza? In Tebe
Re non son io finor? suddito mio,
Te chi potrebbe alla terribil ira
Del tuo signor sottrarre?

POLINICE

All'ira tua
Sottrarsi, è lieve; alle tue fraudi orrende;
Lieve non è. Suddito tuo, te posso,
Te far tremare entro tua reggia; e teco,
I vili tuoi ... Ma, di te conscio, ardire
Non hai tu, no, di provocarmi a guerra ...

ETEOCLE

Poichè ripigli il tuo furore, io tutto
Il mio ripiglio: è testimon ciascuno,
Che mi vi sforzi tu ... — Lascia i pretesti:
Scagliada te la profanata tazza:
Eterna guerra, odio mortal, giurasti;
Eterna guerra, odio mortal, ti giuro.

GIOCASTA

—Sospendi alquanto ancora.— A me quel nap-
Donalo a me; sia pur di morte; io prima, (po,
Senza tremare, accosterovvi il labro. —
Felice me, se i Numi oggi fan pago

Il mio lungo desir di morte ! Io tolta
Sarò così per sempre alla empia vista
D'atroci figli . — Il traditor fra voi
Certo si asconde ; ma di voi qual fia ?
Soli il sanno gli Dei.— Possenti Numi ,
In questo infausto orribil punto , io volgo
Tutti i miei voti a voi : sta in quella tazza
Il ver ; sappiasi : dona ; il dubbio cessi ...

POLINICE

Non fia , no , mai ...

ANTIGONE

Madre , che imprendi ? — Ah , salda
Tieni, o fratel , la tazza . — F'questo un dono
D'Eteócle ; che fai ? Deh ! pria si cerchi
Creonte ; ei sa tutti i delitti ; ... ei primo
Ministro n'è ...

GIOCASTA

Scostati ; lascia ; taci .
Stia Creonte dov'è ; saper non voglio
Nulla : sol morte io bramo ; ... e , d'un di voi
Già nel turbato aspetto , ... e nel fatale
Silenzio , io leggo la mia morte . — Godi ;
Ecco , ti appago .

ANTIGONE

Ah ! cessa ...

POLINICE

O madre, indarno
Speri il nappo da me ...

ETEOCLE

Da te ben io,
Il nappo io vo'.Dammelo:il voglio.— A terra;
Ecco, la tazza io scaglio : a un tempo è rotta
Ogni pace fra noi . — Le infami accuse
Smentir saprò, col brando mio, nel campo.

POLINICE

Uso al velen, mal tratterai tu il brando.

ETEOCLE

Troppa ho la sete del tuo sangue.

POLINICE

Il tuo
Sparger primo potresti.

ETEOCLE

Entrambi, a gara,
Nell'abborrito nostro sangue a un tempo
Bagnar potremci in campo. Altra, ben altra
Tazza colà ne aspetta; ivi l'un l'altro
Beremci il sangue; e giurerem sovr'esso,

Anco oltre morte di abborrirci noi.

POLINICE

Punirti io giuro, e disprezzarti. Ah! degno
Non fosti mai dell'odio mio; nè il sei.
Cadrà con te l'abbominevol trono,
Per te contaminato. In un potessi
Strugger così della esecrabil nostra
Orrida stirpe ogni memoria! ...

ETEOCLE

Or, vero
Fratello mio sei tu

GIOCASTA

D'Edippo or figli
Veraci siete, e figli miei. — Ravviso
Le Furie in voi, che al nuzíal mio letto
Ebbi pronube già. Ma, il mio misfatto
Già già voi state ad espiar vicini:
Fia dell'incesto il fratricidio ammenda.
Che più s'indugia, o prodi? a che ristarvi
Dall'ire vostre omai? ...

ETEOCLE

Madre, del fato
Forza è l'ordin seguir: siam del delitto

Figli ; in noi serpe col sangue il delitto . —
Finchè n'hai tempo tu , da me sottratti ;
Tosto, pria che il mio braccio ...

POLINICE

E ch'è il tuo braccio ?

ETEOCLE.

Fuggi , va , cerca entro al tuo campo asilo ;
Saprò colà ben io portarti morte .

SCENA SECONDA

CREONTE , ETEOCLE , GIOCASTA, POLINICE , ANTICONE

SACERDOTE , POPOLO, SOLDATI .

CREONTE

Traditi siam ; rotta è la tregua : Adrasto
Le mura assal per ogni parte , e al suolo
Adeguarle minaccia , ove non venga
Immantinente in libertà riposto
Fuor delle porte Polinice .

ETEOCLE

Adrasto
Il traditor non è ; ben io 'l conosco
Il traditor : — di lui , di Adrasto a un colpo ;
E di costui , vendetta aspra pigliarmi
Potrei ; chi mel torrebbe? ,.. Ma , mel vieta
L'odio , che mal di un sol colpo fia pago . —
Polinice , di Tebe esci securo :
Abbiti in pegno di mia fe l'ardente
Brama , che in petto da che nacqui io nutro ,
Di venir teco al paragon dei brandi . —
Tu , Creonte , a morir pensa nel campo :
— Tra il ferro argivo e la tebana scure ,
Scelta ti lascio . Vieni .

GIOCASTA

Oh figlio ! ...

ETEOCLE

Indarno
Ti opponi .

GIOCASTA

Odimi ... deh ! ...

ETEOCLE

Guardie , la madre

Della reggia non esca. — Ostacol nullo
Non resta omai: ti aspetto in campo.

SCENA TERZA

GIOCASTA, POLINICE, ANTIGONE

POLINICE

Al campo
Io vengo. Trema.

GIOCASTA

Ei t'è fratello. Ascolta...

POLINICE

Ei m'è nemico; ei mi tradì... Il mio onore...

GIOCASTA

L'onor, vieta i misfatti. Oh figlio! cessa...
Che imprendi! ... Oh cielo!

POLINICE

E che? mentre alla morte
Corre Adrasto per me, quì degg'io starmi
Fra i vostri pianti? Invan lo speri.

GIOCASTA

Il ferro, ...

Tu, ... di tua man, ... nel tuo fratello? ...

POLINICE

Io debbo
Mostrarmi al campo: ivi onorata voglio
Morte incontrar. Lui, che fratel mi nomi,
Non cerco io là, nè d'incontrarvel spero.
Tanto prometto. Addio.

GIOCASTA

Morir mi sento.

ANTIGONE

Di te, di noi, pietade abbi ...

POLINICE

Mi è forza
Esser sordo a pietade: io corro ...

GIOCASTA

Ah! dove? ...
Ti arresta...

POLINICE

A morte.

GIOCASTA

Ei mi s'invola! ...

SCENA QUARTA

GIOCASTA, ANTIGONE.

GIOCASTA

Ahi lassa!
Non li vedrò mai più! ... Sola mi avanzi,
Pietosa figlia ... Ah! vieni; alla infelice
Tua madre chiudi i moribondi lumi.

Digitized by Google

ATTO QUINTO

SCENA PRIMA

GIOCASTA

Antigone non torna. — Oh dura forza,
Che quì rattiemmi! Io palpitante, e sola,
Udir da lunge lo stridor feroce
Deggio dell'empia pugna? e attender deggio
La compiuta esecrabile vendetta? ...
Ahi vile! io vivo ancora? e ancora spero? —
Che sperar? nulla spero: ah! l'abborrito
Mio viver, forza è del destin, che vuolmi
Del fratricidio a parte pria, poi morta.
Misfatto in Tebe a farsi altro non resta;
E nol vedria Giocasta? — O voi, di Tebe
Sovrani arbitri; o voi, d'Averno Numi,
Che più tardate a spalancar gl'immensi
Abissi vostri, ed ingojarne? Io forse,
Non son io quella, che al figliuol mio diedi
Figli, e fratelli? ... Ed essi, quegli infami,

Ch'or bevon l'un dell'altro in campo il sangue,
Frutto non son d'orrido incesto ? Ah ! tutti
Siam cosa vostra ; tutti. — Oh non più inteso
Fero martíre ; io tutti in me gli affetti
Sento di madre , e d'esser madre abborro . —
Ma , che sarà ? ... Subitamente in campo
Il fragor cupo delle armi cessò ...
Al suon tremendo un silenzio tremendo
Succede ... Oh reo silenzio ! a me presago
Di sventura più rea ! Chi sa ? ... sospesa
La pugna han forse..Oimè! .. forse a quest'ora
Compiuta l'hanno . — Omai (lassa!)che debbo
Creder , sperar , temer ? per chi far voti ?
Qual vincitor bramar ? — Nessuno : entrambi
Miei figli sono . O tu , qual sii , che palma
N' hai colto, innanzi (ah!) non venirmi; trema,
Fuggi , iniquo ; si aspetta al vinto intera
La mia pietade : ombre compagne , a Dite
Noi scenderemo , ad implorar vendetta :
Nè soffrirò la vista io mai di un figlio ,
Che , sul fratello ancora semivivo ,
D'empia vittoria il reo stendardo innalza.

SCENA SECONDA

ANTIGONE, GIOCASTA

GIOCASTA

Antigone ... — Deh! taci ... In volto impresso
Ti sta il pallor di morte ... Ahi! ... tutto intesi;
Quell'orribil silenzio ...

ANTIGONE

A orribil pugna
Diè loco.

GIOCASTA

... E, ... spenti ... i figli?

ANTIGONE

Un sol ...

GIOCASTA

Qual vive?
Ahi traditor! ti voglio io stessa ...

ANTIGONE

Il fero
Lor duello vid'io dall'alte torri;
A terra immerso nel sangue cadeva ...

GIOCASTA

Quale ? ... Oimè ! ... Parla.

ANTIGONE

Eteócle cadeva.

GIOCASTA

Così sfuggir volea l'atroce pugna,
Così morir, quel Polinice ? Ahi vile !
Tu sazíar l'abbominevol rabbia
Pur disegnavi, ed ingannar la madre :
Ma, trema : io vivo ancor : quell'empio cuore
Ch'io a te donai, strappar tel posso io stessa ...

ANTIGONE

Tutto ancora non sai : solo incolparne
Polinice non dei ...

GIOCASTA

Ne incolpo il vivo;
Ch'è reo sol ei ...

ANTIGONE

Chi sa, s'ei vive ! — O madre,
Se d'ascoltarmi hai forza, udrai che reo
Men che infelice egli era. — Al campo appena
Ei giunge, intorno a lui stringesi un fero
Drappel di argivi eroi, che a gara il grido

Annunziator della vittoria all'aure
Mandan tremendo. Al pian per altra parte
Sceso Eteócle pria, battaglia quivi
In dubbio marte ardea; che Adrasto a fronte
Gli stava, e pieno il cor d'alta vendetta,
Tidéo. Ma già ver l'aspra mischia ha volto
Ratto il piè Polinice: a lui davante
Vola il terror; Morte i suoi passi segue.
A destra, a manca, a fronte, in guise mille,
Orride tutte, ei mille morti arreca;
Nè data gli è, quella ch' ei cerca. Innanzi
Al suo brando già Tebe ondeggia, e cede,
E fugge; e spera abbrobríosa vita
Mercar fuggendo. Ecco Eteócle; ei balza
In furia fuori del fuggiasco stuolo;
E con voce terribile grida egli:
,, A Polinice ,,. A rintracciarlo ei corre
Precipitoso; e il trova al fine ...

GIOCASTA

Ahi lassa!
Misera me! ... L'altro nol fugge? ...

ANTIGONE

Ah! come

Sottrarsi a tanto, a sì feroce orgoglio?
Eteócle prorompe all'onte; il taccia
Di codardo, e lo sfida; a viva forza
Vuol ch'ei ne venga a singolar tenzone.
„ Tebani,„(ei grida in suon tremendo),„Argivi,
„ Dal reo furor cessate. Armati in campo,
„ Prodighi a nostro pro del sangue vostro,
„ Scendeste voi: fine alla pugna ingiusta
„ Porrem noi stessi, in faccia vostra, in questo
„ Campo di morte. E tu, ch'io più non deggio
„ Fratel nomar, tu dei Tebani il sangue
„ Risparmia; in me, tutto in me sol rivolgi
„ L'odio, lo sdegno, il ferro„. —E il dire, e ad-
A lui scagliarsi, è un punto solo. (dosso

GIOCASTA

Infami! ...
Ma che? libero dassi a tal duello
Fra tante squadre il campo?

ANTIGONE

A cotal vista
Per l'ossa un gelo universal trascorre.
Mista, com'era allor, l'una e l'altr'oste,
Stupida, immota, spettatrice, sta. —

Ebbro di sangue, e di furor, se stesso
Nulla curando purch'ei l'altro uccida,
Eteócle sul misero fratello
La spada, il braccio, se tutto abbandona. —
A ribattere i colpi intento a lungo
Sta Polinice; generoso, ei teme,
Più che per se, pel rio fratello; e niega
Di ferir lui. Ma, poichè pur lo incalza,
E più lo preme l'altro, e più lo stringe;
„Tu il vuoi (grida egli) il ciel ne attesto, e Tebe„.
Mentr'ei ciò dice, al ciel rivolti ha gli occhi,
Scesa è la punta dell'acciaro; il colpo
Guidan le Furie a trapassare il fianco
Di Eteócle, che cade. Il sangue spiccia
Sovra il fratel, che a cotal vista, al petto
In se stesso ritorce il sanguinoso
Brando fumante ... Altro non vidi: al crudo
Atto, mancar sentia quasi i miei spirti,
Gli occhi appannarsi; e fuggendo, con passi
Mal sicuri, a te vengo ... — Oimè! qual fia
Del lagrimevol caso, o madre, il fine? ...

GIOCASTA

Degno di noi. — Cura ne lascia all'ira,

Al rio furor degli spietati Dei. — (tratto
Ma, chi ver noi? ... Che miro?... Oh ciel! vien
Il morente Eteócle ...

ANTIGONE

Al debil fianco
Gli fan colonna i suoi guerrieri! ...

GIOCASTA

Oh! come
A lenti passi di morte ei si avanza!

ANTIGONE

Che veggio? il segue Polinice! ...

SCENA TERZA

ETEOCLE, POLINICE, GIOCASTA, ANTIGONE

SOLDATI D'ETEOCLE

ANTIGONE

Ah! salvo
Almen tu sei ...

POLINICE

Scostati : va: non vedi ?
Tinto son tutto del fraterno sangue.

GIOCASTA

Ahi scellerato, fratricida, infame! ...
Al cospetto venirne osi di madre,
Cui trafiggesti un figlio?

POLINICE

Al tuo cospetto
Vivo tornar, no, non volea; quel ferro,
Che tronca a lui la vita, in me ritorto
L'aveva io già con più adirata mano ...

GIOCASTA

Ma tu pur vivi; ahi vile! ...

ANTIGONE

Oh ciel! Qual vita! ...

POLINICE

Inopportuno; a viva forza, Emone
Mi tratteneva, e disarmava il braccio.
Forse mi vuol per altra man trafitto
Il crudo fato. Oh! se la tua fia quella,
Ferisci, o madre; eccoti il petto ignudo;
Or via, che tardi? Io non ti son più figlio;

Io, che ti orbai d'un figlio.

GIOCASTA

Ah! cessa omai
D'intorbidar nostri ultimi momenti. —
Eteócle; ... non m'odi? ... oh! ... non ravvisi
Quella che al sen ti stringe?... è la tua madre;
Ed è il suo caldo lagrimar, che misto
Senti col sangue tuo rigarti il volto,
E lo squarciato petto. Or, deh! riapri
Una fiata i lumi ancora. . .

ETEOCLE

Oh madre! ...
Dimmi; ... in Tebe son io?

GIOCASTA

Nella tua reggia ...

ETEOCLE

Dì';.. moro io re?.. Quel traditor?.. Che miro?
Fellon, tu vivi: ed io mi moro? ...

POLINICE

Il mio
Sangue avrai tutto; ad acquetar tua fera
Ombra, l'ho sacro io già. L'ira deponi;
Tu stesso (il sai) volesti la tua morte:

Tu furíoso abbandonasti il petto
Sovra il mio ferro ... Ahi lasso! ... Il fatal colpo
A te la vita, e (più che vita) ei toglie
L'onore a me. Pria ch'io punisca il fallo,
Cui vien meno ogni ammenda, il tuo perdono
Deh! mi concedi. Or che il mertai, non trovo
Pena che agguagli il giusto odio fraterno.
Io non ti abborro, il giuro; ogni rancore
Sgombrò dal petto mío l'atroce vista
Del tuo sangue ... Me misero! ben veggo,
Che il mio pregar ti offende.

ETEOCLE

Oh! ... che favelli? ...
Figliuol di Edippo, a me perdon tu chiedi?
Perdon tu speri da un figliuol d'Edippo?

GIOCASTA

O figlio, e che? nell'egro petto alberghi
Tant'ira ancora?

ETEOCLE

Han le feroci Erinni
Nei nostri petti trono: ancor non sento
Uscir la mia; nè uscir dalle mie vene
Sento col sangue l'odio ... Oh rabbia atroce!

Oh rio dolor! ... tu vivi? e tu m'hai vinto? ...
E premerai tu il seggio mio? — Deh! morte,
Fa, ch'io nol vegga; affrettati ...

POLINICE

Il tuo seggio
Mai non terrò, di nuovo io 'l giuro: ah! scendi
Placato a Stige. Andrai del regio serto
Fra le avíte scettrate ombre fastoso;
Me reverente in atto ombra minore
Vedrai fratello suddito. Gli ardenti
Spirti alquanto racqueta: a' piedi tuoi
Me vedi; il signor mio tu sei pur sempre.
Sol del perdono, anzi che a morte io corra,
Ti scongiuro . . .

GIOCASTA

Ei l'ottenga; e tu, più grande
Del tuo destin, deh! mostrati, Eteócle.
Col perdonargli, rendilo più reo:
Le tue vendette ai suoi rimorsi lascia ...

ANTIGONE

E ancor resisti? Oh duro cor! non cedi
Ai prieghi, al duolo, al pianto disperato
Di quanto aver dei caro?

GIOCASTA

O figliuol mio,
Non negar al fratel l'ultimo abbraccio.
Breve n'hai tempo; alla tua fama togli
Tal macchia . . .

ETEOCLE

O madre, il vuoi?.. Stà ben; mi arrendo. —
Vieni dunque, o fratello, infra le braccia
Del moribondo tuo fratel, che uccidi ...
Vieni, ... e ricevi in quest'ultimo amplesso ...
Fratel, ... da me.... la meritata (*) morte.

GIOCASTA

Oh tradimento!

ANTIGONE

Oh vista! ... Polinice! ...

POLINICE

Sei pago tu? . . .

ETEOCLE

Son vendicato. — Io moro; ...
E ancor ti abborro . . .

(*) *Fingendo abbracciarlo, con uno stile lo trafigge.*

POLINICE

Io moro; ... e a te perdono.

GIOCASTA

— Ecco, perfetta è l'opra: empj fratelli,
Figli d'incesto, si svenan fra loro:
Ecco madre, cui nulla a perder resta. —
Dei, più iniqui di noi, da tutto il cielo
Me fulminate a prova, o Dei non sete ... —
Ma che veggio? uno immenso orrido abbisso
S'apre a miei piè? . . .

ANTIGONE

Madre! ...

GIOCASTA

Di morte i negri
Regni profondi spalancarsi io veggio ...
Ombra di Lajo lurida, le braccia
A me tu sporgi? a scellerata moglie? ...
Ma, che miro? squarciato il petto mostri?
E d'atro sangue e mani e volto intriso,
Gridi vendetta, e piangi? — Oh! chi l'orrenda
Piaga ti fe? Chi fu quell'empio? — Edippo
Fu; quel tuo figlio, che in tuo letto accolsi
Fumante ancor del tuo versato sangue. —

Ma, chi altronde mi appella? Un fragor odo;
Che inorridir fa Dite: ecco di brandi
Suonar guerriero. O figli del mio figlio,
O figli miei, feroci ombre, fratelli,
Duran gli sdegni oltre la morte? O Lajo,
Deh! dividili tu. — Ma al fianco loro
Stan l'Eumenidi infami! ... Ultrice Aletto,
In son lor madre; in me il vipereo torci
Flagel sanguigno: è questo il fianco, è questo,
Che incestuoso a tai mostri diè vita.
Furia, che tardi? ... Io mi t'avvento ...

ANTIGONE (*)

Oh madre! ...

(*) *La trattiene; e Giocasta cade fra le sue braccia.*

ANTIGONE

TRAGEDIA

RAPPRESENTATA IN ROMA IL DI'
20. NOVEMBRE 1782.

M. DCC. LXXXIX.

Digitized by Google

Digitized by Google

AL SIGNOR FRANCESCO

GORI GANDELLINI

CITTADINO SANESE.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

A lei non è stato possibile di fare una scorsa fin quì, per veder l'Antigone rappresentata: Antigone dunque viene a trovar lei: e spero, che ciò abbia a ridondare in mio maggior vantaggio; poichè moltissime cose, che forse nella recita le sarebbero sfuggite, ella tutte vedrà leggendola. Quindi dal di lei ottimo giudizio mi lusingo d'ottenere (s'io pur la merito) lode scevra di adulazione; e biasimo, che in troppo maggior copia mi si dovrà, scevro di livore. Gradisca per tanto questo segno dell'amicizia mia, piccolo a quanto io l'amo e stimo, ma il maggiore tuttavia, che io dimostrar mai le possa.

Roma, 8. decembre 1782.

VITTORIO ALFIERI.

Digitized by Google

PERSONAGGI.

CREONTE.

ANTIGONE.

EMONE.

ARGIA.

GUARDIE.

SEGUACI D'EMONE.

Scena, la Reggia in Tebe.

ANTIGONE

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

ARGIA.

Eccoti in Tebe, Argia... Lena ripiglia
Del rapido viaggio ... Oh! come a volo
D'Argo venn'io! — Per troppa etade tardo,
Mal vi seguiva il mio fedel Menéte:
Ma in Tebe io sto. L'ombre di notte amico
Velo prestaro all'ardimento mio;
Non vista entrai. — Questa è l'orribil reggia,
Cuna del troppo amato sposo, e tomba.
Oh Polinice! ... il traditor fratello
Quì nel tuo sangue l'odio iniquo ei spense.
Invendicata ancor tua squallid'ombra
Si aggira intorno a queste mura, e niega
Aver la tomba al fratel crudo appresso,

Dell'empia Tebe ; e par, ch'Argo mi additi ...
Sicuro asilo Argo ti fu : deh ! il piede
Rimosso mai tu non svessi ! ... Io vengo
Per lo tuo cener sacro . A ciò prestarmi
Sola può di sua mano opra pietosa
Quell'Antigone , a te già cara tanto
Fida sorella . Oh come io l'amo ! oh quale,
Nel vederla , e conoscerla , e abbracciarla ,
Dolcezza al cor me ne verrà ! Quì seco
A pianger vengo in su la gelid'urna ,
Che a me si aspetta : e l'otterrò : sorella
Non può a sposa negarla . — Unico nostro
Figlio , ecco il don, ch'io ti riporto in Argo :
Ecco il retaggio tuo : l'urna del padre ! —
Ma dove , incauta , il mio dolor mi mena ?
Argiva son , sto in Tebe , e nol rimembro ? —
L'ora aspettar , che Antigon'esca ... E come
Ravviserolla? .. E s'io son vista? .. Oh cielo! ..
Or comincio a tremar;.. quì sola .. Oh!..parmi,
Che alcun si appressi:Oimè!..che dir?qual arte?
... Mi asconderò .

SCENA SECONDA

ANTIGONE

— Questa è la reggia ; oscura
La notte : or via ; si vada ... E che? vacilla
Il core ? il piè , mal ferme l'orme imprime ?
Tremo ? perchè ? donde il terrore ? imprendo
Forse un delitto ? .. o morir forse io temo? —
Ah! temo io sol di non compier la impresa.
O Polinice , o fratel mio , finora
Pianto invano ... — Passò stagion del pianto ;
Tempo è d'oprar: me del mio sesso io sento
Fatta maggiore : ad onta oggi del crudo
Creonte , avrai da me il vietato rogo ;
L'esequie estreme , o la mia vita , avrai . —
Notte , o tu , che regnar dovresti eterna
In questa terra d'ogni luce indegna ,
Del tuo più denso orrido vel ti ammanta ,
Per favorir l'alto disegno mio .
De'satelliti regj al vigil guardo
Sottrammi; io spero in te . — Numi , se voi

Espressamente non giuraste, in Tebe
Nulla opra mai pietosa a fin doversi
Trarre, di vita io tanto sol vi chieggio,
Quanto a me basti ad eseguir quest'una. —
Vadasi omai: santa è l'impresa; e sprone
Santo mi punge, alto fraterno amore ...
Ma, chi m'insegue? Oimè! tradita io sono ...
Donna a me viene? Oh! chi sei tu? rispondi.

SCENA TERZA.

ARGIA, ANTIGONE

ARGIA

Una infelice io sono.

ANTIGONE

In queste soglie
Che fai? che cerchi in sì tard'ora?

ARGIA

Io ... cerco ...
... D'Antigone ...

ANTIGONE

Perchè? — Ma tu, chi sei?

Antigone conosci ? a lei se'nota ?
Che hai seco a far ? che hai tu comun con essa?

ARGIA

Il dolor , la pietà ...

ANTIGONE

Pietà ? qual voce
Osi tu in Tebe profferir ? Creonte ,
Regna in Tebe , nol sai ? noto a te forse
Non è Creonte ?

ARGIA

Or dianzi io quì giungea ...

ANTIGONE

E in questa reggia il piè straniera ardisci
Por di soppiatto? a che ? ...

ARGIA

Se in questa reggia
Straniera io son , colpa è di Tebe : udirmi
Nomar quì tale io non dovrei .

ANTIGONE

Che parli ?
Ove nascesti ?

ARGIA

In Argo .

ANTIGONE

Ahi nome! oh quale
Orror m'inspira! A me pur sempre ignoto;
Deh, stato fosse! io non vivria nel pianto.

ARGIA

Argo a te costa lagrime? di eterno
Pianto cagion mi è Tebe.

ANTIGONE

I detti tuoi
Certo a me suonan pianto. O donna, s'altro
Dolor sentir che il mio potessi, al tuo
Io porgerei di lagrime conforto:
Grato al mio cor fora la storia udirne,
Quanto il narrarla, a te: ma non è il tempo,
Or che un fratello io piango...

ARGIA

Ah! tu se'dessa;
Antigone tu sei...

ANTIGONE

... Ma... tu...

ARGIA

Sei dessa.
Argia son io; la vedova infelice

Del tuo fratel più caro.

ANTIGONE

Oimè! ... che ascolto? ...

ARGIA

Unica speme mia, solo sostegno,
Sorella amata, al fin ti abbraccio. — Appena
Ti udia parlar, di Polinice il suono
Pareami udire: al mio core tremante
Porse ardir la tua voce: osai mostrarmi ...
Felice me! ... ti trovo ... Al rattenuto
Pianto, deh! lascia ch'io, tra'dolci amplessi,
Libero sfogo entro al tuo sen conceda.

ANTIGONE

— Oh come io tremo! O tu, figlia di Adrasto;
In Tebe? in queste soglie? in man del fero
Creonte? ... Oh vista inaspettata! oh vista
Cara non men che dolorosa!

ARGIA

In questa
Reggia, in cui me sperasti aver compagna;
(E lo sperai pur io) così mi accogli?

ANTIGONE

Cara a me sei, più che sorella ... Ah! quanto

Io già ti amassi, Polinice il seppe:
Ignoto sol m'era il tuo volto; i modi,
L'indole, il core, ed il tuo amore immenso
Per lui, ciò tutto io già sapea. Ti amava
Io già, quant'egli: ma, vederti in Tebe
Mai non volea; nè il vo'... Mille funesti
Perigli (ah! trema) hai quì dintorno.

ARGIA

Estinto
Cadde il mio Polinice, e vuoi ch'io tremi?
Che perder più, che desiar mi resta?
Abbracciarti, e morire.

ANTIGONE

Aver puoi morte
Quì non degna di te.

ARGIA

Fia degna sempre,
Dov'io pur l'abbia in su l'amata tomba
Del mio sposo.

ANTIGONE

Che parli? ... Oime! ... La tomba?...
Poca polve, che il copra, oggi si vieta
Al tuo marito, al mio fratello, in Tebe,

Nella sua reggia.

ARGIA

Oh ciel! Ma il corpo esangue:

ANTIGONE

Preda alle fiere in campo ei giace...

ARGIA

Al campo
Io corro.

ANTIGONE

Ah! ferma il piè. — Creonte iniquo,
Tumido già per l'usurpato trono,
Leggi, natura, Dei, tutto in non cale
Quell'empio tiene; e, non che il rogo ei nieghi
Ai figli d'Argo, ei dà barbara morte
A chi dà lor la tomba.

ARGIA

In campo preda
Alle fiere il mio sposo? ... ed io nel campo
Passai pur dianzi!... e tu vel lasci?... Il sesto
Giorno già volge, che trafitto ei cadde
Per man del rio fratello; ed insepolto,
E nudo ei giace? e le morte ossa ancora
Dalla reggia paterna escluse a forza.

Stanno ? e il soffre una madre ? ...

ANTIGONE

Argía diletta ,
Nostre intere sventure ancor non sai . —
Compier l'orrendo fratricidio appena
Vede Giocasta , (ahi misera !) non piange ,
Nè rimbombar fa di lamenti l'aure :
Dolore immenso le tronca ogni voce ;
Immote , asciutte , le pupille figge
Nel duro suol : già dall'averno l'ombre
De'dianzi spenti figli , e dell'ucciso
Lajo , in tremendo flebil suono chiama .
Già le si fanno innanti ; erra gran pezza
Così l'accesa fantasia tra i mesti
Spettri del suo dolore : a stento poscia
Rientra in se ; me desolata figlia
Si vede intorno , e le matrone sue .
Fermo ell'ha di morir , ma il tace ; e queta
S'infinge , per deluderci ... Ahi me lassa ! ...
Incauta me ! ... delusa io son : lasciarla
Mai non dovea . — Chiamar placido sonno
L'odo , gliel credo , e ci scostiamo : il ferro ,
Ecco , dal fianco palpitante ancora

Di Polinice ha svelto, e in men ch'io il dico,
Nel proprio sen lo immerge; e cade, e spira. —
Ed io che fo? ... Di questo fatal sangue
Impuro avanzo, anch'io col ferro istesso
Dovea svenarmi; ma, pietà mi prese
Del non morto, nè vivo, cieco padre.
Per lui sofferta ho l'abborrita luce;
Serbata io m'era a sua tremula etade ...

ARGIA

Edippo? ... Ah! tutto ricader dovea
In lui l'orror del suo misfatto. Ei vive?
E Polinice muore?

ANTIGONE

O! se tu visto
Lo avessi! Edippo misero! egli, in somma,
Padre è del nostro Polinice; ei soffre
Pena maggior che il fallo suo. Ramingo,
Cieco, indigente, addolorato, in bando
Ei va di Tebe. Il reo tiranno ardisce
Scacciarlo. Edippo misero! far noto
Non oserà il suo nome; il ciel, Creonte,
Tebe, noi tutti, ei colmerà di orrende
Imprecazioni. — Al vacillante antico

Suo fianco irne sostegno eletta io m'era:
Ma gli fui tolta a forza; e quì costretta
Di rimanermi: ah! forse era dei Numi
Tale il voler; che, lungi appena il padre,
Degli insepolti la inaudita legge
Creonte in Tebe promulgò. Chi ardiva
Romperla quì; chi, se non io?

ARGIA

Chi teco,
Chi, se non io, potea divider l'opra?
Quì ben mi trasse il cielo. Ad ottenerne
Da te l'amato cenere io veniva:
Oltre mia speme, in tempo ancora io giungo
Di riveder, riabbracciar le care
Sembianze; e quella cruda orribil piaga
Lavar col pianto; ed acquetar col rogo
L'ombra vagante ... Or, che tardiam? Sorella,
Andianne; io prima . . .

ANTIGONE.

A santa impresa vassi;
Ma vassi a morte: io 'l deggio, e morir voglio:
Nulla ho che il padre al mondo, ei mi vien tolto;
Morte aspetto, e la bramo. —Incender lascia,

Tu che perir non dei, da me quel rogo,
Che coll'amato mio fratel mi accolga.
Fummo in duo corpi un'alma sola in vita,
Sola una fiamma anco le morte nostre
Spoglie consumi, e in una polve unisca.

ARGIA

Perir non deggio? Oh! che di'tu? vuoi forse
Nel dolor vincer me! Pari in amarlo
Noi fummo; pari; o maggior io. Di moglie
Altro è l'amor, che di sorella.

ANTIGONE

Argía,
Teco non voglio io gareggiar di amore;
Di morte, sì. Vedova sei; qual sposo
Perdesti, il so: ma tu, figlia non nasci
D'incesto; ancor la madre tua respira;
Esul non hai, non cieco, non mendico,
Non colpevole, il padre: il ciel più mite
Fratelli a te non diè, che l'un dell'altro
Nel sangue a gara si bagnasser empj.
Deh! non ti offender, s'io morir vo'sola;
Io, di morir, pria che nascessi degna. (gno
Deh! torna in Argo...Oh! nol rimembri? hai pe-

Là del tuo amor; di Polinice hai viva
L'immagin là, nel tuo fanciullo: ah! torna;
Di te fa lieto il disperato padre,
Che nulla sa di te; deh! vanne: in queste
Soglie null'uom ti vede; ancor n'hai tempo.
Contro al divieto io sola basto.

ARGIA

. . . Il figlio? . . .
Io l'amo, ah! sì; ma pur, vuoi tu ch'io fugga,
Se quì morir si dee per Polinice?
Mal mi conosci. — Il pargoletto in cura
Riman di Adrasto; ei gli fia padre. Al pianto
Il crescerei; mentre a vendetta, e all'armi
Nutrir si de'. — Non v'ha timor, che possa
Tormi la vista dell'amato corpo.
O Polinice mio, ch'altra ti renda
Gli ultimi onori? . . .

ANTIGONE

Alla tebana scure
Porger tu il collo vuoi?

ARGIA

Non nella pena,
Nel delitto è la infamia. Ognor Creonte

Sarà l'infame : del suo nome ogni uomo
Sentirà orror , pietà del nostro . . .

ANTIGONE

E tormi
Tal gloria vuoi ?

ARGIA

Veder io vo'il mio sposo ;
Morir sovr'esso . — E tu , qual hai tu dritto
Di contendermi il mio ? tu , che il vedesti
Morire , e ancor pur vivi . . .

ANTIGONE

Omai , te credo
Non minore di me . Pur , m'era forza
Ben accertarmi pria , quanto in te fosse
Del femminil timor : del dolor tuo
Non era io dubbia ; del valore io l'era .

ARGIA

Disperato dolor , chi non fa prode ?
Ma , s'io l'amor del tuo fratel mertava ,
Donna volgare esser potea ?

ANTIGONE

Perdona :
Io t'amo ; io tremo ; e il tuo destin mi duole .

Ma il vuoi? si vada. Il ciel te non confonda
Colla stirpe d'Edippo! — Oltre l'usato
Parmi oscura la notte: i Numi al certo
L'attenebrar per noi. Sorella, il pianto
Bada tu bene a rattener; più ch'altro,
Tradir ci può. Severa guardia in campo
Fan di Creonte i satelliti infami:
Nulla ci scopra a lor, pria della fiamma
Divoratrice dell'esangue busto.

ARGIA

Non piangerò; ... ma tu, ... non piangerai?

ANTIGONE

Sommessamente piangeremo.

ARGIA

In campo,
Sai tu in qual parte ei giace?

ANTIGONE

Andiam: so dove
Gli empj il gittaro. Vieni. Io meco porto
Lugúbri tede: ivi favilla alcuna
Trarrem di selce, onde s'incendan. — Segui
Tacitamente ardita i passi miei.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

CREONTE, EMONE

CREONTE

Ma che? tu sol nella mia gioja, o figlio,
Afflitto stai? Di Tebe al fin sul trono
Vedi il tuo padre; e tuo retaggio farsi
Questo mio scettro. Onde i lamenti? duolti
D'Edippo forse, o di sua stirpe rea?

EMONE

E ti parria delitto aver pietade
D'Edippo, e di sua stirpe? A me non fia,
Nel dì funesto in cui vi ascendi, il trono
Di così lieto augurio, onde al dolore
Chiuda ogni via. Tu stesso un dì potresti
Pentito pianger l'acquistato regno.

CREONTE

Io piangerò, se pianger dessi, il lungo
Tempo, che a'rei nepoti, infami figli
Del delitto, obbedia. Ma, se l'orrendo
Lor nascimento con più orrenda morte
Emendato hanno, eterno obblio li copra.
Compiuto appena il lor destin, più puro
In Tebe il sol, l'aer più sereno, i Numi
Tornar più miti: or sì, sperar ne giova
Più lieti dì.

EMONE

Tra le rovine, e il sangue
De'più stretti congiunti, ogni altra speme,
Che di dolor, fallace torna. Edippo,
Di Tebe un re, (che tale egli è pur sempre)
Di Tebe un re, ch'esul, ramingo, cieco,
Spettacol nuovo a Grecia tutta appresta:
Duo fratelli che svenansi; fratelli
Del padre lor; figli d'incesta madre
A te sorella, e di sua man trafitta:
Vedi or di nomi orribile mistura,
E di morti, e di pianto. Ecco la strada,
Ecco gli auspicj, onde a regnar salisti.

Ahi padre! esser puoi lieto?

CREONTE

Edippo solo
Questa per lui contaminata terra,
Col suo più starvi, alla terribil ira
Del ciel fea segno; era dover, che sgombra
Fosse di lui. — Ma i nostri pianti interi,
Figlio, non narri. Ahi scellerato Edippo!
Che non mi costi tu? La morte io piango
Anco d'un figlio; il tuo maggior fratello,
Menéceo; quei, che all'empie e stolte fraudi,
Ai vaticinj menzogneri e stolti
Di un Tiresia credè: Menéceo, ucciso
Di propria man, per salvar Tebe; ucciso,
Mentre pur vive Edippo? Ai suoi delitti
Poca è vendetta il suo perpetuo esiglio. —
Ma, seco apporti ad altri lidi Edippo
Quella, che il segue ovunque i passi ei muova,
Maledizion del cielo. Il pianger noi,
Cosa fatta non toglie: oggi il passato
Obliar dessi, e di Fortuna il crine
Forte afferrare.

EMONE

Instabil Dea, non ella
Forza al mio cor farà. Del ciel lo sdegno
Bensì temer, padre, n'è d'uopo. Ah! soffri,
Che franco io parli. Il tuo crudel divieto,
Che le fiere de'Greci ombre insepolte
Varcar non lascia oltre Acheronte, al cielo
Grida vendetta. Oh! che fai tu? di regno
E di prospera sorte ebbro, non pensi,
Che Polinice è regio sangue, e figlio
Di madre a te sorella? Ed ei pur giace
Ignudo in campo: almen lo esangue busto
Di lui nepote tuo, lascia che s'arda.
Alla infelice Antigone, che vede
Di tutti i suoi l'ultimo eccidio, in dono
Concedi il corpo del fratel suo amato.

CREONTE

Al par degli empj suoi fratelli, figlia
Non è costei di Edippo?

EMONE

Al par di loro,
Dritto ha di Tebe al trono. Esangue corpo
Ben puoi dar per un regno.

CREONTE

A me nemica

Ell'è . . .

EMONE

Nol creder .

CREONTE

Polinice ell'ama ,

E il genitor ; Creonte dunque abborre .

EMONE

Oh ! ciel ! del padre , del fratel pietade
Vuoi tu ch'ella non senta ? In pregio forse
Più la terresti , ove spietata fosse ?

CREONTE

Più in pregio , no ; ma, la odierei pur meno. —
Re gli odj altrui prevenir dee; nemico (tolto
Stimare ogni uom, che offeso ei stima . — Ho
Ad Antigone fera ogni pretesto ,
Nel torle il padre . Esuli uniti entrambi ,
Potean , vagando , un re trovar , che velo
Fesse all'innata ambizion d'impero
Di mentita pietade ; e in armi a Tebe ,
Qual venne Adrasto , un dì venisse. —Io t'odo
Biasmare , o figlio , il mio divieto ; a cui

Alta ragion, che tu non sai; mi spinse.
Ti fia poi nota; e, benchè dura legge,
Vedrai, ch'ella era necessaria.

EMONE

Ignota
M'è la ragion, di' tu? ma ignoti, parmi,
Ten son gli effetti. Antigone può in Tebe
Dell'esul padre, e del rapito trono,
E del fratello che giace insepolto,
Non la cercando, ritrovar vendetta.
Mormora il volgo, a cui tua legge spiace;
E assai ne sparla, e la vorria delusa;
E rotta la vorrà.

CREONTE

Rompasi; ch'altro
Non bramo io, no; purchè la vita io m'abbia
Di qual primier la infrangerà.

EMONE

Qual fero
Nemico a danno tuo ciò ti consiglia?

CREONTE

— Amor di te, sol mi v'astringe: il frutto
Tu raccorrai di quanto or biasmi. Avvezzo

A delitti veder ben altri in Tebe
E'il cittadin; che può far altro omai,
Che obbedirmi, e tacersi?

EMONE

Acchiusa spesso
Nel silenzio è vendetta...

CREONTE

In quel di pochi;
Ma, nel silenzio di una gente intera,
Timor si acchiude, e servitù. — Tralascia
Di opporti, o figlio, a mie paterne viste.
Non ho di te maggior, non hò più dolce
Cura, di te: solo mi avanzi; e solo
Di mie fatiche un dì godrai. Vuoi forse
Farti al tuo padre, innanzi tempo ingrato? —
Ma, qual di armati, e di catene suono?...

EMONE

Oh! chi mai viene? ... In duri lacci avvolte
Donne son tratte? ... Antigone! che miro?

CREONTE

Cadde l'incauta entro mia rete; uscirne
Male il potrà.

SCENA SECONDA

GUARDIE CON FIACCOLE

ANTIGONE, ARGIA, CREONTE, EMONE

CREONTE

Che fia? qual han delitto
Queste donzelle?

ANTIGONE

Il vo'dir io.

CREONTE

Più innanzi
Si lascin trarre il piede.

ANTIGONE

A te davanti,
Ecco, mi sto. Rotta ho tua legge: io stessa
Tel dico: inceso al mio fratello ho il rogo.

CREONTE

E avrai tu stessa il guiderdon promesso
Da me; lo avrai. Ma tu, ch'io non ravviso,

Donna chi sei ? straniere fogge io miro...

ARGIA

L'emula son di sua virtude .

EMONE

Ah ! padre ,
Lo sdegno tuo rattempra ; ira non merta
Di re donnesca audacia .

CREONTE

Ira ? che parli ?
Imperturbabil giudice, le ascolto :
Morte è con esse già : suo nome pria
Sveli costei ; poi la cercata pena
S'abbiano entrambe .

ANTIGONE

Il guiderdon vogl'io ;
Io sola il voglio . Io la trovai nel campo ;
Io del fratello il corpo a lei mostrava ;
Dal ciel guidata , io deludea la infame
De'satelliti tuoi mal vigil cura .
Alla sant'opra , io la richiesi : ed ella
Di sua man mi prestava un lieve ajuto .
Qual sia nol so ; mai non la vidi in Tebe .
Fors'ella è d'Argo , e alcun de'suoi nel campo,

Ad arder no, ma ad abbracciar pietosa
Veniva ...

ARGIA

Or si, ch'io in ver colpevol fora;
Or degna io, sì, d'ogni martír più crudo,
Se per timor negare opra sì santa
Osassi. — Iniquo re, sappi il mio nome;
Godine, esulta ...

ANTIGONE

Ah! taci ...

ARGIA

Io son d'Adrasto
Figlia; sposa son io di Polinice;
Argía ...

EMONE

Che sento?

CREONTE

Oh degna coppia! il cielo
Oggi v'ha poste in mano mia: ministro
A sue vendette oggi m'ha il ciel prescelto. —
Ma tu, tenera sposa, il dolce frutto
Teco non rechi dell'amor tuo breve?
Madre pur sei d'un pargoletto erede

Di Tebe ; ov'è ? d'Edippo è sangue anch'egli :
Tebe lo aspetta .

EMONE

Innorridisco , ... fremo ...
O tu , che un figlio anche perdesti , ardisci
Con motti esacerbar di madre il duolo ?
Piange l'una il fratel , l'altra il marito ;
Tu le deridi ? Oh cielo !

ANTIGONE

Oh ! di un tal padre
Non degno figlio tu ! taci ; coi preghi
Non ci avvilire omai : prova è non dubbia
D'alta innocenza , esser di morte afflitte
Dove Creonte è il re .

CREONTE

Tua rabbia imbelle
Esala pur : me non offendi : sprezza ,
Purchè l'abbi , la morte .

ARGIA

In me , deh ! volgi
Il tuo furore , in me . Quì sola io venni ,
Sconosciuta , di furto : in queste soglie
Di notte entrai , per ischernir tua legge .

Di velenoso sdegno, è ver, che avea
Gonfio Antigone il cor; disegni mille
Volgeva in se; ma tacita soffriva
Pur l'orribil divieto; e s'io non era,
Infranto mai non l'avrebb'ella. Il reo
D'un delitto è chi 'l pensa: a chi l'ordisce
La pena spetta ...

ANTIGONE

A lei non creder: parla
In lei pietade inopportuna, e vana.
Di furto, è vero, in questa reggia il piede
Portò, ma non sapea la cruda legge:
Me quì cercava; e timida, e tremante,
L'urna fatale del suo dolce amore
Chiedea da me. Vedi, se in Argo giunta
Dell' inuman divieto era la fama.
Non dirò già, che non ti odiasse anch'ella;
(Chi non t'odia?) ma te più ancor temea:
Da te fuggir coll'ottenuto pegno
Del cener sacro, agli occhi tuoi sottrarsi;
(Semplice troppo!) ella sperava, e in Argo
Gli amati avanzi riportar. — Non io,
Non io così, che al tuo cospetto innanti

Sperai venirne ; esservi godo ; e dirti ,
Che d'essa al par, più ch'ella assai, ti abborro ;
Che a lei nel sen la inestinguibil fiamma
Io trasfondea di sdegno , e d'odio , ond'ardo ;
Ch'è mio l'ardir , mia la fierezza ; e tutta
La rabbia , ond' ella or si riveste , è mia .

CREONTE

Qual sia tra voi più rea , perfide , invano
Voi contendete . Io mostrerovvi or ora ,
Qual più sia vil fra voi . Morte , che , infame ,
Qual vi si dee , v'appresto , or or ben altra
Sorger farà gara tra voi , di preghi
E pianti ...

EMONE

Oh cielo ! a morte infame ? Oh padre !
Nol credo io , no ; tu nol farai . Consiglio ,
Se non pietade , a raddolcir l'acerbo
Tuo sdegno vaglia . Argia , di Adrasto è figlia ,
Di re possente : Adrasto , il sai , di Tebe
La via conosce , e ricalcarla puote .

CREONTE

Dunque , pria che ritorni Adrasto in Tebe ,
Argía s'immoli . — E che ? pietoso farmi

Tu per timor vorresti ?

ARGIA

Adrasto in Tebe
Tornar non può; contrarj ha i tempi, e i Numi;
D'uomini esausto, e di tesoro, e d'arme
Vendicarmi ei non puote. Osa, Creonte;
Uccidi, uccidi me; non fia, che Adrasto
Ten punisca per ora. Argia s'uccida;
Che nessun danno all'uccisor ne torna:
Ma Antigone si salvi; a mille a mille
Vendicatori insorgeranno in Tebe,
Che a pro di lei.

ANTIGONE

Cessa, o sorella; ah! meglio
Costui conosci: ei non è crudo a caso,
Nè indarno. Io spero omai per te; già veggo,
Ch'io gli basto, e n'esulto. Il trono ei vuole,
E non l'hai tu: ma per infausto dritto,
Questo ch'ei vuole, e ch'ei si usurpa, è mio.
Vittima a lui l'ambizione addita
Me sola, me...

CREONTE

Tuo questo trono? Infami
Figli d'incesto, a voi di morte il dritto,
Non di regno, rimane. Atroce prova
Di ciò non fer gli empj fratelli, or dianzi
L'un dell'altro uccisore? ...

ANTIGONE

Empio tu, vile,
Che lor spingevi ai colpi scellerati. —
Sì, del proprio fratello nascer figli,
Delitto è nostro; ma con noi la pena
Stavane già, nel nascerti nepoti.
Ministro tu della nefanda guerra,
Tu nutritor degli odj, aggiunger fuoco
Al fuoco ardivi; adulator dell'uno,
L'altro istigavi, e li tradivi entrambi.
La via così tu ti sgombrasti al soglio,
Ed alla infamia.

EMONE

A viva forza vuoi
Perder te stessa Antigone?

ANTIGONE

Sì, voglio,
Vo'che il tiranno, almen sola una volta,
Il vero ascolti. A lui non veggo intorno
Chi dirgliel osi. — Oh! se silenzio imporre
A'tuoi rimorsi, a par che all'altrui lingua,
Tu potessi, Creonte; oh qual saria
Piena allor la tua gioja! Ma, odioso
Più, che a tutti, a te stesso, hai nell'incerto,
Nell'inquíeto sogguardar, scolpito
E il delitto, e la pena.

CREONTE

A trarvi a morte,
Fratelli abbominevoli del padre,
Mestier non eran tradimenti miei;
Tutti a prova il volean gl'irati Numi.

ANTIGONE

Che nomi tu gli Dei? tu, ch'altro Dio
Non hai, che l'util tuo; per cui sei presto
Ad immolar, e amici, e figli, e fama;
Se tu l'avessi.

CREONTE

— A dirmi, altro ti resta?

Chieggon Numi diversi ostie diverse.
Vittima tu, già sacra agli infernali,
Degna ed ultima andrai d'infame prole.

EMONE

Padre, a te chieggo pria breve udienza.
Deh! sospendi per poco: assai ti debbo
Cose narrar, molto importanti...

CREONTE

Avanza
Della per loro intorbidata notte
Alquanto ancora. Al suo morir già il punto
Prefisso è in me; fin che rinasca il sole,
Udrotti...

ARGIA

Oimè! tu di lei sola or parli?
Or sì, ch'io tremo. E me con essa a morte
Non manderai?

CREONTE

Più non s'indugi: entrambe
Entro all'orror d'atra prigione...

ARGIA

Insieme
Con te, sorella...

ANTIGONE

Ah! ... sì ...

CREONTE

Disgiunte sieno. —
Meco Antigone venga: io son custode
A sì gran pegno: andiam, — Guardie, si tragga
In altro carcer l'altra.

EMONE

Oh ciel! ..,

ANTIGONE

Si vada.

ARGIA

Ahi lassa me! ...

EMONE

Seguirne almen vo'l'orme.

Digitized by Google

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

CREONTE, EMONE

CREONTE

Ad ascoltarti eccomi presto, o figlio.
Udir da te cose importanti io deggio,
Dicesti; e udirne potrai forse a un tempo
Tali da me.

EMONE

Supplice vengo: il fero
Del tuo sdegno bollente impeto primo
Affrontar non doveva: or, ch'ei dà loco
Alla ragion, io (benchè sol) di Tebe
Pur tutta a nome, io ti scongiuro, o padre,
Di usar pietade. A me la negheresti?
Tua legge infranto han le pietose donne;
Ma chi tal legge rotta non avrebbe?...

CREONTE

Qual mi ardiría pregar per chi la infranse ;
Altri che tu ?

EMONE

Nè in tuo pensier tu stesso
Degna di morte la lor santa impresa
Estimi ; ah ! nò ; sì ingiusto , snaturato
Non ti credo , nè il sei .

CREONTE

Tebe , e il mio figlio ,
Mi appellin crudo a lor piacer , mi basta
L'esser giusto . Obbedire a tutte leggi ,
Tutti il debbono al par ; quai che sien elle ;
Rendono i re dell'opre loro ai soli
Numi ragione ; non v'ha età , nè grado ,
Nè sesso v'ha , che il rio delitto escusi
Del non sempre obbedir . Pochi impuniti
Danno ai molti licenza .

EMONE

In far tua legge ,
Credesti mai , che dispregiarla prime
Due tai donne ardirebbero ? una sposa ,
Una sorella , a gara entrambe fatte

Del sesso lor maggiori? ...

CREONTE

Odimi, o figlio;
Nulla asconder ti deggio. — O tu nol sappi;
Ovver nol vogli, o il mio pensier tu finga
Non penetrar finora, aprirtel bramo. —
Credei, sperai, che dico? a forza io volli,
Che il mio divieto in Tebe a infranger prima,
Sola, Antigone fosse; al fin l'ottenni,
Rea s'è fatt'ella; omai la inutil legge
Fia tolta ...

EMONE

Oh cielo! ... E tu, di me sei padre? ...

CREONTE

Ingrato figlio; o mal esperto forse;
Che tale ancora crederti a me giova:
Padre ti sono: e se tu m'hai per reo,
Il son per te.

EMONE

Ben veggio arte esecranda;
Onde inalzarmi credi. — O infame trono,
Mio non sarai tu mai, se mio de'farti
Sì orribil mezzo.

CREONTE

Io 'l tengo, è mio tuttora,
Mio questo trono, che non vuoi. — Se al padre
Qual figlio il dee non parli, al re tu parli.

EMONE

Misero me! ... Padre, perdona; ... ascolta; ... —
Oh ciel! tuo nome oscurerai, nè il frutto
Raccorrai della trama. In re tant'oltre
Non val poter, che di natura il grido
A opprimer basti. Ogni uom della pietosa
Vergine piange il duro caso: e nota,
Ed abborrita, e non sofferta forse
Sarà tal arte dai Tebani.

CREONTE

E ardisci
Tu il dubbio accor, finora a tutti ignoto,
Se obbedir mi si debba? Al poter mio,
Altro confin che il voler mio non veggio. (mo
Tu il regnar non m'insegni. In cor d'ogni uo-
Ogni altro affetto, che il terrore, io tosto
Tacer farò.

EMONE

Vani i miei prieghi adunque?

Il mio sperar di tua pietade ? ...

CREONTE

Vano.

EMONE

Prole di re, donne, ne andranno a morte,
Perchè al fratello, ed al marito, hann'arso
Dovuto rogo ?

CREONTE

Una v'andrà. — Dell'altra
Poco rileva; ancor nol so.

EMONE

Me dunque,
Me pur con essa manderai tu a morte.
Amo Antigone, sappi; e da gran tempo
L'amo; e, più assai che la mia vita, io l'amo.
E pria che tormi Antigone, t'è forza
Tormi la vita.

CREONTE

Iniquo figlio! ... Il padre
Ami così ?

EMONE

T'amo quant'essa; e il cielo
Ne attesto.

CREONTE

Ahi duro inciampo! — Inaspettato
Ferro mortal nel cor paterno hai fitto.
Fatale amore! al mio riposo, al tuo,
E alla gloria d'entrambi! al mondo cosa
Non ho di te più cara... Amarti troppo
E'il mio solo delitto. E tal men rendi
Tu il guiderdone? ed ami, e preghi, e vuoi
Salva colei, che il mio poter deride;
Che me dispregia, e dirmel osa; e in petto
Cova del trono ambiziosa brama?
Di questo trono, oggi mia cura, in quanto
Ei poscia un dì fia tuo.

EMONE

T'inganni: in lei
Non entra, il giuro, alcun pensier di regno:
In te, bensì, pensier null'altro alligna.
Quindi non sai, nè puoi saper per prova
L'alta possa d'amor, cui debil freno
Fia la ragion tuttora. A te nemica
Non estimavi Antigone, che amante
Pur n'era io già; cessar di amarla poscia,
Non stava in me; taccr poteami, e tacqui;

Nè parlerei, se tu costretto, o padre,
Non mi v'avessi. Oh cielo! a infame scure
Porgerà il collo? ... ed io soffrirlo? ... ed io
Vederlo? — Ah! tu, se rimirar potessi
Con men superbo ed offuscato sguardo
Suo nobil cor, l'alto pensar, sue rare
Sublimi doti; ammirator tu, padre,
Sì, ne saresti al par di me; tu stesso,
Più assai di me. Chi sotto il crudo impero
D'Eteocle, mostrarsi amico in Tebe
Di Polinice ardì? l'ardía sol ella.
Il padre cieco, da tutti diserto,
In chi trovò, se non in lei, pietade?
Giocasta infin, già tua sorella, e cara,
Dicevi allor: qual ebbe, afflitta madre,
Altro conforto al suo dolore immenso?
Qual compagna nel piangere? qual figlia
Altra, che Antigon', ebbe? Ella è d'Edippo
Prole, di'tu? ma, sua virtude è ammenda
Ampia del non suo fallo. — Ancor tel dico;
Non è di regno il pensier suo: felice
Mai non sperar di vedermi a suo costo.
Deh, lo fosse ella al mio! Del mondo il trono

Daría per lei, non che di Tebe.

CREONTE

Or dimmi:
Sei parimente riamato?

EMONE

Amore
Non è, che il mio pareggi. Ella non m'ama;
Nè amarmi può: s'ella non mi odia, è quanto
Basta al mio cor; di più non spero: è troppo,
Al cor di lei, che odiar pur me dovrebbe.

CREONTE

Di'; potrebb'ella a te dar man di sposa?

EMONE

Vergin regal, cui tolti a un tempo in guisa
Orribil sono ambo i german, la madre,
E il genitor, daría mano di sposa?
E la darebbe a chi di un sangue nasce
A lei fatale, e a'suoi? Ch'io tanto ardissi?
La mano offrirle, io, di te figlio?

CREONTE

Ardisci;
Tua man le rende in un la vita, e il trono.

EMONE

Troppo mi è nota; e troppo io l'amo; in pianto
Cresciuta sempre, or più di pria nel pianto
Suoi giorni mena. Un tempo a lei men tristo
Risorgerà poi forse, e avverso meno
Al mio amor; tu il potrai poscia ...

CREONTE

Che al tempo,
Ed a'suoi dubbj eventi, il destin nostro
Accomandare io voglia? invan lo speri.
Al mio cospetto, olà, traggasi or tosto
Antigone. Di morte ella è ben rea;
Dargliela posto a dritto; e, per me forse,
Dargliela fia più certo util partito ...
Ma pur, mi sei caro così, ch'io voglio
Lasciarla in vita, accoglierla qual figlia,
S'ella esser tua consente. Or, fia la scelta
Dubbia, fra morte e fra regali nozze?

EMONE

Dubbia? ah! no: morte, ella scerrà.

CREONTE

Ti abborre
Dunque.

EMONE

Tropp'ama i suoi.

CREONTE

T'intendo, Oh figlio!
Vuoi, che la vita io serbi a chi torrebbe
La vita a me, dove il potesse? A un padre,
Che tanto t'ama, osi tu chieder tanto?

SCENA SECONDA

ANTIGONE, CREONTE, EMONE

GUARDIE.

CREONTE

Vieni: da quel di pria diverso assai
A tuo favore, Antigone, mi trovi.
Non, ch'io minor stimi il tuo fallo, o meno
La ingiunta pena a te dovuta io stimi;
Amor di padre, più che amor del giusto,
Mi muove a tanto. Il figliuol mio mi chiede
Grazia, e l'ottien, per te; dove tu presta
Fossi,..

ANTIGONE

A che presta ?

CREONTE

A dargli , al mio cospetto ,
In meritato guiderdon , la mano .

EMONE

Antigone perdona ; io mai non chiesi
Tanta mercè : darmiti ei vuol , salvarti
Vogl'io , null'altro .

CREONTE

Io , perdonar ti voglio .

ANTIGONE

M'offre grázia Creonte ? — A me qual altra
Grazia puoi far , che trucidarmi ? Ah ! tormi
Dagli occhi tuoi per sempre, il può sol morte:
Felice fai chi te non vede . Impetra ,
Emone , il morir mio ; pegno fia questo ,
Sol pegno a me , dell'amor tuo . Deh ! pensa ,
Che di tiranno il miglior dono è morte :
Cui spesso ei niega a chi verace ardente
Desio n'ha in cor ...

CREONTE

Non cangerai tu stile ?

Sempre implacabil tu, superba sempre,
O ch'io ti danni, o ch'io ti assolva, sei?

ANTIGONE

Cangiar io teco stil? cangiar tu il core,
Fora possibil più.

EMONE

Questi m'è padre;
Se a lui favelli, Antigone, in tal guisa,
L'alma trafiggi a me.

ANTIGONE

Ti è padre; ed altro
Pergio ei non ha, nè scorgo io macchia alcuna,
Emone, in te, ch'essergli figlio.

CREONTE

Bada:
Clemenza è in me, qual passeggero lampo;
Rea di soverchio sei; nè omai fa d'uopo,
Che il tuo parlar nulla vi aggiunga...

ANTIGONE

Rea
Me troppo or fa l'incontrastabil mio
Trono, che usurpi tu. Va; non ti chieggio
Nè la vita, nè il trono. Il dì, che il padre

Toglievi a me, ti avrei la morte io chiesta,
O data a me di propria man l'avrei;
Ma mi restava a dar tomba al fratello.
Or che compiuta ho la sant'opra, in Tebe
Nulla a far mi riman: se vuoi ch'io viva,
Rendimi il padre.

CREONTE

Il trono; e in un con esso,
Io t'offro ancor non abborrito sposo;
Emon, che t'ama più, che non mi abborri.
Che t'ama più, che il proprio padre, assai.

ANTIGONE

Se non più cara, più soffribil forse
Farmi la vita Emon potrebbe; e solo
Il potrebb'ei. Ma, qual fia vita? e trarla,
A te dappresso? e udir le invendicate
Ombre de'miei da te traditi, e spenti,
Gridar vendetta dall'averno? Io, sposa,
Tranquilla, in braccio del figliuol del crudo
Estirpator del sangue mio?

CREONTE

Ben parli.
Troppo fia casto il nodo: altro d'Edippo

Figliuol v'avesse ! ei di tua mano illustre ,
Degno ei solo sarebbe ...

ANTIGONE

Orribil nome ,
Di Edippo figlia ! — ma , più infame nome
Fia , di Creonte nuora !

EMONE

Ah ! la mia speme
Vana è pur troppo omai ! Può solo il sangue
Appagar gli odj acerbi vostri : il mio
Scegliete dunque ; il mio versate . E'degno
Il rifiuto di Antigone , di lei .
Giusto in te, padre, anco è lo sdegno: entrambi
Io v'amo al par , me solo abborro . Darle
Vuoi tu , Creonte , morte ? or lascia , ch'ella
Col darla al figliuol tuo , da te la merti ,
Brami , Antigone , aver di lui vendette ?
Ferisci ; in questo petto (eccolo) intera
Avrai vendetta : il figlio unico amato
In me gli togli ; orbo lo rendi affatto ;
Più misero d'Edippo . Or via , che tardi ?
Ferisci ; a me più assai trafiggi il core ,
Coll' insultarmi il padre .

CREONTE

Ancor del tutto
Non disperar ; più che il dolor , lo sdegno
Favella in lei . — Donna , a ragion dà loco :
Sta il tuo destino in te ; da te sol pende
Quell'Argía che tant'ami , onde assai duolti
Più che di te medesima ; arbitra sei
D'Emon , che non abborri ; e di me il sei ;
Cui se pur odj oltre il dover , non meno
Oltre il dover conoscermi pietoso
A te dovresti . — Intero io ti concedo
Ai pensamenti il dì novel che sorge : —
La morte , o Emone , al cader suo , scerrai .

SCENA TERZA.

ANTIGONE , EMONE

GUARDIE

ANTIGONE .

Deh ! perchè figlio di Creonte nasci !
O perchè almen lui non somigli ? ...

EMONE

Ah! m'odi.
Questo, che a me di vita ultimo istante
Esser ben sento, a te vogl'io verace
Nunzio far de' miei sensi; il fero aspetto
Del genitor me lo vietava. — Or, sappi,
Per mia discolpa, che il rifiuto forte,
E il tuo sdegno più forte, io primo il laudo,
E l'apprezzo, e l'ammiro. A foco lento,
Pria che osarcela offrire, arder vogl'io
Questa mia man; che di te parmi indegna,
Più che nol pare a te. S'io t'amo, il sai;
S'io t'estimo, il saprai. — Ma intanto (oh stato
Terribil mio!) non basta, no, mia vita
A porre in salvo oggi la tua! Potessi,
Almen potessi una morte ottenerti
Non infame!

ANTIGONE

Più infame ebberla in Tebe
Madre e fratelli miei. Mi fia la scure
Trionfo quasi.

EMONE

Oh! che favelli? Ahi vista!

Atroce vista! Io nol vedrò; me vivo
Non fia. Ma, m'odi, o Antigone. Forse anco
Il re deluder si potria... Non parlo,
Nè il vuoi, ne il vo', che la tua fama in parte
Nè pur si offenda...

ANTIGONE

Io non deludo, affronto
I tiranni; e il sai tu. Pietà fraterna
Sola all'arte m'indusse. Usar io fraude
Or per salvarmi? ah! potrei forse oprarla
Ove affrettasse il morir mio...

EMONE

Se tanto
Fitta in te sta l'alta e feroce brama,
Deh! sospendila almeno. A te non chieggio
Cosa indegna di te: ma pur, se puoi,
Solo indugiando, altrui giovar; se puoi
Viver senza tua infamia; e che? sì cruda
Contro a te stessa, e contra me sarai?

ANTIGONE

... Emon, nol posso. A me crudel non sono; —
Figlia d'Edippo io sono. Di te duolmi:
Ma pure...

EMONE

Io 'l so : cagione a te di vita
Esser non posso ; compagno di morte
Ti son bensì . Ma , tutti oltra le negre
Onde di Stige i tuoi pietosi affetti
Ancor non stanno : ad infelice vita ,
Ma vita pur , restano Edippo , Argía ,
E il pargoletto suo , che immagin viva
Di Polinice cresce ; a cui tu forse
Vorresti un dì sgombra la via di questo
Trono inutil per te . Deh! cedi alquanto. —
Finger tu dei , cha al mio pregar ti arrendi ,
E ch'esser vuoi mia sposa , ove si accordi
Frattanto al lungo tuo giusto dolore
Breve sfogo di tempo . Io fingerommi
Pago di ciò : l'indugio ad ogni costo
Io t'otterrò dal padre . Intanto , lice
Tutto aspettar dal tempo : io mai non credo ,
Che abbandonar voglia sua figlia Adrasto
Tra infami lacci . Onde si aspetta meno
Sorge talora il difensore . Ah ! vivi ;
Per me nol chieggio , io tel ridico : io fermo
Son di seguirti ; e non di me mi prende

Pietà ; nè averla di me dei : pel cieco
Tuo genitore , e per Argía , ten priego .
Lei trar de'ceppi , e riveder fors'anco
Il padre , e a lui forse giovar , potresti .
Di lor pietà , che più di te non senti ,
Sentir t'è forza ; e a te il rimembra, e , pieno
Di amaro pianto , a'tuoi piedi si prostra ,
... E ti scongiura Emone ...

ANTIGONE

... Io te scongiuro ...
Or , che costanza , quanta io n'ebbi mai ,
Mi è d'uopo, in molli lagrime di amore (to,...
Deh! non stemprarmi il cor...Se in me puo tan-
(E che non puoi tu in me?) ... mia fama salva ;
Lascia ch'io mora , se davver tu m'ami .

EMONE

... Me misero ! ... Pur io non ti lusingo ...
Quanto a te dissi , esser potria .

ANTIGONE

Non posso
Esser tua mai : che val , ch'io viva ? Oh cielo
Del disperato mio dolor la vera
Cagione(oimè!) ch'io almen non sappia.- E s'io

Sposa a te mi allacciassi, ancor che finta,
Grecia in udirlo (oh!) che diria? Quel padre,
Che del più viver mio non vil cagione
Sol fora, oh! s'egli mai tal nodo udisse! ...
Ove il duol, l'onta, e gli stenti, finora
Pur non l'abbiano ucciso, al cor paterno
Coltel saria l'orribile novella.
Misero padre! il so, pur troppo; io mai
Non ti vedrò, mai più: ... ma, de'tuoi figli
Ultima, sola, io almen morrò non rea ...

EMONE

Mi squarci il core; eppur, laudar mi è forza
Tai sensi: anch'io virtù per prova intendo ...
Ma, lasciarti morire! ... Ultimo prego,
Se tu non m'odj, accetta: al fianco tuo
Starommi, e nel mio petto il mortal colpo,
Pria che nel tuo, cadrà: così vendetta
In parte avrai dell'inuman Creonte.

ANTIGONE

Vivi, Emon, tel comando ... In noi l'amarci
Delitto è tal, ch'io col morir lo ammendo;
Col viver; tu.

EMONE

— Si tenti ultima prova.
Padre inuman, re sanguinario, udrai,
Le voci estreme disperate udrai
Di un forsennato figlio.

ANTIGONE

Oimè! che trami?
Ribelle al padre tuo? Sì orribil taccia
Sfuggila ognora, o ch'io non t'amo.

EMONE

Or, nulla
Piegar ti può dal tuo fero proposto?

ANTIGONE

Nulla; se tu nol puoi.

EMONE

Ti appresti dunque? ...

ANTIGONE

A non più mai vederti.

EMONE

In breve; io 'l giuro,
Mi rivedrai.

ANTIGONE

T'arresta. Ahi lassa! ... M'odi...

Che far vuoi tu ?

EMONE

Mal grado tuo, salvarti.

ANTIGONE

T'arresta...

SCENA QUARTA

ANTIGONE

GUARDIE

ANTIGONE

Oh ciel! ... più non mi ascolta. — Or tosto
Guardie, a Creonte or mi traete innanzi.

ATTO QUARTO

SCENA PRIMA

CREONTE, ANTIGONE

GUARDIE

CREONTE

Scegliesti?

ANTIGONE

Ho scelto.

CREONTE

Emon?

ANTIGONE

Morte.

CREONTE

L'avrai. —
Ma bada, allor che sul tuo capo in alto
Penda la scure, a non cangiarti; e tardo

Fora il pentirti, e vano. Il fero aspetto
Di morte (ah !) forse sostener dappresso
Mal saprai tu, mal sostener di Argía,
Se l'ami, i pianti; che morirti al fianco
Dovrà pur essa, e tu, cagion sei sola
Del suo morir.— Pensaci; ancor n'hai tempo...
Ancor tel chieggio.—Or, che di'tu?..Non parli?
Fiso intrepida guardi? Avrai, superba,
Avrai da me ciò che tacendo chiedi..
Doleami già d'averti dato io scelta,
Fra la tua morte e l'onta mia.

ANTIGONE

Dicesti? —
Che tardi or più? Taci, ed adopra.

CREONTE

Pompa
Fa di coraggio a senno tuo: vedrassi
Quant'è, tra poco. Abbenchè il punto ancora
Del tuo morir giunto non sia, ti voglio
Pur compiacer nell'affrettarlo. — Vanne
Eurimedonte; va; traggila tosto
All'apprestato palco...

SCENA SECONDA

EMONE, ANTIGONE, CREONTE

GUARDIE

EMONE

Al palco? Arresta ...

ANTIGONE

Oh vista! ... Or guardie, or v'affrettate; a morte
Strascinatemi. Emon ... lasciami; ... addio.

EMONE

Trarla oltre più nessun di voi si attenti.

CREONTE

E' che? minacci, ove son io? ...

EMONE

Deh padre! ...
Così tu m'ami? così spendi il giorno
Concesso a lei? ...

CREONTE

Precipitar vuol ella;
Negargliel posso?

Digitized by Google

EMONE

Odi ; oh ! non sai ? ben altro
A te sovrasta inaspettato danno.
D'Atene il re, Teséo, quel forte, è fama
Che a Tebe in armi ei vien, degli insepolti
Vendicatore. A lui ne andar le Argive
Vedove sconsolate, in suon di sdegno
E di pietà piangenti. Udia lor giuste
Querele il re : l'urne promesse ha loro
Degli estinti mariti : e non è lieve
Promettitor Teséo. — Padre, previeni
L'ire sue, l'onta nostra. A te non chieggio
Che t'arrendi al timor ; bensì ti stringa
Pietà di Tebe tua : respira appena
L'aure di pace ; ove a non giusta guerra
Correr pur voglia in favor tuo, qual prode
Or ne rimane a Tebe ? I forti, il sai,
Giaccion, chi estinto in tomba, e chi mal vivo
In sanguinoso letto.

CREONTE

A un timor vile
Mi arrendo io forse ? a che narrar perigli
Lontani, o dubbj, o falsi ? A me finora

Teséo, quel forte, non chiedea pur l'urne
De'forti d'Argo; e non per anco io darle
Negato gli ho: pria ch'ei le chiegga, io forse
Suo desir preverrò. Sei pago? Tebe
Riman secura; io non vo'guerra. — Or, lascia,
Che al suo destin vada costei.

EMONE

Vuoi dunque
Perder tuo figlio tu?... Ch'io sopravviva
A lei, nè un giorno, invan lo speri. E'poco
Perdere il figlio; a mille danni incontro
Tu vai. Già assolta è Antigone; l'assolvi
Tu col disfar tua legge. A tutti è noto
Già, che a lei sola il laccio vil tendesti.
La figlia amata de'suoi re su infame
Palco perir, Tebe vedrai? di tanto
Non lusingarti. Alte querele, aperte
Minacce, ed armi risuonar già s'ode;
Già dubbio...

CREONTE

Or basta. — Sovra infame palco,
Poichè nol vuoi, Tebe perir non vegga
La figlia amata de'suoi re. — Soldati,

La notte appena scenderà, che al campo,
Là dove giaccion gl'insepolti eroi,
Costei trarrete. Omai negar la tomba
Più non dessi a persona: il gran Teséo
Mel vieta, abbiala dunque, ella, che altrui
La diè; nel campo l'abbia; ivi sepolta
Sia, viva...

EMONE

Oh ciel! che sento? A scherno prendi
Uomini e Dei così? Versar quì pria
Tutto t'è d'uopo del tuo figlio il sangue.
Viva in campo sepolta? Iniquo; ... innanzi
Estinto io quì; ridotto in cener io...

ANTIGONE

Emon, dell'amor mio vuoi farti indegno?
Qual ch'egli sia, t'è padre. A fera morte
Già, fin dal nascer mio, dannata m'ebbe
Il mio destino: or, che rileva il loco,
Il tempo, il modo, ond'io morrò?...

CREONTE

Ti opponi
Indarno; ah! cessa: lei salvar non puoi,
Nè a te giovare... Un infelice padre

Di me farai ; null'altro puoi ...

EMONE

Mi giova
Farti infelice, e il merti, e il sarai ; spero.
Il trono iniquo por ti fa in non cale
Di re, di padre, d'uomo, ogni più sacro
Dovere omai : ma, più tu il credi immoto,
Più crolla il trono sotto al rio tuo piede.
Tebe appien scerne da Creonte Emone ...
V'ha chi d'un cenno il mal rapito scettro
Può torti : — regna ; io nol darò ; ma, trema,
Se a lei . . .

ANTIGONE

Creonte, or sì t'imploro : ah! ratto
Mandami a morte. Oh di destino avverso
Fatal possanza! a mie tante sventure
Ciò sol mancava, ed al mio nascer reo,
Che instigatrice all'ira atroce io fossi
Del figlio contro al padre! ...

EMONE

Or me si ascolti,
Me sol, Creonte : e non di Atene il ferro,
Nè il re ti mova, e non di donne preghi,

Nè di volgo lamenti : al duro tuo
Core discenda or la terribil voce
Di un disperato figlio , a cui tu stesso
Togli ogni fren ; cui meglio era la vita
Non dar tu mai ; ma , che pentir può farti
Di un tal don , oggi .

CREONTE

Non è voce al mondo ,
Che basti a impor legge a Creonte .

EMONE

Al mondo
Brando v'ha dunque , che le inique leggi
Può troncar di Creonte .

CREONTE

Ed è ?

EMONE

Il mio brando :

CREONTE

Perfido . — Insidia i dì paterni ; trammi
Di vita , trammi ; osa ; rapisci , turba
Il regno a posta tua ... Son sempre io padre
Di tal , che omai figlio non mi è . Punirti
Non so , nè posso : altro non so , che amarti ,

E compianger tuo fallo. Or di'; che imprendo,
Che non torni a tuo pro? Ma, sordo, ingrato
Pur troppo tu, preporre ardisci un folle,
E sconsigliato, e non gradito amore,
Alla ragione alta di stato, ai dritti
Sacrosanti del sangue ...

EMONE

Oh! di quai dritti
Favelli tu? Tutto sei re: tuo figlio
Non puoi tu amare: a tirannia sostegno
Cerchi, non altro. Io, di te nato, deggio
Dritto alcuno di sangue aver per sacro?
A me tu norma, in crudeltà maestro
Tu sol mi sei; te seguo: ove mi sforzi,
Avanzerotti; io 'l giuro. — Havvi di stato
Ragion, che imprenda iniquitade aperta,
Qual tu disegni? Bada; amor, che mostri
A me così, ch'io a te così nol renda ...
Delitti, il primo costa; al primo, mille
Ne tengon dietro, e crescon sempre;—e il sai.

ANTIGONE

Io t'odio già, s'oltre prosiegui. Ah! pria
D'essermi amante, eri a Creonte figlio:

Forte, infrangibil, sacro, e il primo sempre
D'ogni legame. Pensa, Emon, deh! pensa,
Che di un tal nodo io vittima pur cado.
Sa il ciel, s'io t'amo; eppur tua man rifiuto,
Sol perchè meco non si adirin l'ombre
Inulte ancor de'miei. La morte io scelgo,
La morte io vo', perchè il padre infelice
Dura per lui non sopportabil nova
Di me non oda. — Ossequíoso figlio
Vivi tu dunque a scellerato padre.

CREONTE

Il suo furor meglio soffrir poss'io,
Che non la tua pietà. — Di quì si tolga.
Vanne una volta, vanne. Il sol tuo aspetto
Fa traviare il figliuol mio: — Nell'ora
Ch'io t'ho prefissa, Eurimedonte, in campo
Traggasi; e v'abbia, anzi che morte, tomba.

SCENA TERZA

CREONTE, EMONE

GUARDIE

EMONE

— Pria dell'ora prefissa, in campo udrassi
Di me novella.

CREONTE

Emon fia in se tornato,
Pria di quell'ora assai. — Le tue minacce
Antivenir potrei: — Ma, del mio amore
Darti vo'più gran pegno; in te, nel tuo
Gran cor fidarmi, e in tua virtù priemiera,
Ch'io spenta in te non credo.

EMONE

— Or va, fia degno
Quant'io farò, di mia virtù primiera.

SCENA QUARTA

CREONTE

GUARDIE

CREONTE

— L'indole sua ben so: più che ogni laccio,
Sensi d'onor lo affrenano: gran parte
Del suo furor la mia fidanza inceppa...
Pur, potrebb'egli, ebro d'amor fors'oggi,
Alla forza? ... Ma è lieve a me i suoi passi
Spiar, deluder, rompere: di vita
Tolta Antigone prima, il tutto poscia,
Teséo placar, silenzio imporre al volgo,
Riguadagnarmi il figlio, il tutto è nulla. —
Ma, che farò di Argía? — Guardie, a me tosto
Argía si tragga. — Util non m'è sua morte;
L'ira d'Adrasto anzi placar mi giova.
Troppi ho nemici già. Mandarla io voglio
In Argo al padre: inaspettato il dono,
Gli arrecherà più gioja; e a me non poco
Così la taccia di crudel fia scema.

SCENA QUINTA

CREONTE, ARGIA

GUARDIE

CREONTE

Vieni, e mi ascolta Argia. — Dolor verace;
Amor di sposa, e pio desir, condotta
Ebberti in Tebe, ove il divieto mio
Romper tu sola osato non avresti ...

ARGIA

T'inganni; io sola ...

CREONTE

Ebben, rotto lo avresti,
Ma per pietà, non per dispetto, a scherno
Del mio sovran poter; non per tumulti
Destare: io scerno la pietà, l'amore,
Dall'interesse che di lor si vela.
Crudo non son, qual pensi; abbine in prova
Salvezza e libertà. Di notte l'ombre

Scorta al venir ti furo; al sol cadente,
Ti rimenino al padre in Argo l'ombre.

ARGIA

Eterno ad Argo già diedi l'addio:
Del morto sposo le reliquie estreme
Giacciono in Tebe; in Tebe, o viva, o morta,
Io rimanermi vo'.

CREONTE

La patria, il padre,
Il pargoletto tuo, veder non brami?

ARGIA

D'amato sposo abbandonar non posso
Il cener sacro.

CREONTE

E compiacer pur voglio
In ciò tue brame: ad ottener di furto
L'urna sua ne venivi; apertamente
Abbila, e il dolce incarco in Argo arreca.
Vanne: all'amato sposo, ivi fra'tuoi,
Degna del tuo dolore ergi la tomba.

ARGIA

E fia pur ver? tanta clemenza, or donde,
Come, perchè? Da quel di pria diverso

Esser puoi tanto, e non t'infinger ? ...

CREONTE

Visto
Mi hai tu poc'anzi in fuoco d'ira acceso ;
Ma l'ira ognor me non governa ; il tempo,
La ragion la rintuzza.

ARGIA

Il ciel benigno
Conceda a te lungo e felice impero !
Tornato sei dunque più mite ? oh quanta
Gioja al tuo popol, quanta al figliuol tuo
Di ciò verrà ! Tu pur pietà sentisti
Del caso nostro ; e la pietade in noi
Tu cessi al fine di appellar delitto ;
E l'opra, a cui tu ne spingevi a forza,
A noi perdoni ...

CREONTE

A te perdono.

ARGIA

Oh ! salva
Antigone non fia ?

CREONTE

L'altrui fallire
Non confondo col tuo.

ARGIA

Che sento? Oh cielo!
Ancor fra lacci geme? ..,

CREONTE

E dei tant'oltre
Cercar? ti appresta al partir tuo.

ARGIA

Ch'io parta?
Che nel periglio la sorella io lasci?
Invan lo speri. A me potea il perdono
Giovar, dov'ella a parte pur ne entrasse;
Ma in ceppi sta? pena crudel fors'anco
A lei si appresta? io voglio ceppi; io voglio
Più cruda ancor la pena ...

CREONTE

In Tebe, io voglio;
Non altri; e al voler mio cede ciascuno. —
Mia legge hai rotta; e sì pur io ti assolvo:
Funereo rogo incendere al marito
Volevi; e il festi; il cener suo portarti

In Argo; ed io tel dono. — Or, che più brami?
Che ardisci più? Dell'oprar mio vuoi conto
Da me, tu? ...

ARGIA

Prego; almen grazia concedi,
Ch'io la rivegga ancora.

CREONTE

In lei novello
Ardir cercar, che in te non hai, vuoi forse? —
Di Tebe uscir, tosto che annotti, dei:
Irne libera in Argo ove non vogli,
A forza andrai.

ARGIA

Più d'ogni morte è duro
Il tuo perdon: morte, ch'a ogni altri dai,
Perchè a me sola nieghi? Orror, che t'abbi
Di sparger sangue, già non ti rattiene.
D'Antigone son io meno innocente,
Ch'io pur non merti il tuo furore? ...

CREONTE

O pena
Reputa, o grazia, il tuo partir, nol curo;
Purchè tu sgombri. — Guardie, a voi l'affido:

Su l'imbrunire, alla Emoloida porta
Scenda, e al confin d'Argo si tragga: ov'ella
Andar negasse, a forza si strascini. —
Torni intanto al suo carcere.

ARGIA

Mi ascolta...
Abbi pietade...

CREONTE

Esci. —

SCENA SESTA

CREONTE

Trovar degg'io
Al mio comando, o sia pietoso, o crudo,
Ribelli tutti? — E obbediran pur tutti.

Digitized by Google

ATTO QUINTO

SCENA PRIMA

ANTIGONE

TRA GUARDIE

Su, mi affrettate, andiam; sì lento passo
Sconviensi a chi del sospirato fine
Tocca la meta ... Impietosir voi forse
Di me potreste? .. Andiam. —Ti veggo in volto
Terribil morte, eppur di te non tremo. —
D'Argía sol duolmi: il suo destin (deh! dica)
Chi 'l sa di voi? ... nessun?... Misera Argia! ...
Sol di te piango ... Vadasi.

Digitized by Google

SCENA SECONDA

ANTIGONE, ARGIA

TRA GUARDIE

ARGIA

Di Tebe
Dunque son io scacciata? ... Io porto, è vero,
Meco quest'urna, d'ogni mio desire
Principio, e fin; ... ma, alla fedel compagna
Neppur l'ultimo addio! ...

ANTIGONE

Qual odo io voce
Di pianto? ...

ARGIA

Oh ciel! chi veggio?

ANTIGONE

Argia!

ARGIA

Sorella ...
Oh me felice! oh dolce incontro! — Ahi vista!

Digitized by Google

Carche hai le man di ferro ? ...

ANTIGONE

Ove sei tratta ?

Deh ! tosto dimmi .

ARGIA

A forza in Argo , al padre .

ANTIGONE

Respiro .

ARGIA

A vil tanto mi tien Creonte,
Che me vuol salva : ma , di te ...

ANTIGONE

— Se in voi ,
Guardie , pur l'ombra è di pietà , concessi
Brevi momenti al favellar ne sieno . —
Vieni , sorella , abbracciami ; al mio petto
Che non ti posso io stringere ? d'infami
Aspre ritorte orribilmente avvinta ,
M'è tolto... Ah ! vieni, e al tuo petto me stringi .
Ma che veggo ? qual pegno al sen con tanta
Gelosa cura serri ? un'urna ? ... Oh cielo !
Cener del mio fratello , amato pegno ,
Prezíoso e funesto ; ... ah ! tu sei desso . —

Quell'urna sacra alle mie labbra accosta. —
Delle calde mie lagrime bagnarti
Concesso m'è, pria di morire! ... Io tanto
Non sperava, o fratello; ... ecco l'estremo
Mio pianto; a te ben io il doveva. —O Argía,
Gran dono è questo: assai ti fu benigno
Creonte in ciò: paga esser dei. Deh! torna
In Argo ratta; al desolato padre
Reca quest'urna ... Ah! vivi; al figlio vivi,
E a lagrimar sovr'essa; e, fra...i tuoi...pianti...,
Anco rimembra ... Antigone ...

ARGIA

Mi strappi
Il cor ... Mie voci ... tronche ... dai ... sospiri ...
Ch'io viva, ... mentre ... a morte? ...

ANTIGONE

A orribil morte
Io vado. Il campo, ove la scorsa notte
Pietose fummo alla grand'opra, or debbe
Essermi tomba; ivi sepolta viva
Mi vuol Creonte.

ARGIA

Ah scellerato! ...

ANTIGONE

Ei sceglie
La notte a ciò, perch'ei del popol trema. —
Deh! frena il pianto: va; lasciami; avranno
Così lor fine in me di Edippo i figli.
Io non men dolgo; ad espiare i tanti
Orribili delitti di mia stirpe,
Bastasse pur mia lunga morte!...

ARGIA

Ah! teco
Divider voglio il rio supplizio, il tuo
Coraggio addoppia il mio; tua pena in parte
Fia scema forse...

ANTIGONE

Oh! che di'tu? Più grave
Mille volte saria.

ARGIA

Morendo insieme,
Potremmo almen di Polinice il nome
Profferire; esortarci, e pianger...

ANTIGONE

Taci...
Deh! non mi far ripiangere... La prova

Ultima or fo di mia costanza. — Il pianto
Più omai non freno . . .

ARGIA

Ahi lassa me! non posso
Salvarti? oh ciel! nè morir teco? . . .

ANTIGONE

Ah! vivi.
Di Edippo tu figlia non sei; non ardi
Di biasmevole amore in cor, com'io;
Dell'uccisore e sperditor de'tuoi
Non ami il figlio. Ecco il mio fallo; il deggio
Espíar sola. — Emone, ah! tutto io sento,
Tutto l'amor, che a te portava: io sento,
Il dolor tutto, a cui ti lascio. — A morte
Vadasi tosto. — Addio, sorella,... addio.

SCENA TERZA

CREONTE, ANTIGONE, ARGIA

GUARDIE

CREONTE

Che più s'indugia? ancor di morte al campo
Costei non giunse? Oh! che mai veggo? Argía
Seco è? che fu? chi le accoppiò? — Di voi
Qual mi tradisce?

ANTIGONE

I tuoi, di te men crudi,
Concesso n'han brevi momenti. A caso
Quì c'incontrammo: io corro al campo, a morte.
Non t'irritar, Creonte. Opra pietosa,
Giust'opra fai, serbando in vita Argía.

ARGIA

Creonte, deh! seco mi lascia...

ANTIGONE

Ah! fuggi,
Pria che in lui cessi la pietà.

CREONTE

Si tragga
Argía primiera al suo destino . . .

ARGIA

Ahi crudi!
Svellermi voi? . . .

ANTIGONE

L'ultimo amplesso dammi.

CREONTE

Stacchisi a forza; si strappi, strascinisi:
Tosto, obbedite, io 'l voglio. Itene.

ARGIA

Oh cielo!
Non ti vedrò più mai? . . .

ANTIGONE

Per sempre, ... addio ...

SCENA QUARTA

CREONTE, ANTIGONE

GUARDIE.

CREONTE

Or, per quest'altra parte, al campo scenda
Costei ... Ma no. — Donde partissi, or tosto
Si riconduca: entrate. — Odimi, Ipséo.(*)—

SCENA QUINTA

CREONTE

— Ogni pretesto così tolto io spero
Ai malcontenti. Io ben pensai: cangiarmi
Non dovea, che così; tutto ad un tempo
Salvo ho così. — Reo mormorar di plebe
Da impazíenza natural di freno
Nasce; ma spesso di pietà si ammanta.

(*) *Gli favella alcune parole all'orecchio.*

Verace, o finta, è da temersi sempre
Pietà di plebe; or tanto più, che il figlio
Instigator sen fa. — Vero è pur troppo! —
Per ingannar la sua mortal natura,
Crede invano chi regna, o creder finge,
Che sovrumana sia di re la possa:
Sta nel voler di chi obbedisce; e in trono
Trema chi fa tremar. — Ma, esperta mano
Prevenir non si lascia: un colpo atterra
L'idol del volgo, e in un suo ardir, sua speme,
E la indomabil non saputa forza. —
Ma qual fragor suona dintorno? Oh! d'arme
Qual lampeggiar vegg'io? Che miro? Emone
D'armati cinto?..incontro a me?—Ben venga;
In tempo ei vien.

SCENA SESTA

CREONTE, EMONE

SEGUACI D'EMONE

CREONTE

Figlio, che fai?

EMONE

Che figlio?
Padre non ho. D'un re tiranno io vengo
L'empie leggi a disfar: ma, per te stesso
Non temer tu; ch'io punitor non vengo
De'tuoi misfatti: a'Dei si aspetta: il brando,
Per risparmiar nuovi delitti a Tebe,
Snudato in man mi sta.

CREONTE

Contro al tuo padre...
Contra il tuo re, tu in armi? — Il popol trarre
A ribellar, certo, è novello il mezzo
Per risparmiar delitti... Ahi cieco, ingrato
Figlio!...mal grado tuo, pur caro al padre! —
Ma di': che cerchi? innanzi tempo, scettro?

EMONE

Regna, prolunga i giorni tuoi; del tuo
Nulla vogl'io: ma chieggo, e voglio, e torre
Saprommi io ben con questi miei, con questo
Braccio, ed a forza, il mio. Trar di tue mani
Antigone ed Argía . . :

CREONTE

Che parli? — Oh folle

Ardire iniquo! osi impugnar la spada,
Perfido, e contra il genitor tu l'osi,
Per scior dai lacci chi dai lacci è sciolto? —
Libera già, su l'orme prime, in Argo
Argía ritorna: in don la mando al padre:
E a ciò finor non mi movea, ben vedi,
Il terror del tuo brando.

EMONE

E qual destino
Ebbe Antigone? . . .

CREONTE

Anch'ella or or fu tratta
Dallo squallor del suo carcere orrendo.

EMONE

Ov'è? vederla voglio.

CREONTE

Altro non brami?

EMONE

Ciò sta in me solo:a che tel chieggo? In questa
Reggia (benchè non mia) per brevi istanti
Posso, e voglio, dar legge. Andiamo, o prodi
Guerrieri, andiam: d'empio poter si tragga
Regal donzella, a cui tutt'altro in Tebe

Si dee, che pena.

CREONTE

I tuoi guerrier son vani;
Basti a tanto tu solo: a te chi fia
Ch'osi il passo vietare? Entra, va, tranne
Chi vuoi; ti aspetto, io vilipeso padre,
Quì fra tuoi forti umile, infin che il prode
Liberator n'esca, e trionfi.

EMONE

A scherno
Tu parli forse; ma davvero io parlo.
Mira, ben mira, s'io pur basto a tanto.

CREONTE

Va, va: (1) Creonte ad atterrir non basti.

EMONE

Che veggio?..Oh cielo!..Antigone...svenata!—
Tiranno infame, a me tal colpo?

CREONTE

Atterro
Così l'orgoglio: io fo così mie leggi

(1) *S'apre la scena, e si vede il corpo di Antigone.*

Servar ; così , fo ravvedersi un figlio.

EMONE

Ravvedermi? Ah ! pur troppo a te son figlio !
Così nol fossi! in te il mio brando.(1) Io...moro..

CREONTE

Figlio , che fai ? t'arresta . —

EMONE

Or , di me senti
Tarda pietà ?... Portala , crudo , altrove ...
Lasciami , deh ! non funestar mia morte ...
Ecco , a te rendo il sangue tuo ; meglio era
Non darmel mai .

CREONTE

Figlio ! ... ah ! ne attesto il cielo ...
Mai non credei , che un folle amor t'avria
Contro a te stesso ...

EMONE

... Va , ... cessa ; non farmi
Fra disperate imprecazioni orrende

(1) *Si avventa al padre col brando , ma istantaneamente lo ritorce in se stesso , e cade trafitto .*

Finir miei giorni ... Io ... ti fui figlio in vita ...
Tu, padre a me, ... mai non lo fosti ...

CREONTE

Oh figlio! ...

EMONE

Te nel dolore, e fra i rimorsi io lascio. —
Amici, ultimo ufficio, ... il moribondo
Mio corpo...esangue, ...di Antigone... al fianco
Traggasi; là, voglio esalar l'estremo
Vital ... mio ... spirto ...

CREONTE

Oh figlio ... amato troppo! ...
E abbandonar ti deggio? orbo per sempre
Rimanermi? . . .

EMONE

Creonte, o in sen m'immergi
Un'altra volta il ferro, ... o a lei dappresso
Trar ... mi ... lascia, ... e morire ... (1)

CREONTE

Oh figlio! ... Oh colpo

(1) *Viene lentamente strascinato da'suoi seguaci verso il corpo di Antigone.*

Inaspettato ! (1)

SCENA SETTIMA

CREONTE

— O del celeste sdegno
Prima tremenda giustizia di sangue , ...
Pur giungi , al fine...Io ti ravviso.—Io tremo.

(1) *Si copre il volto , e rimane immobile , finchè Emone sia quasi affatto fuori della vista degli spettatori .*

Digitized by Google

INDICE

Parere dell'Autore sull'arte comica in Italia. Pag. 3

Filippo Tragedia. 13

Polinice Tragedia. 109

Antigone Tragedia. 205

MAG 2023690

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google